IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DEI COMUNI
E DEGLI ENTI MONTANI

DIRETTORE
ENRICO GHIO

CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI

COMITATO DI REDAZIONE
LEONARDO LEONARDI
NERISTO BENEDETTI
GIACOMO MAZZOLI
GIANNI OBERTO-TARENA
ORFEO TURNO ROTINI

:ice UNCEM
G. D. Romagnosi 1

nuova serie
1969 - n. **12**
tale Gr. III/70

In questo numero tra l'altro:

Si elabora alla Camera
la nuova legge per la montagna

Atti IV Assemblea
Consorzi e Comuni Forestali

Consiglio Nazionale UNCEM

Convegni e riunioni

Condirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Via Giandomenico Romagnosi 1, 00196 Roma, Telefoni 353.936 - 359.139

Abbonamento annuo L. 2.500 - Un numero L. 300

Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Per abbonamenti superiori a 10 copie prezzo speciale L. 2.000 - C.c. postale N. 1/2072 - UNCEM - Roma

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3° - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

IL MONTANARO
d'Italia

SOMMARIO

N. 12 - Dicembre 1969

ATTUALITÀ

TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE

NOTIZIARIO

VITA DELL'UNCEM

CONVEGNI E RIUNIONI

UN COMITATO RISTRETTO ALLA CAMERA STA ELABORANDO LA NUOVA LEGGE PER LA MONTAGNA

La posizioni concordemente espresse dall'UNCEM hanno consentito di raggiungere questo primo risultato - Il voto del Consiglio nazionale del 12 dicembre approva le proposte della Commissione tecnico-legislativa e indica alcune raccomandazioni al comitato ristretto.

Nello scorso numero della Rivista abbiamo riportato per esteso il resoconto parlamentare della prima riunione della Commissione agricoltura avvenuta il 12 novembre, nel corso della quale il co-relatore on. Ceruti aveva svolto la relazione introduttiva e richiesto la costituzione di un comitato ristretto per rielaborare un nuovo testo legislativo che tenesse conto oltre che delle proposte pendenti alla Camera (quella governativa e le proposte Bianco (DC) e Longo (PCI)) anche del d.d.l. presentato al Senato dal sen. Mazzoli. Il Presidente della commissione on. Truzzi aveva aderito alla proposta, ma la discussione era stata poi sospesa per le perplessità emerse da alcuni gruppi parlamentari.

Nel frattempo, la commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM aveva nominato un comitato ristretto, presenti tutti i gruppi componenti il consiglio nazionale dell'Unione, per continuare l'approfondimento dei problemi connessi alla nuova legge della montagna. Tale comitato, nella seduta del 27 novembre, svoltasi presso la sede dell'Unione sotto la presidenza del sen. Mazzoli, aveva definito in un documento i punti fondamentali della nuova legge e tali indicazioni erano state trasmesse ai gruppi parlamentari.

Nella seduta del 3 dicembre alla Camera, la Commissione

agricoltura, udita la relazione dell'on. Ceruti, a completamento della relazione svolta il 12 novembre, e dopo che i rappresentanti del PSI hanno ritirato le riserve in precedenza espresse, ha concluso la discussione generale ed il Presidente della Commissione si è riservato di nominare il comitato ristretto che, insieme ai co-relatori on. Ceruti (DC) e Della Briotta (PSI), redigerà il testo da sottoporre all'esame della Commissione.

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM, riunito a Roma il 12 dicembre, ha preso atto dei fatti sopra ricordati ed ha espresso, in un ordine del giorno approvato alla unanimità e dopo un ampio dibattito, la conferma degli orientamenti dell'UNCEM per una nuova e moderna legislazione sulla montagna.

Riportiamo, nell'ordine, il documento della Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM del 27 novembre; il resoconto parlamentare del 3 dicembre e l'ordine del giorno del Consiglio nazionale del 12 dicembre. La cronaca del Consiglio nazionale è a pagina 840.

Queste notizie riteniamo saranno gradite a tutti gli amministratori degli enti locali ed a tutti i montanari d'Italia e con queste notizie auguriamo a tutti un buon Natale fiduciosi che il nuovo anno sarà veramente il tanto sospirato « anno della montagna ».

ORDINE DEL GIORNO DELLA COMMISSIONE TECNICO-LEGISLATIVA

Il Comitato ristretto della Commissione Tecnico-legislativa dell'UNCEM, dopo l'esame approfondito dei problemi connessi alla nuova legge per la montagna, svolto nella seduta plenaria dell'8 ottobre e nelle proprie sedute del 15 ottobre e 27 novembre 1969;

preso atto dell'azione svolta dalla Presidenza della Commissione e dalla Presidenza dell'UNCEM presso il governo e il parlamento e delle proposte formulate alla Camera dei Deputati dal corelatore on. Ceruti per la costituzione di una commissione ristretta per la elaborazione del nuovo testo legislativo,

ritiene sia necessario ed urgente che la Commissione Agricoltura della Camera, che ha iniziato l'esame del provvedimento, pervenga alla formulazione di un testo legislativo, tenendo presente il contributo offerto dalle proposte parlamentari e dal governo.

Il Comitato concorda all'unanimità sulla richiesta di una legge di sviluppo economico e sociale che, nel quadro della programmazione economica nazionale, tenda ad organizzare le strutture portanti di una nuova politica della montagna.

Quindi la nuova legge dovrà stabilire che:

1) in applicazione del punto 161 del programma economico nazionale si garantisca la piena partecipazione degli Enti locali alla programmazione mediante la istituzione della Comunità Montana da costituirsi con urgenza in tutto il territorio nazionale quale « organo locale della programmazione decisionale ed operativa »;

2) le indicazioni per la formulazione dei piani di sviluppo zonali — in attesa della costituzione delle Regioni — siano date dal Comitato dei ministri (CIPE) in modo che ciascuna Comunità montana — nel più vasto quadro provinciale e regionale — indirizzi la propria azione verso il soddisfacimento delle esigenze locali per valorizzare tutte le risorse attuali e potenziali della zona, senza una preventiva schematizzazione dei vari tipi di intervento;

3) l'approvazione e il finanziamento dei suddetti piani, fino all'entrata in funzione delle regioni a statuto ordinario, siano deman-

dati al CIPE sentiti i CRPE. Per l'esame dei piani i CRPE dovranno costituire apposite commissioni nelle quali siano adeguatamente presenti i rappresentanti degli Enti e Comuni montani. Analogo criterio sarà seguito per le Regioni a statuto speciale e per le Provincie autonome di Trento e Bolzano;

4) l'attuazione del piano di sviluppo e la gestione dei relativi fondi avvengano ad opera della Comunità montana con il controllo degli organi competenti. Per la realizzazione delle opere le Comunità si avvarranno della collaborazione dei Comuni, delle Provincie e degli altri Enti operanti in zona;

5) la Comunità montana sia retta da uno statuto che garantisca le più ampie rappresentanze democratiche. Al suo finanziamento si provvederà mediante apposito contributo statale.

La Commissione chiede, inoltre, che, stante l'urgenza, essendo la montagna carente di finanziamento dallo scorso anno, si disponga un adeguato finanziamento per il 1969/70/71 per interventi da attuarsi nei territori montani.

Le Comunità montane o in loro assenza i Comuni, con la collaborazione degli enti e delle organizzazioni esistenti, predisporranno piani straordinari di intervento, tenuto conto dei programmi in atto e delle necessità del completamento delle opere.

La Commissione, infine, ritiene che i problemi della difesa del suolo debbano essere affrontati a seguito delle conclusioni cui perverranno le udienze conoscitive del Senato, i lavori della Commissione interministeriale De Marchi e considerando le proposte degli Enti locali.

La Commissione prende pure atto che, per quanto si riferisce ai problemi connessi alla politica forestale, gli stessi sono già all'esame della Camera quale materia della nuova legge finanziaria per le regioni a statuto ordinario.

RESOCONTO PARLAMENTARE

Commissione Agricoltura

Mercoledì 3 dicembre 1969, ore 9,50 - *Presidenza del Presidente Truzzi* - Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Radi.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:
Provvedimenti per la valorizzazione della montagna (1675);
Bianco ed altri: *Norme per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane* (Urgenza) (944);
Longo Luigi ed altri: *Norme per lo sviluppo democratico dell'economia montana* (1176).

Il corelatore Ceruti, integrando la relazione già svolta in una seduta precedente, ricorda che l'agricoltura del nostro paese attraversa un momento difficile sia per la crisi generale che investe il settore, sia per lo sforzo in atto di adeguamento ad una più vasta realtà europea. Nell'agricoltura montana queste difficoltà, per cause ambientali, trovano la loro espressione più grave. I provvedimenti di legge per la montagna che hanno operato fino al dicembre 1968 hanno mirato essenzialmente a sostenere l'economia agro-silvo-pastorale delle zone montane, attenuando la gravità e la tumultuosità dell'esodo dei montanari verso le città e le aree industriali. Ci si chiede oggi se una politica di investimenti e di incentivi a favore dell'agricoltura montana possa avere un significato produttivo o non debba definitivamente caratterizzarsi in provvedimneti a carattere sociale o assistenziale. A questa domanda è doveroso rispondere con chiarezza che il proseguimento di una politica di sostegno della tradizionale economia agricola montana, con modesti impegni produttivi, otterrà il solo risultato di prolungare la sua agonia. Se, viceversa, questa economia verrà

rinnovata dalle sue fondamenta e inserita in una nuova concezione intersettoriale con connessioni più vaste, gli investimenti che verranno compiuti in futuro troveranno migliore giustificazione e sicura rispondenza nella produzione, legata in montagna a una nuova fisionomia aziendale e colturale diversa da quella delle zone di piano. Una tale politica non può prescindere dalla necessità di vitalizzare, ove sia possibile, l'ambiente economico e sociale mediante localizzazioni decentrate extragricole e principalmente mediante il turismo, in una cornice di opere civili e infrastrutturali efficienti e moderne. Laddove questo non sarà possibile, le foreste a carattere protettivo o produttivo, il demanio dello Stato, il parco naturale, possono rappresentare soluzioni valide. Per compiere questo rinnovamento è necessario disporre di strumenti legislativi idonei e ingenti capitali, non solo per il settore agricolo.

I vantaggi di questa politica non si limitano ai soli beneficî di interesse civile e generale, principalmente connessi alla difesa idrogeologica. L'abbandono di vasti territori agricoli montani verrebbe infatti nel tempo a costare assai di più alla nazione, anche perché per numerosi e chiari motivi non è possibile ipotizzare in Italia una montagna deserta. Bisogna utilizzare modernamente ogni risorsa localmente disponibile, agricola ed extragricola, per frenare o addirittura eliminare l'esodo dalla montagna, riducendo così la mole dei costi diretti e indiretti provocati dall'ormai esasperato fenomeno dell'urbanesimo.

Ritiene che un provvedimento di legge organico per la montagna non possa trascurare due fondamentali avvenimenti che incideranno in maniera determinante su tutta la struttura organizzativa del nostro paese: la programmazione e l'ordinamento regionale. Auspica che la regione possa veramente svolgere un ruolo tale da garantire la effettiva partecipazione dei cittadini alla elaborazione delle scelte e degli indirizzi. È una esigenza sentita in un paese come il nostro dove, tra l'altro, si studiano numerosi piani non collegati tra loro e ciascuno dei quali segue una proprio strada. Il piano di sviluppo economico regionale dovrebbe rappresentare il punto d'incontro dei programmi di produzione e dei progetti settoriali nelle materie di competenza regionale; si raggiungerà così un grande traguardo sulla strada di una organica programmazione.

Ritiene indispensabile che nell'ambito della regione si giunga ad una suddivisione territoriale che non può più corrispondere ai limiti amministrativi del comune. Di qui nasce il concetto di « zona omogenea » che appare quanto mai razionale per

un primo coordinamento programmatico zonale. Nell'ambito di ciascuna zona è indispensabile che operi una pluralità di enti. Occorre quindi che esista un organismo con articolazione comprensoriale di secondo grado, cioè la comunità montana, che possa localmente e con piena idoneità armonizzare in prima istanza le diverse direttive che formano il programma per lo sviluppo generale della « zona omogenea ». Quando si avrà per ciascuna zona un piano organico, che tenga conto degli indirizzi generali del piano nazionale e di quello regionale, il coordinamento ai gradini successivi diventerà estremamente facile.

Espone infine in dettaglio il contenuto delle due proposte di legge Bianco n. 944 e Longo n. 1176 all'esame della Commissione insieme con il disegno di legge governativo sulla montagna.

Il Presidente propone che al termine della discussione generale venga nominato un Comitato ristretto.

Il deputato Masciadri, rifacendosi alle riserve espresse dal gruppo socialista nella precedente riunione della Commissione sui provvedimenti per la montagna, ribadisce che sarebbe stato meglio attendere i risultati definitivi della commissione De Marchi e della indagine avviata dal Senato sui problemi idrogeologici del paese. Tuttavia, tenendo conto di tutte le esigenze, il gruppo socialista ritira le sue riserve nonchè la richiesta di una legge-ponte per la montagna ed è disponibile per un serio e approfondito esame dei provvedimenti in discussione. Il disegno di legge del Governo deve essere rivisto in molte parti e integrato per poter realmente corrispondere alle esigenze delle zone montane. È favorevole alla elaborazione di una carta per la montagna e alla creazione di comunità montane, cui spetterà la preparazione di piani di sviluppo che tutti dovranno rispettare. I mezzi finanziari dovranno essere adeguati, le procedure snelle e gli organismi di intervento non troppo numerosi o in conflitto tra di loro. È d'accordo per la nomina del Comitato ristretto.

Il deputato Lizzero ritiene che nella relazione dell'onorevole Ceruti ci siano molte novità interessanti, partendo dalle quali si potrà arrivare a punti di convergenza importanti tra le diverse parti politiche. Siamo oggi in una situazione di grave carenza essendo scaduta alla fine dell'anno scorso l'ultima legge per la montagna. Nel 1969 sono mancati i fondi per realizzare le opere montane più urgenti; in alcune zone la situazione è drammatica. Manca una legge organica per la sistemazione idrogeologica, manca un piano urbanistico nazionale, manca una carta geologica.

La legge n. 991 del 1952, più volte rinnovata, non ha sortito effetti positivi come testimonia tra l'altro il continuo esodo delle

popolazioni montane. Tale esodo va fermato, altrimenti non si potrà fare alcuna seria politica per la montagna. Il provvedimento governativo non risponde alle reali esigenze delle zone montane e va quindi profondamente modificato, tenendo conto della necessità di creare le comunità montane, cui spetterà tra l'altro il compito di formulare piani pluriennali di sviluppo, di abolire i consorzi di bonifica e quelli dei bacini imbriferi, di limitare i poteri dell'azienda di Stato per le foreste, di assicurare adeguati finanziamenti.

Il deputato Mengozzi, preso atto della mutata posizione dei socialisti, fa notare all'onorevole Lizzero che le contraddizioni registrate nella politica per la montagna in questi ultimi venti anni erano inevitabili soprattutto per il rapido mutare della situazione. Non c'è dubbio che il disegno di legge governativo debba essere integrato tenendo soprattutto conto che la comunità montana deve essere il cardine del nuovo assetto politico, economico e sociale della montagna, i cui problemi vanno affrontati globalmente e non solo limitatamente al settore agricolo. È d'accordo per la nomina di un comitato ristretto.

Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale. La Commissione delibera la nomina di un comitato ristretto, di cui il Presidente si riserva di nominare i membri.

La seduta termina alle 11,10.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO NAZIONALE

(approvato alla unanimità)

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM, riunito a Roma in Campidoglio il 12 dicembre 1969;

riconosce valido il lavoro svolto dalla Commissione tecnico-legislativa presieduta dal senatore Mazzoli e fa proprie le conclusioni alle quali è pervenuta nella riunione del 27 novembre u.s., formulate in un ordine del giorno che sarà portato a conoscenza dei componenti la Commissione parlamentare incaricata dell'esame della nuova legge della montagna.

Il Consiglio nazionale,

richiamato il proprio ordine del giorno del 13 giugno u.s. e preso atto delle deliberazioni della Giunta esecutiva dell'UNCEM in data 30 settembre e 13 novembre 1969, nelle quali si ribadiscono i criteri irrinunciabili cui dovrà ispirarsi la nuova legislazione per la montagna, criteri che fa propri;

raccomanda al comitato ristretto nominato dalla Commissione agricoltura della Camera dei Deputati di procedere con urgenza alla elaborazione del nuovo testo legislativo che dovrà comprendere i seguenti concetti:

1) *elaborazione della « carta della montagna » con suddivisione del territorio montano in comprensori o zone omogenee;*

2) *sollecita costituzione, in ogni comprensorio, della Comunità Montana e del suo consiglio con poteri decisionali ed operativi con il compito di programmare lo sviluppo economico e sociale della zona, nel quadro della programmazione economica nazionale, ed in particolare, per quella relativa al periodo 66/70, del punto 161. Tale programmazione dovrà concentrare gli interventi su indirizzi capaci di elevare il reddito e le condizioni di vita in montagna.*

La Comunità montana dovrà essere retta da uno statuto che assicuri le più ampie rappresentanze nel consiglio come dal testo di

statuto-tipo consigliato dalla Giunta dell'UNCEM e che è riportato in allegato; (1)

3) *il piano di sviluppo economico e sociale redatto dal consiglio della Comunità passa al consiglio della Regione cui compete l'approvazione definitiva, dopodichè diventa parte integrante del piano regionale. In attesa della costituzione delle regioni a statuto ordinario, le indicazioni per la formulazione dei piani e la loro approvazione saranno demandate agli organi parlamentari e governativi della programmazione;*

4) *per la progettazione ed esecuzione delle opere previste dal piano di sviluppo economico-sociale, il consiglio della Comunità può avvalersi della collaborazione di tutti gli enti operanti nella zona;*

5) *per il finanziamento dei piani il Comitato dei ministri provvederà a fissare percentualmente a carico di ogni stanziamento le somme da destinare alle Comunità mediante assegnazione alle regioni o, in mancanza, agli altri organi oggi esistenti.*

---

(1) Vedi nota a pagina 838.

AMPIO DIBATTITO ALLA 4ª ASSEMBLEA NAZIONALE dei Consorzi e Comuni Forestali

L'annunciata 4ª assemblea nazionale dei consorzi forestali ed aziende speciali, convocata dall'UNCEM, si è svolta a Roma l'11 dicembre presso il salone della Camera di Commercio con la partecipazione dei 41 consorzi ed aziende costituiti e di numerosi sindaci di comuni montani proprietari boschivi, di amministratori provinciali e regionali e di rappresentati di Camere di Commercio.

Tra le autorità, presenti il senatore Lombardi, l'on. Marchetti, gli on. Sibille e Bosisio e il Presidente del Consiglio superiore dell'Agricoltura dottor Benedetti. Il sottosegretario on. Colleselli e il Presidente della « sezione » consorzi forestali dell'UNCEM, commendator Pancheri, assessore alla regione Trentino-Alto Adige, erano forzatamente assenti per la « spaziale » e così era assente il relatore prof. Castellani, sostituito dal dr. Bruno, capo divisione al Ministero dell'Agricoltura. Il Direttore generale prof. Pizzigallo era rappresentato dal dr. Scalambretti.

All'inizio dei lavori, a nome del presidente della Camera di Commercio romana, dottor Bertucci, l'avv. Uras ha recato l'augurale saluto dell'Ente ospitante esprimendo apprezzamento per l'opera svolta con tanta passione e competenza dall'UNCEM e formulando l'augurio che le istanze dell'assemblea siano accolte dal governo e dal parlamento.

Il Presidente dell'UNCEM on. Ghio, assumendo la presidenza dell'assemblea, ha rivolto un caloroso saluto a tutti gli intervenuti e ha dato notizia delle molte adesioni pervenute, tra le quali i messaggi augurali del Segretario generale della Confederazione Europea della agricoltura, lo svizzero dottor Collaud, del Presidente della Federazione francese dei comuni forestali dottor Dufay e del Presidente della provincia autonoma di Trento avv. Kessler.

Il Presidente ha quindi detto:

« Desidero ricordare all'inizio di questa assemblea un nostro sindaco montanaro, perito nel generoso tentativo di domare un incendio boschivo nel suo comune, NONIO in provincia di Novara.

Il cav. Santino Ardizzi, geometra, 47 anni, padre di tre figli, da

sedici anni sindaco del suo comune, nostro associato, è un esempio di dedizione e generosità che deve essere additato alla pubblica attenzione e considerazione, così come ricordiamo altre persone purtroppo perite intervenendo a domare incendi boschivi: un collocatore comunale, che guidava i volontari da lui reclutati, a san Felice Circeo, una guardia forestale perita a Godiasco, per ricordare solo gli ultimi casi.

Il Comune di Nonio ha promosso una fondazione al nome di Santino Ardizzi per assegnare borse di studio a ragazzi di quella zona montana. La Giunta Esecutiva dell'UNCEM ha aderito alla Fondazione, contribuendo al fondo di dotazione. È un intervento simbolico, ma di alto valore morale ».

Dopo che l'assemblea ha ascoltato in piedi queste parole si è dato avvio ai lavori.

Il Presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura ha recato il suo saluto compiacendosi per la convocazione dell'assemblea e per la appassionata e fervida attività svolta dall'UNCEM a difesa della grande bandiera che è la montagna italiana.

Il dott. Benedetti ha concluso auspicando che l'approfondimento di tutto il complesso legislativo e operativo della montagna possa avanzare con l'avanzare della nostra società democratica.

LA RELAZIONE DELL'ON. GHIO

Il Presidente ha quindi svolto la relazione, nella quale, tra l'altro, ha detto:

« L'UNCEM ritiene che i problemi specifici della proprietà forestale debbano rappresentare un costante e diretto interessamento degli enti locali sia ai fini puramente economici che ai fini ancor più importanti della difesa o organizzazione del suolo e dello sviluppo ordinato della comunità di fronte all'afflusso del turista, dello sportivo e del cittadino alla montagna.

La speciale « Sezione » costituita in seno all'UNCEM per seguire direttamente l'attività di questi Enti ha egregiamente lavorato, sotto la presidenza del comm. Pancheri, con la attiva collaborazione del Segretario generale e con la partecipazione della Commissione direttiva composta da presidenti e direttori tecnici delle Aziende speciali e dei consorzi forestali.

L'impegno di tutti è stato veramente ammirevole.

Le relazioni che saranno svolte sono estremamente interessanti e mi auguro che alla fatica dei relatori, che ringrazio vivamente, segua un dibattito approfondito e fecondo di conclusioni operative, come sono soliti fare i montanari.

Abbondante materiale è stato predisposto dalla segreteria generale dell'UNCEM per i convegnisti. Tra l'altro, *otto relazioni* che riassumono il lavoro compiuto da molte aziende speciali e dai con-

sorzi forestali. Tali relazioni saranno certamente utili ai Sindaci per conoscere ed apprezzare il lavoro svolto da questi organismi consorziali che l'UNCEM intende incoraggiare nella loro azione ed estenderne la costituzione, alle zone che ne sono prive.

Le conclusioni dell'assemblea saranno comunicate domani al Consiglio nazionale dell'UNCEM, che si riunirà a Roma, e formeranno oggetto di pronta considerazione e di conseguente azione a livello parlamentare e governativo, nella speranza di trovare attenti e sensibili interlocutori.

L'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA SEZIONE CONSORZI FORESTALI E AZIENDE SPECIALI CONSORZIALI

L'attività della Sezione è stata potenziata dopo l'Assemblea di S. Stefano di Cadore dell'aprile 1968, con la costituzione della Commissione Direttiva e l'approvazione, da parte della Giunta Esecutiva dell'UNCEM, del regolamento relativo. Come è avvenuto per altri enti aderenti all'UNCEM, la costituzione di una apposita sezione raggruppante Consorzi Forestali e Aziende Speciali, consente di svolgere una specifica attività a favore di questi enti i quali sono direttamente partecipi di questa azione attraverso la Commissione Direttiva.

Gli enti costituiti, quasi tutti aderenti all'UNCEM, sono in totale n. 41 di cui 1 in Piemonte, 2 in Liguria, 6 nel Veneto, 2 in Emilia, 2 in Toscana, 2 in Umbria, 3 nel Lazio, 2 in Abruzzo, 6 nel Molise, 6 in Campania, 3 in Calabria, 2 nel Trentino, 1 in Sardegna e 3 in Sicilia. Trattasi di 335 Comuni interessati per 600.000 ettari circa.

La Commissione Direttiva, insediatasi a Roma il 16 ottobre 1968 si è riunita il 15 marzo 1969 a Verona ed il 25 settembre a Oulx ed ha esaminato e seguito vari problemi inerenti l'attività nel settore forestale.

Il Dr. Giancarlo Ferraro, direttore del Consorzio Forestale del Comelico e Sappada, collabora con la Segreteria Generale dell'UNCEM nello svolgimento di questa attività. Oggi il Dr. Ferraro è assente essendo convalescente di un intervento operatorio. A lui vada il nostro cordiale augurio.

In particolare è stata sviluppata l'azione a livello ministeriale per ottenere il sollecito disbrigo delle varie pratiche di finanziamento e di approvazione dei progetti presentati dai Consorzi e dalle Aziende e si è insistito perchè fossero aggiornate le tariffe per la redazione dei piani economici dei beni agro-silvo-pastorali di proprietà dei Comuni e di altri Enti.

Il nuovo prezziario emanato con la circolare del 2 agosto 1968 della Direzione Generale Economia Montana e Foreste soddisfa in buona parte le richieste da noi presentate nel documento finale votato dalla Assemblea dell'aprile 1968.

Per il quinquennio 1968/72 n. 32 Aziende sono state ammesse al

contributo statale del 75 % per la spesa totale di L. 860.787.000 pari al contributo statale di 645.590.250 annue. Altri contributi per 80.000.000 sono stati assegnati alle Regioni a statuto speciale.

L'attività dell'UNCEM, in sede internazionale, è attentamente seguita dalla Commissione, poichè siamo interessati allo scambio di idee e alla conoscenza delle esperienze realizzate in altri Paesi nei quali l'attività forestale è particolarmente intensa. Seguiamo in particolare il gruppo di lavoro della Confederazione Europea dell'Agricoltura « Economia Forestale » della quale è vice presidente il Presidente dell'UNCEM. Stiamo completando una indagine sui salari dei lavoratori forestali che viene svolta in Europa dalla CEA e i cui risultati consentiranno di formulare alcune proposte ai rispettivi governi.

Gli Enti consortili costituiscono lo strumento tecnico mediante il quale i comuni e le provincie possono meglio organizzare la gestione del patrimonio.

Per questo abbiamo intensificato la collaborazione tra i comuni e i Consorzi e Aziende e tra questi e le Comunità Montane. In taluni casi la stessa Comunità Montana ha avviato le pratiche per assumere la funzione di azienda speciale. Anche nella prospettiva indicata nel disegno di legge sulla montagna presentato dal sen. Mazzoli, intendiamo accentuare la collaborazione delle Aziende e dei Consorzi con le Comunità Montane inserendo i presidenti di tali enti quali membri di diritto della Comunità.

Nel caso in cui non esista l'azienda speciale, *e la Comunità Montana abbia tra i propri componenti comuni con patrimonio boschivo, intendiamo incoraggiare la Comunità ad assumere tra le varie funzioni anche quella di amministrare tale patrimonio.*

Questa ultima iniziativa potrà essere incoraggiata dal contributo statale del 75 % sulle spese ordinarie di gestione che il disegno di legge governativo e il ricordato disegno di legge Mazzoli prevedono a favore delle Comunità Montane. Disponendo di un direttore tecnico laureato in scienze forestali e del personale di custodia, le Comunità Montane potranno assolvere anche a tale funzione.

La Commissione direttiva è impegnata a dare attuazione alle conclusioni cui perverrà questa assemblea ed assicura tutti gli Enti e i Comuni che opererà in tal senso, in piena e cordiale collaborazione con la Giunta Esecutiva dell'UNCEM ».

LE RELAZIONI E LA DISCUSSIONE

Hanno poi avuto luogo le tre relazioni in programma. La prima è stata svolta dal Segretario generale dell'UNCEM, cav. uff. Giuseppe Piazzoni, la seconda dal dr. Bruno per conto del prof. Camillo Castellani, presidente della V Sezione del Consiglio superiore dell'agricoltura e Commissario dell'Istituto per l'assestamento forestale e



La Presidenza della IV Assemblea nazionale dei Consorzi ed Aziende speciali mentre si commemora il Sindaco di Nonio cav. Santino Ardizzi.
(da sinistra il dr. Scalambretti, l'on. Ghio, il dr. Benedetti, il cav. uff. Piazzoni e il dr. Bruno.)



Due gruppi di partecipanti alla Assemblea dei Consorzi forestali ed Aziende speciali.



l'alpicoltura di Trento, la terza dal dr. Ferdinando Scalambretti, vice direttore dell'Azienda statale foreste demaniali. Il testo integrale delle relazioni è pubblicato su questa Rivista.

Ascoltate le relazioni l'assemblea ha dato avvio ad una interessante ed animata discussione.

Sono intervenuti il prof. Volpini direttore dell'Azienda dei monti Aurunci di Latina, il dr. Cascini dell'Ente di sviluppo di Bari, il dr. Roux presidente del Consorzio alta val di Susa, il rag. Di Rienzo, vice sindaco di Agnone, il comm. Cardini sindaco di S. Anatolia, il sig. D'Andrea del Consorzio forestale centro-Cadore, il sig. Degli Innocenti assessore provinciale di Firenze, il dr. Zanzucchi direttore del Consorzio Comunale di Parma, il dr. Benincasa direttore dell'Azienda speciale della costiera amalfitana e il dr. Lyabel, capo dei servizi forestali della Valle d'Aosta.

Comunicazioni scritte, contenenti anche relazioni sul lavoro svolto negli anni trascorsi sono state presentate dai Consorzi del Cadore, dalle Aziende speciali di Cortina d'Ampezzo, di Vallo di Lucania, di Priverno, di Isernia, dal Comune di Terni, dal consorzio valle Arroscia, dal consorzio di Mel e dal consorzio alta valle Susa.

I relatori hanno quindi risposto agli interventi e l'assemblea si è conclusa con l'approvazione di un documento finale del quale pubblichiamo il testo.

A conclusione dell'Assemblea il Presidente on. Ghio ha espresso la più viva soddisfazione per l'impegno e la serietà con i quali gli amministratori della montagna hanno partecipato al dibattito ed ha assicurato che l'UNCEM continuerà nell'opera di difesa e valorizzazione dei benemeriti enti operanti nel settore della forestazione.

L'ATTIVITÀ FORESTALE DEGLI ENTI LOCALI:

legislazione in atto e proposte di modifica

di GIUSEPPE PIAZZONI

Il momento nel quale si svolge questa 4ª Assemblea Nazionale degli Enti Forestali, è certamente importante e, sotto certi aspetti, delicato. Non perchè ci spaventino le discussioni, anche vivaci, nè per timore di non avere indicazioni e idee da esprimere, ma per il fatto che, quando è stato steso il programma dell'assemblea ed è stato fissato questo tema, non si prevedeva che il problema fosse oggetto di contemporaneo dibattito in sede parlamentare, non potendosi presumere che una legge per la finanza regionale affrontasse — come è in atto in questi giorni alla Camera — temi che vanno oltre lo schema finanziario per investire gli argomenti di fondo delle cosiddette leggi quadro regionali che si continuano a rinviare forse per la difficoltà che tale materia porta con sè e forse — me lo consentano gli on. parlamentari presenti — perchè non si vuole prendere, come si usa dire dalle mie parti, il coraggio a due mani e definire in termini chiari ed espliciti le competenze e i poteri delle regioni ordinarie e quelli dello Stato.

Ne deriva il risultato che, a stralcio, in una o nell'altra legge, a « spizzichi e bocconi », si varano provvedimenti che, a dir poco, sono monchi poichè manca una linea direttiva politica, prima ancora che una valutazione di indirizzo globale su un determinato argomento.

COMPETENZA DELLE REGIONI PER AGRICOLTURA E FORESTE

Un tema che dovrebbe essere assolutamente pacifico, e non sollevare eccezioni, dovrebbe essere quello della competenza delle Regioni in sede di applicazione dell'art. 117 della Costituzione che comporta espressamente la dizione: « Agricoltura e Foreste ».

È una dizione chiara, che non dovrebbe comportare la minima possibilità di variazione in chiave di esegesi! Senonchè noi constatiamo che, sulla base di autorevolissimi precedenti, il concetto di AGRICOLTURA E FORESTE è *un concetto chiaro sebben confuso.* Citerò a questo proposito i contenuti degli statuti delle regioni ad autonomia speciale relativamente alle interpretazioni discriminatorie riguardanti l'agricoltura e le foreste:

1. LO STATUTO PER LA SICILIA con l'art. 14, parla di: Agricoltura e foreste, Bonifica, usi civici.
2. LO STATUTO PER LA SARDEGNA parla di: Agricoltura e foreste, piccole bonifiche e opere di miglioramento agrario-forestale.
3. LO STATUTO PER LA VALLE D'AOSTA annovera fra la materia:
   a) Agricoltura e Foreste, zootecnia, flora e fauna;
   b) Piccole bonifiche e opere di miglioramento agrario e forestale;
   c) Strade e lavori pubblici di interesse regionale;
   d) Acque pubbliche destinate ad irrigazione ed a uso domestico;
   e) Usi civici, consorterie, promiscuità per condomini agrari e forestali, ordinamento delle minime proprietà colturali.
4. LO STATUTO PER IL TRENTINO-ALTO ADIGE elenca le seguenti materie:
   a) Agricoltura, foreste e *corpo forestale,* patrimonio zootecnico e ittico, istituti fitopatologici, consorzi agrari e stazioni agrarie sperimentali;
   b) Alpicoltura e parchi per la protezione della flora e della fauna.

   Giova notare che ben due articoli dello statuto per il Trentino-Alto Adige trattano il problema, il 4 e il 5 e che l'art. 5 soggiunge:
   a) Utilizzazione delle acque pubbliche;
   b) Opere idrauliche della quarta e quinta categoria;
   c) Opere di bonifica.

5. LO STATUTO, INFINE, DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, il più recente, così elenca distintamente, all'art. 4, le materie che ci interessano: Agricoltura e foreste, ordinamento delle minime unità colturali e ricomposizione fondiaria, irrigazione, opere di miglioramento agrario e fondiario, zootecnia, ittica, economia montana, corpo forestale.

Se pertanto si è sentita la necessità di tante aggiunte e specificazioni, sembra chiaro che le parole hanno, nel testo costituzionale, una portata di sintesi.

Ecco perchè giustamente allora Eliseo Jandolo, nel « Giornale di Agricoltura » e sotto il titolo: L'Agricoltura e l'ordinamento regionale, affermava nel 1962: « ... È da credere che di questo contenuto si terrà conto nella prossima disciplina delle Regioni a statuto normale, *se non si vuole andare incontro a fondate censure di illegittimità costituzionale* ».

Il pregevole studio del prof. Giuseppe Andalò, pubblicato nel numero 7-8, 1969 de « La bonifica », a questo proposito, è molto eloquente.

Lungi da me, però, l'idea di invadere il campo dei giuristi; resta comunque il fatto di uno specifico significato da dare alle parole: la costituzione quello che voleva dire l'ha detto e la prospettiva regionale, per un senso di adesione alle esigenze della realtà, non potrà accettare ritocchi restrittivi all'ampio dettame costituzionale.

Dovremo quindi discutere ancora e forse molto in materia.

Poichè, infatti, non è facile pervenire ai medesimi risultati dall'esame comparato del testo della famosa commissione MORO e del testo ISAP di Milano; abbiamo cioè due visioni di uno stesso problema: una tradizionale e l'altra moderna.

La definizione della materia nello schema di disegno dell'ISAP di Milano (1) — preparato su richiesta ministeriale, poi accantonato, a quanto ne so — comporta: « ... ogni attività rivolta alla coltivazione del suolo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame nonchè alla trasformazione dei prodotti agricoli, quando rientrano nell'esercizio normale dell'agricoltura ».

L'esame particolareggiato della materia stessa, nel disegno ISAP, viene fatto sotto i vari aspetti del Programma Economico Nazionale, dei programmi regionali, delle proprietà agrarie e del patrimonio silvo-pastorale.

Nessun dubbio quindi che il programma economico non sia

---

(1) ISAP, *Studi preliminari sulle leggi cornice per le regioni*, Milano, 1968, Giuffrè, Milano, pag. 368.

vincolante nei confronti delle regioni se non... « limitatamente agli obiettivi globali e settoriali dello sviluppo economico e ai criteri generali dell'assetto territoriale che esso stabilisce ».

Le regioni, infatti, « ... adottano *programmi* in materia di agricoltura e foreste nei modi previsti dall'art. 10 della legge contenente norme sulla programmazione economica ».

Il patrimonio forestale e silvo-pastorale viene tutelato dalle regioni, che promuovono e impongono opere di rimboschimento e di sistemazione idraulico-forestale.

Lo schema di disegno ISAP regola i rapporti poi tra regione, consorzi di bonifica e Comunità di Valle. È alle Regioni che sono trasferite le attribuzioni degli uffici centrali e periferici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e dei Prefetti in materia di bonifica e miglioramento tecnico-fondiario, consorzi ed enti di bonifica, trasformazioni fondiarie.

Trattando delle Foreste e del patrimonio silvo-pastorale il suddeto schema di disegno di legge dice: « ... Sono trasferite alle regioni le attribuzioni amministrative degli uffici centrali e periferici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste in materia di proprietà forestale privata e pubblica, di rimboschimento e di patrimonio silvo-pastorale ».

Le foreste di proprietà dello Stato esistenti nel territorio di ciascuna regione sono trasferite al patrimonio regionale. Le regioni amministrano il patrimonio forestale per mezzo di proprie aziende e corpi forestali.

Esaminando la proposta governativa e la proposta Ingrao ed altri per la finanza regionale, il 28 ottobre la Commissione Bilancio ha emendato l'articolo 10 della legge stessa per stabilire il passaggio alle Regioni della proprietà dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

Dirà la nuova legge: « ... I beni della specie di quelli indicati dal secondo comma dell'art. 822 del codice civile, se appartengono alle regioni per acquisizione a qualsiasi titolo, costituiscono il demanio regionale e sono soggetti al regime previsto dallo stesso codice per i beni del demanio pubblico. Il medesimo regime si applica ai diritti reali che spettano alle regioni sui beni appartenenti ad altri soggetti... *Sono trasferiti alle regioni e fanno parte del patrimonio indisponibile regionale le foreste che a norma delle leggi vigenti appartengono allo stato, le cave e torbiere,... le acque termali e minerali... gli edifici e i loro arredi e gli altri beni destinati ad uffici e servizi pubblici.*

Dalle colonne del « Corriere della Sera » Federico Orlando tuona contro il « ... dono assurdo » fatto alle Regioni. Proprio

perchè siamo in un paese nel quale viene declinata, finalmente, la parola programmazione, non è pensabile che si possano ipotecare a senso unico tutti i provvedimenti legislativi. Ed è sbagliato interpretare il passaggio di 325.000 ettari di terreno dallo Stato alle Regioni come liquidazione del Corpo forestale o come attentato alla difesa unitaria del suolo. Tali compiti possono essere assolti dalle regioni e non solo accentrati dallo Stato, purchè abbiano un'unica direttiva di fondo, che non può non essere dello Stato.

MONTAGNA E REGIONE

Ecco allora che i TERRITORI MONTANI balzano alla ribalta. Quando si ipotizza che: « ... *sono trasferite alle Regioni le attribuzioni degli uffici centrali e periferici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste in materia di bonifica, di sistemazione idraulico-forestale, di miglioramento fondiario, rimboschimento, tutela del patrimonio silvo-pastorale, assistenza tecnico-agraria per i terreni e zone montane* », vuol dire che si pensa alla montagna concretamente e con senso di illuminato realismo.

Ma allora, si dice, dove finiscono gli uffici centrali dello Stato?

La risposta è ovvia: alla regione. E il personale? - sempre alla regione. E i controlli? In questo campo, il più delicato, l'ISAP, nel prospetto delle attribuzioni pubbliche in materia di agricoltura e foreste, non ha mancato di dire la sua parola precisa: ha ipotizzato le funzioni dello Stato a livello centrale: ha indicato in modo preciso le funzioni esercitate dallo Stato a livello regionale e a livello provinciale.

Anche le funzioni della provincia, del comune e degli altri enti a livello locale — quali i consigli di valle e le comunità montane, i consorzi dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica e di bonifica montana, gli enti di sviluppo, sono delineate e sono previsti tutti i controlli.

Credo che siamo in molti a concordare sulla organicità dello studio e sulla possibilità di attuazione con degli strumenti legislativi idonei. La riserva, se va fatta, *va alla volontà politica* di attuare provvedimenti che finalmente rompano lo stato di morta gora in cui versano gli enti locali e siano espressione di scelte chiare e non il frutto di compromessi, come spesso accade.

L'esempio dell'art. 15 del d.d.l. sulla finanza regionale non ci convince. Di fronte al fatto che l'art. 9 della legge 10-2-1953 n. 62 stabiliva che si dovessero emettere le leggi quadro prima del fun-

zionamento delle regioni, oggi, volendo fare le regioni ma non volendo o potendo fare le leggi quadro, cosa si propone? — Che si demandi al governo di emanare le leggi quadro mentre si abolisce l'art. 9 della predetta legge 62.

Ma con quale risultato? — Che le leggi quadro le prepareranno le burocrazie dei Ministeri per cui il decentramento istituzionale, e non soltanto funzionale, sarà fatto in un certo modo.

Io non credo molto al valore di certi pareri, anche assunti da trenta parlamentari e dai rappresentanti delle Regioni che dovranno suffragare l'azione del governo in sede di emanazione delle leggi delegate! E non si potranno discutere. Le vedremo sulla *Gazzetta Ufficiale*!

Non tocca a me, nè questa è la sede, formulare una più chiara affermazione. Saranno il Consiglio Nazionale e gli altri organi dell'UNCEM, dopo aver approfondito il tema, ad esprimere precisi orientamenti.

Ma non vorrei, per dirla con l'on. Marchetti che ha svolto un interessante intervento alla Camera il 17 novembre, che, in questa materia, alle regioni restasse « l'organizzazione della festa degli alberi ».

In attesa che venga deciso quali compiti e funzioni restano allo Stato e quali debbono passare alle regioni, esaminiamo, più modestamente, che cosa già oggi, e fino ad oggi, abbiamo fatto noi ENTI LOCALI in materia di forestazione.

ENTI LOCALI E FORESTE

Il discorso sull'impegno degli Enti Locali nel campo della forestazione è un discorso che prende le mosse da lontano, cioè, dall'inizio del secolo scorso, da quando molti comuni hanno iniziato un'azione di diretto intervento per lo sviluppo delle proprietà forestali delle quali erano titolari. Si sono avuti anche casi in cui la proprietà silvo-pastorale di una comunità è stata amministrata non da un singolo comune ma da una comunità appositamente costituita: basti qui citare la Magnifica Comunità Cadorina e la Magnifica Comunità della Val di Fiemme.

Le forme, attraverso le quali i comuni sono intervenuti in questo settore, sono diverse, come diverse sono le tradizioni e le esperienze delle singole regioni.

Un giudizio d'insieme è comunque positivo per alcune regioni nelle quali i singoli comuni dispongono di una proprietà notevole e tale proprietà è rappresentata in gran parte da boschi di alto fusto.

Nella terza assemblea nazionale dei consorzi forestali e delle aziende speciali, avvenuta a Santo Stefano di Cadore nell'aprile 1968, abbiamo avuto modo di constatare che la proprietà silvo-forestale degli enti locali si inserisce nel quadro della situazione forestale nazionale. (6 milioni di ettari) (2).

Non dimentichiamo che le proprietà dei Comuni e delle Provincie assommano ad oltre 2.000.000 di ettari, oltre ad 85.000 ettari di proprietà delle regioni a statuto speciale.

L'azienda statale delle foreste demaniali ha una proprietà di 325.000 ettari. I consorzi forestali e le aziende speciali in funzione sono 41 e gestiscono un patrimonio forestale di circa 600.000 ettari estesi su 335 comuni e distribuiti in 23 provincie.

È certo che si pone responsabilmente il problema dell'utilizzo produttivo di un patrimonio così ampio. Come in fatti non affrontare il problema dell'incremento della produzione, dell'aumento del boscato, della conversione dei cedui, della lavorazione in loco del legno, dei nuovi sbocchi, verso nuovi tipi di mercato, della produzione di legname?

Nasce da qui la necessità dei piani economici, dell'impegno protettivo e di valorizzazione turistico-ricettiva, di una programmazione di sviluppo urbanistico che permetta ai comuni e privati di tutelare e garantire tanti interessi pubblici.

VALORIZZAZIONE DELLE PROPRIETÀ DEGLI ENTI LOCALI

Nell'incontro di Verona dello scorso marzo, trattando della funzione delle proprietà degli enti locali nello sviluppo economico dell'arco alpino, il Presidente dell'UNCEM on. Ghio ha ricordato alcuni interessanti iniziative realizzate in alcune regioni per la valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale (3).

Anche ammettendo che per la totalità dell'estensione territoriale amministrata dagli enti locali esistenti — cioè di 600.000 ettari — le condizioni siano buone, resta pur sempre il problema della cospicua parte di proprietà che non è oggetto di intervento programmato e si tratta di oltre 1.500.000 ettari. Un impegno che l'UNCEM ritiene di dover assolvere è quindi rivolto a stimolare i comuni affinché costituiscano consorzi o aziende speciali o quanto meno provvedano a redigere i piani economici decennali per lo sfruttamento delle proprietà comunali.

---

(2) G. Piazzoni, Attività e avvenire dei consorzi forestali e delle aziende speciali nel quadro dello sviluppo economico e sociale della Montagna. « Il Montanaro d'Italia », N. 6/1968, pag. 299.

(3) G. Ghio, *La proprietà degli enti locali per lo sviluppo economico dell'arco alpino*, « Il Montanaro d'Italia », n. 3, pag. 128.

A proposito di piani economici, la relazione del prof. Castellani ricorda che, eccezion fatta per il Trentino-Alto Adige che ha approvato 398 piani, i piani economici in vigore sono soltanto per 550.000 Ha, mentre quelli in corso di redazione sono per 200.000 ettari.

La difficoltà, per un Sindaco, di valutare i vantaggi del piano economico è legata, in molti casi, alla mancanza di un tecnico, non tanto per la redazione di un piano, quanto per seguirne periodicamente l'attuazione.

Le nuove norme contenute nel disegno di legge governativo, circa l'assunzione a totale carico dello Stato della spesa per la redazione dei piani economici, dovrebbero costituire un incentivo per gli amministratori degli enti interessati.

L'utilizzo della proprietà boschiva degli enti locali è stato oggetto di dibattito al convegno veronese del marzo scorso, ma è bene ricordare come, pur nelle difficoltà di ordine generale nelle quali si muovono i comuni, alcune iniziative siano state attuate per valorizzare il bene pubblico rappresentato dalla foresta a servizio dello sviluppo del comune e per incentivare il turismo.

Gli esempi, purtroppo negativi e continuamente richiamati dalla stampa all'opinione pubblica come accusa agli amministratori locali, del parco nazionale d'Abruzzo o altri di questo genere non possono togliere valore e merito alle numerose iniziative realizzate in molte regioni.

Ho avuto occasione negli scorsi giorni a Parma di valutare l'iniziativa di quell'Amministrazione provinciale per valorizzare una vasta zona per gli sports invernali con la costruzione di seggiovie, sciovie ed altri impianti. Le realizzazioni del Trentino-Alto Adige, della Valtellina, della Bergamasca ed altre ancora attuate dagli enti locali, Consorzi BIM, Consigli di Valle e Comuni stanno a testimoniare la serietà con la quale la maggioranza dei comuni montani ha amministrato e amministra il proprio patrimonio forestale.

Lo stesso vale per le sistemazioni dei pascoli, alcune in corso con finanziamenti del Feoga, per la piena utilizzazione degli stessi, incoraggiando l'allevamento del bestiame da parte di cooperative o singole aziende.

Occorre migliorare gli interventi contributivi dello Stato per queste iniziative e sveltire le procedure. Alcune domande inoltrate da Comuni o Comunità montane per ottenere i contributi sulle leggi 614 e 326 per iniziative turistiche sono ancora all'esame, o comunque, sui tavoli del Ministero!

La revisione della complessa materia degli usi civici — ora

finalmente all'esame della Commissione agricoltura del Senato — la modifica delle norme per il rilascio delle licenze di pubblico esercizio in montagna, compresa l'abolizione del rapporto-limite dell'art. 95 del T.U. di P.S. — per la quale i senatori Zaccari, Mazzoli e Giraudo hanno presentato una proposta che la UNCEM condivide — costituiscono altri aspetti delle modifiche legislative utili e necessarie per la valorizzazione della montagna e della sua economia.

MODIFICA ALLA LEGISLAZIONE IN ATTO

La valorizzazione della montagna esige quindi un momento di riflessione che deve rivolgersi sia alla situazione attuale che alle proposte di modifica di uno stato di cose che noi giudichiamo carente.

Ritorna qui opportuno il richiamo alle precedenti prese di posizione dell'UNCEM, sia in relazione alle assegnazioni dei contributi statali, che alle idoneità a svolgere particolari funzioni, coordinate tramite le Comunità Montane, sia in rapporto al personale e al relativo stato giuridico, che alla conservazione, al miglioramento ed all'esercizio del patrimonio silvo-pastorale dei territori montani.

Un momento di riflessione collegiale che ci deve portare a conclusioni precise e irrinunciabili in rapporto al testo del disegno di legge n. 1675 presentato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste e relativo alla valorizzazione della montagna ma, correlate al disegno di legge 4 luglio 1969 n. 759 del Senatore Mazzoli ed altri che reca il titolo: PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO DELLA MONTAGNA.

Preciso che queste proposte non attengono al più vasto tema dello sviluppo economico e sociale della montagna, nè alla funzione degli enti locali, in particolare della Comunità Montana, quale organo locale della programmazione decisionale e operativa. Tali argomenti sono dettagliatamente trattati nel disegno di legge del Senatore Mazzoli che esprime gli orientamenti dell'UNCEM.

Chiarisco inoltre che le seguenti osservazioni sono riferite esclusivamente ai problemi connessi alla valorizzazione ed estensione del patrimonio silvo-pastorale di comuni, province ed altri enti pubblici, qualunque sia la decisione che sarà presa dal Parlamento circa le competenze in tale materia dello Stato e delle regioni. Voglio dire che queste proposte sono valide e sono da

accogliere urgentemente nell'interesse dell'azione degli enti locali nel settore forestale.

Precisati i modesti limiti di questa seconda parte della relazione, ricordo come le norme della legge 991 del 1952, in materia di aiuto finanziario dello Stato ai consorzi ed aziende speciali, siano state peggiorate dall'art. 34 del piano verde 2° poichè il contributo annuale, anzichè essere assegnato *per almeno* 5 *anni*, viene assegnato *fino a* 5 *anni* e in più vengono tolte, nel conteggio, le spese d'ufficio. Tale argomento fu già oggetto di trattazione della precedente assemblea e in occasione della recente riunione di Oulx.

La modifica e il miglioramento di tali norme si impone se si vuole assicurare alle Aziende speciali e ai consorzi la necessaria continuità nel tempo e si vuole garantire agli stessi enti la presenza di personale qualificato, non facilmente ottenibile se al suddetto personale non si assicura la durata dell'impiego che, proprio per le caratteristiche della materia, non può essere limitata al quinquennio.

Procedendo con ordine, le proposte di modifiche, discusse nella riunione allargata della Commissione direttiva svoltasi ad Oulx il 29 settembre scorso, sono le seguenti:

1) *Art. 4* - Il d.d.l. governativo prevede (come lo prevede il d.d.l. Mazzoli) l'assegnazione del contributo statale del 75 %, oltre che agli enti indicati nell'art. 4 della legge 991, tra i quali le aziende speciali ed i consorzi forestali, alle Comunità montane o consigli di valle e ai Consorzi di bonifica montana o enti che ne hanno assunto le funzioni. Aggiunge che « nelle spese ammissibili a contributo », previste dall'art. 34 della legge 910 (piano verde), « sono comprese anche quelle d'ufficio e di sorveglianza delle opere di bonifica ai fini di controllarne l'efficienza ».

Non ci appare sufficiente la dizione « spese d'ufficio » e perciò chiediamo di precisare « spese d'ufficio e per il personale amministrativo e di segreteria », per togliere ogni dubbio sul fatto che il contributo statale deve essere riferito alle spese ordinarie di gestione dell'Ente.

Sarà poi necessario stabilire un parametro — anche in relazione al fondo globale disponibile per tali finanziamenti — per fissare il limite della spesa da ammettere a contributo. Estensione territoriale, numero dei comuni, popolazione, tipo di attività svolta, (cioè se solo di azienda speciale o anche di Comunità montana, di bonifica, ecc.) saranno i dati da considerare.

Allo scopo di aiutare le aziende speciali ed i consorzi fore-

stali che non assumano altre funzioni oltre quella loro propria e quindi non possano beneficiare degli importi contributivi assegnati agli altri enti sulle opere pubbliche finanziate dallo Stato, chiediamo che la percentuale del contributo sia elevata dal 75 % all'85 %. Per questi enti si tratterebbe di una spesa annua aggiuntiva di circa 100 milioni a carico dello Stato.

2) *Art. 5* - È già stato detto il nostro assenso alla norma prevista in tale articolo per il contributo totale dello Stato per la redazione dei piani economici occorrenti per la razionale gestione dei beni silvo-pastorali dei comuni ed altri enti.

3) *Art. 6 - Demanio forestale dello Stato.* Questo articolo prevede acquisti ed espropri da parte dell'azienda di Stato per le foreste demaniali, dando alla stessa ampi poteri, compresa la estinzione degli usi civici. I terreni dell'ASFD sono considerati di diritto bandite permanenti di caccia.

Questo articolo, unitamente all'art. 17 che assegna all'ASFD la disponibilità di 32,2 miliardi per il periodo 69/74, costituisce un punto centrale della proposta di legge governativa, considerando anche il rapporto tra tale importo di spesa, cui si aggiunge la spesa di 11,4 miliardi per gli incendi boschivi, in relazione agli stanziamenti previsti dallo stesso d.d.l. per le opere pubbliche di bonifica montana, il cui importo è di 44,3 miliardi.

Se il Parlamento dovesse accogliere l'art. 10 come è proposto dalla Commissione bilancio, nella ricordata legge finanziaria regionale, il discorso può chiudersi qui, poichè il demanio forestale dello Stato passerebbe alle regioni.

Ove, invece, anche in relazione ai tempi di attuazione delle varie norme, si dovesse approvare una norma riferita all'ASFD sarebbero necessarie le seguenti modifiche:

a) stabilire che « ... qualora i terreni siano gravati da usi civici, questi siano estinti ed i relativi diritti siano fatti valere sul prezzo di acquisto o sull'indennità di espropriazione *previo parere dei titolari del diritto* ».

b) stabilire che « i programmi di massima di acquisto o esproprio dei terreni e i programmi annuali delle opere da eseguire, debbono ottenere il parere della Comunità Montana e dei Comuni territorialmente interessati. Detto parere deve essere espresso entro 30 giorni dalla richiesta dell'Azienda Statale Foreste Demaniali e deve essere trasmesso unitamente al programma o progetto per la successiva approvazione ».

c) stabilire che i terreni dell'Azienda di Stato per le Fore-

ste Demaniali, anzichè automaticamente, siano classificati « bandite permanenti » con deliberazione del Comitato provinciale della Caccia, con facoltà per l'Azienda di catturare e vendere selvaggina a scopo di ripopolamento.

Noto a questo proposito che la Consulta Regionale dei Comitati Caccia Toscani rivendica invece l'abolizione di questa norma, peraltro già compresa nel piano verde 2° (art. 29 ultimo comma) e l'eventuale costituzione di zone di ripopolamento o di zone di protezione, da gestirsi dai Comitati Caccia in collaborazione con l'ASFD, lasciando i restanti terreni alla caccia.

d) stabilire inoltre che « l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali sia autorizzata ad eseguire, *solo ove non siano costituiti i Consorzi Forestali e le Aziende Speciali*, per conto di comuni, altri enti e privati che ne facciano richiesta, lavori di rimboschimento o di ricostituzione forestale ».

4) *Art. 7 - Demanio forestale degli enti locali e di istituti diversi.*

« I piani di acquisto dei terreni compresi nei rispettivi territori montani non più utilizzati a coltura agraria o nudi o cespugliati o anche parzialmente boscati, per destinarli alla formazione di boschi o pascoli » — previa autorizzazione dell'Ispettorato Forestale competente per territorio — possono essere finanziati mediante mutui gravati del tasso dell'1,20 % e per il 90 % della spesa ritenuta ammissibile.

La durata dei mutui, in relazione alla destinazione dei fondi è regolata da complesse norme in base alle quali i mutui sono quarantennali solo per la costituzione od il miglioramento di boschi di alto fusto con specie legnose tradizionali, mentre per gli altri interventi i mutui avranno la durata di:

— cinque anni per l'acquisto di attrezzature e macchinari fissi e per la costruzione o ampliamento di impianti destinati all'utilizzazione industriale e commerciale dei prodotti forestali;
— quindici anni, per l'impianto, la ricostituzione e il miglioramento di boschi cedui;
— venti anni, per la costituzione di boschi di alto fusto con specie legnose a rapido accrescimento, esclusi i pioppeti per i quali sono previsti dodici anni.

Queste norme sono contenute non nelle leggi, cioè il piano verde secondo e la legge 991, ma in un decreto ministeriale del 7 novembre 1968. Per completezza va aggiunta la difficoltà frap-

posta dagli istituti di credito per tali operazioni.

Le norme predette andrebbero pertanto meglio precisate, oltre che migliorate, allo scopo di incentivare effettivamente i Comuni e gli enti locali ad intervenire nel settore della forestazione. Questo anche tenendo presenti le prospettive indicate nel piano Mansholt circa l'abbandono di colture e quindi di estensione della forestazione.

Un'altra modifica, sempre per l'art. 7 è richiesta affinchè, oltre ai « Comuni e Province e loro consorzi », anche le Aziende Speciali, i Consorzi di Bonifica Montana e gli altri enti siano autorizzati agli acquisti dei terreni di cui sopra.

5) *Art. 16 - Semplificazione delle procedure.*

Per tale articolo sono formulate diverse proposte di modifica, poiché lo stesso articolo è riferito a tutti gli interventi previsti dalla legge sulla montagna. Per la migliore comprensione riporto il testo dell'art. 16 con le modifiche proposte e che sono state formulate in sede UNCEM sentita l'ANBI, l'Associazione nazionale delle bonifiche.

« In deroga al primo comma dell'art. 12 del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1967, n. 446, i progetti relativi alle opere di sistemazione idraulico-forestale, consistenti in rimboschimenti, rinsaldamenti ed opere costruttive immediatamente connesse, di cui al n. 1 dell'articolo 39 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, sono approvati, fino all'importo di lire 200 milioni, dall'Ispettorato regionale delle foreste, dopo l'esame dei comitati tecnici provinciali della bonifica integrale e previa istruttoria dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste ».

Modifica aggiuntiva - Gli Ispettorati Regionali delle Foreste provvedono inoltre all'approvazione, al finanziamento e successiva liquidazione delle opere pubbliche di bonifica elencata nell'art. 10 della presente legge di importo inferiore ai 300 milioni ed affidate in concessione ai Consorzi di Bonifica Montana o agli altri Enti che ne svolgono le funzioni di cui all'art. 8 della presente legge.

« Sono chiamati a partecipare, con diritto di voto, all'adunanza dei comitati tecnici della bonifica integrale i Capi degli uffici provinciali, o loro rappresentanti, delle amministrazioni statali competenti quando i comitati stessi debbono esaminare i progetti per i quali è prescritto il parere delle amministrazioni medesime».

Modifica - e un delegato degli Enti concessionari delle opere pubbliche di bonifica indicate nell'art. 10 della presente legge.

« L'esame dei progetti da parte dei comitati così integrati sostituisce ogni parere richiesto dalla vigente legislazione ».

Modifica - Le varianti ai progetti di opere pubbliche o private finanziate dalla presente legge sono approvate, in via definitiva, dall'Organo che ha emesso il decreto di finanziamento. Tuttavia quando la variante non altera le finalità tecnico-economiche dell'opera e non comporta aumento della spesa complessiva ammessa, può essere approvata in sede consuntiva dal funzionario incaricato di eseguire il collaudo dell'opera.

Il collaudo delle opere dell'importo fino a 10 milioni è sostituito dal certificato di regolare esecuzione di cui all'art. 116 del R.D. 25-5-1895, n. 350 e successive integrazioni.

« Sono abrogate le norme in contrasto con le disposizioni del presente articolo.

I limiti dell'importo stabiliti dagli articoli 8, 34, 35, 36, 38, 39, 42, e 43 dello statuto-regolamento dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, approvato con regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1577, e adeguati a termini della legge 10 dicembre 1953, n. 936 sono quadruplicati. Per gli acquisti di terreni, i relativi atti amministrativi devono essere comunicati al Consiglio di Stato, per il parere, quando i rispettivi importi superano le lire 100 milioni.

Sono altresì quadruplicati i limiti di spesa fissati dagli articoli 5, 6, 7 e 8 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 e successive modificazioni, oltre i quali i progetti di contratto dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali devono essere comunicati al Consiglio di Stato.

I rendiconti sulle aperture di credito, di cui all'articolo 73 dello statuto-regolamento dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, approvato con regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1577, debbono essere compilati trimestralmente.

Nel caso di esproprio di terreni da parte dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali i termini per la pubblicazione previsti dall'articolo 131 del regio decreto 16 maggio 1926, n. 1126, sono ridotti da 60 a 30 giorni.

Durante il periodo di applicazione della presente legge le maggiori percentuali di contributi e concorsi dello Stato e le relative formalità di concessione da essa previste si applicano anche nell'erogazione dei fondi stanziati da altre leggi vigenti per interventi analoghi ».

Indicate le modifiche al disegno di legge governativo pendente per l'esame del Parlamento, vorrei aggiungere la richiesta di un intervento in seno agli organi comunitari per quanto attiene le norme del FEOGA e le norme indicate nel Piano Mansholt.

Si tratta di migliorare tali norme per consentire un più largo intervento con i fondi comunitari anche nel settore forestale, sia a vantaggio dei privati operatori che degli enti locali.

A tale proposito dirò che gli aiuti per il rimboschimento da parte dei privati debbono essere aumentati, rispetto alle previsioni del Piano Mansholt, dell'intervento nella misura dell'80 % sulla spesa sostenuta. Va chiarito però se tale aiuto è solo con mutuo o anche contributo a fondo perduto. Contributo e mutuo che potrebbero sommarsi in modo da raggiungere il 100 % dell'intervento tenendo conto dello scarso interesse finanziario degli operatori privati per fare interventi nel settore del rimboschimento, che sono interventi a lunghissima scadenza e quindi a scarso reddito.

Queste indicazioni sono state oggetto di esame anche di alcune commissioni della CEA, alle quali l'UNCEM partecipa.

LA COMUNITÀ MONTANA

Richiamo, infine, il più generale discorso, qui solo accennato, circa la funzione della Comunità Montana anche nel settore delle proprietà forestali dei Comuni e delle Province.

1) In sintesi, ritengo che dove nel territorio della Comunità Montana esiste un consorzio forestale o un'azienda speciale, i rappresentanti dell'ente suddetto debbono essere chiamati a far parte della Comunità Montana, nell'ambito della quale si coordinerà la loro attività con quella più generale della Comunità stessa.

2) In qualche caso, come ad esempio per le sei aziende speciali consorziali costituite nel Molise, dove la coincidenza della « zona montana » è quasi identica a quella dell'Azienda speciale, la stessa Azienda speciale può trasformarsi in Comunità Montana aggiungendo quindi nuove funzioni a quelle finora esercitate.

3) Nel caso, infine, più frequente, che esista, o si costituisca, la Comunità montana e non esista alcuna azienda speciale o consorzio forestale, la stessa Comunità montana può assumere tali funzioni, per delega dei singoli Comuni, svolgendole attraverso i propri organi statutari e mantenendo la contabilità speciale e



La riunione del Consiglio nazionale del 12 dicembre 1969 in Campidoglio.
(da sinistra, al tavolo della presidenza, il comm. Jelmini, il sen. Mazzoli, il geom. Piazzi, il vice Presidente avv. Oberto, il Presidente on. Ghio, il Segretario generale Piazzoni e l'avv. Rinaldi.)



I Consiglieri nazionali durante il dibattito sulla nuova legge della montagna.



separata per i beni dei singoli comuni. Ciò anche nel caso che non tutti i Comuni compresi nella Comunità possiedano proprietà silvo-pastorali o aderiscano a tale iniziativa. Si eviterà così di costituire nuovi enti, dando invece valore e contenuto maggiore alla stessa Comunità Montana. Eventuali procedure burocratiche (statuti delle Comunità, decreti ministeriali, ecc). potranno essere concertate di comune intesa con i Prefetti e la direzione generale per l'economia montana. Proposte al riguardo sono già state presentate dall'UNCEM al Ministero dell'Agricoltura e al Ministero degli Interni.

Ho concluso.

Credo di aver fornito utili indicazioni per un dibattito che mi auguro ampio e responsabile, come sempre avviene nei congressi dei montanari.

POTENZIAMENTO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO BOSCHIVO DEGLI ENTI PUBBLICI

di CAMILLO CASTELLANI

1) La superficie boscata appartenente agli Enti pubblici, esclusa quella dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali che formerà oggetto di altra relazione, si aggira oggi sui 2 milioni di ettari di cui 1.750 mila circa di spettanza dei soli Comuni.

L'estensione delle singole proprietà va da pochi ettari a complessi che toccano i 7.000 ettari.

Sia nell'arco alpino che lungo la dorsale appenninica la utilizzazione delle superfici boscate degli Enti è stata nel passato strettamente legata all'economia della montagna e dei suoi abitanti.

E ciò non solo per l'esercizio dell'uso civico usufruito dalle popolazioni residenti e l'occupazione che le medesime trovano sia nelle lavorazioni boschive che nell'artigianato legato all'impiego del materiale legnoso, ma anche per l'attenuazione della pressione tributaria che gli Enti potevano praticare nei confronti dei cittadini facendo conto sull'introito boschivo.

Il patrimonio boscato appartenente a detti Enti è costituito per poco meno della metà da fustaie e per la rimanenza da cedui.

Nell'Italia settentrionale si trova dislocata circa la metà di detto patrimonio ed è governato in netta prevalenza a fustaie popolate in gran parte da conifere tra le quali domina, come noto, l'abete rosso.

Nell'Italia centrale i boschi degli Enti pubblici occupano una

superficie assai più modesta, pari quasi ad un quinto di quella totale degli Enti stessi ed è formata in prevalenza da cedui misti e di specie quercine.

Nell'Italia meridionale infine i boschi degli Enti tornano ad aumentare occupando un po' più di un quarto della superficie totale boscata degli Enti medesimi, ma si trovano in condizioni di più o meno accentuata depauperazione anche se in parte non trascurabile sono governati a fustaie.

Nel complesso l'intera superficie boscata degli Enti suddetti, rappresenta 1/3 di quella boscata nazionale ed appare perciò tutt'altro che trascurabile. Donde l'importanza della messa a punto del potenziamento e della valorizzazione di questo vasto patrimonio sia nell'interesse diretto degli Enti che per la collettività.

I boschi in parola sono ridotti, per notevole parte, in uno stato di accentuata degradazione soprattutto per l'eccessivo sfruttamento subito nei tempi passati sotto il peso della forte pressione antropica e dei bisogni che gravitano, con forte intensità, nelle zone di montagna e di collina.

La rimanente superficie boscata è generalmente dotata di una provvigione legnosa assai deficitaria.

Da una indagine eseguita sui boschi di alto fusto sottoposti ad assestamento in Italia, si sono avuti dati precisi sulla scarsa provvigione di cui essi sono dotati.

Nella media generale e con riferimento alle zone articolate in classi economiche di produzione, è risultata una provvigione di 175 mc. di massa legnosa per ettaro di fronte a provvigioni ritenute normali che dovrebbero oscillare tra i 200 e i 300 mc.

Esaminando in particolare i piani economici realizzati nei boschi gestiti da aziende speciali e consorzi forestali, si è rilevato che nelle fustaie di produzione la media generale della provvigione si aggira sui 160 mc. per ettaro.

Se si considera poi che i boschi per i quali sono stati elaborati i piani economici sono i migliori, non è difficile dedurre che le altre superfici boscate degli Enti, pur governate a fustaia, sono assai più povere di provvigione legnosa.

In tali condizioni è evidente che i boschi degli Enti pubblici non assolvono ormai che scarsamente le loro funzioni.

Ossequienti al principio che i beni terreni devono essere portati a spiegare in pieno i loro effetti a favore dell'uomo, appare inderogabile che gli Enti pubblici acquistino maggiore coscienza dei compiti che loro incombono in ordine al potenziamento della efficienza della redditività e degli altri servigi che i boschi pos-

sono fornire, sia al presente che in futuro, a favore della collettività.

Potenziare e valorizzare tale tipo di beni presuppone, oltrechè un ampliamento della superficie forestale, una disamina della stessa, onde individuare le caratteristiche e le manchevolezze per potervi inserire un'azione incrementale capace di aumentare l'efficienza sotto ogni riguardo.

Il momento attuale è più che favorevole per un'estensione della superficie boscata in seguito alla disponibilità di superfici pascolive e di terre già coltivate agrariamente.

Ragioni socio-economiche hanno determinato infatti, in questi ultimi anni, una decongestione della popolazione agricola nelle campagne e soprattutto nelle zone di montagna, sì che ora è assai più facile poter impunemente sottrarre al pascolo e alla coltura agraria notevoli superfici di terreno per destinarle al rimboschimento. Anzi, spesso, per molte terre, abbandonate dal pascolo e dall'agricoltura, l'unica forma di utilizzazione è rappresentata dalla loro destinazione a bosco.

Le finalità che i boschi possono assolvere sono varie, e varie sono quindi le forme e le funzioni attraverso le quali esse possono essere valorizzate, da quella produttiva a quella protettiva, da quella turistico ricreativa a quella naturalistica.

2) È forse superfluo ricordare che il consumo del legname nel mondo è in continua ascesa mentre la produzione è nell'Europa occidentale sempre più deficitaria nei confronti delle crescenti necessità e dei bisogni dell'uomo.

È vero che in molti casi il legno è oggi sostituito da altri materiali e da altri prodotti, e ciò avviene in modo particolare a decorrere dal secolo passato, tuttavia è da rilevare che malgrado ciò il consumo del legname aumenta continuamente per nuovi usi, nuove applicazioni in cui il progresso tecnologico utilizza la materia legnosa.

Con riferimento all'Europa, ed esclusa l'Unione Sovietica, la FAO calcola che il consumo di legname da lavoro che nel 1950 era di soli 169 milioni e nel 1960 di 223 milioni di metri cubi, equivalenti a legname rotondo grezzo, salirà nel 1975 a 340-312 milioni di metri cubi in relazione ad un più o meno elevato tasso di sviluppo dell'economia.

Nell'ambito della Comunità Economica Europea, di fronte ad un deficit di materiale rotondo grezzo di 53 milioni di metri cubi verificatosi nel 1964 ne è previsto altro ben più pesante e cioè di 88 milioni di metri cubi nel 1975.

Per il soddisfacimento dei crescenti consumi anche l'Italia deve largamente integrare la produzione a mezzo delle importazioni. Su un consumo di materiale legnoso da opera e da industria di oltre 23 milioni di metri cubi, necessari per soddisfare i bisogni nazionali, l'equivalente di 16 milioni, per la maggior parte di prodotto resinoso, è importato oggi dall'estero, con una pesante spesa annua indicata da varie fonti in circa 350 miliardi di lire annui.

Per contro la produzione di legname da opera e da industria non supera di molto, in Italia, i 7 milioni di metri cubi. Essa è poi specialmente deficitaria nel settore dei segati di conifere e del materiale occorrente per la preparazione delle paste meccaniche, semichimiche e soprattutto chimiche, prodotti che oggi vengono principalmente dall'Austria, dalla Svezia, dalla Romania, dalla Jugoslavia e da altri paesi.

L'esigenza di avere determinati assorbimenti legnosi e quindi un prodotto piuttosto che un altro, di determinate specie legnose, soprattutto conifere, e il rifiuto di altri assortimenti non più assorbiti dal mercato, come ad esempio la legna da ardere, impone una severa orientazione della produzione verso gli assorbimenti richiesti.

Dal 1952 al 1969 le utilizzazioni in metri cubi della legna da ardere provenienti dai boschi italiani è scesa, da mc. 6.357.000 a 3.347.000 e cioè del 47 %, a quella della legna per carbone da mc. 3.329.000 a soli 271.000 e cioè del 92 %; mentre la produzione di legname da lavoro, dopo essere scesa dai 4.351.000 mc. del 1952 ai 2.833.000 del 1965 è risalita a 4.107.000 mc. nella stagione silvana conclusasi nel marzo del corrente anno.

Di fronte al forte deficit del legname da lavoro non basta oggi quindi incrementare la produzione legnosa ma occorre qualificare la stessa producendo determinati materiali e in tempi possibilmente brevi.

Tutto ciò impone una seria programmazione della produzione forestale intesa a raggiungere i risultati voluti attraverso l'adozione di idonee tecniche colturali, le più avanzate e accelerate, facendo uso di aggiornati indirizzi produttivi.

In particolare poi si osserva, per quanto riguarda i cedui, che, dal 1952 al 1969, mentre la utilizzazione del legname da lavoro è rimasta quasi invariata, essendo passata da 788.000 mc. a 731.000, quella della legna da ardere è scesa quasi alla metà da 4.640.000 mc. a 2.588.000; nel contempo la legna per carbone si è quasi annullata essendo passata dai 2.326.000 a soli 194.000 mc.

È evidente quindi che nelle zone dei boschi cedui che non

si prestano alla conversione in fustaia si vanno rendendo disponibili notevoli quantitativi di materiale legnoso che attende in qualche modo di essere utilizzato.

Occorre perciò trovare nuovi sbocchi e nuovi impieghi alla materia legnosa proveniente dalla attuale produzione dei cedui facendo leva su adatti procedimenti tecnologici capaci di utilizzare proficuamente il materiale che tuttora viene prodotto.

Nel quadro di una concreta attività operativa grande rilievo assume il problema dei rimboschimenti, la ricostituzione dei boschi degradati con operazioni idonee in ambienti idonei, il problema della conversione di vaste superfici di cedui in fustaia compatibilmente con le locali condizioni ecologiche e con le specie legnose presenti e adatte allo scopo, nonchè la trasformazione pure di cedui, anche attraverso l'introduzione di nuove specie, soprattutto di conifere, onde poter aumentare, in aggiunta ai prodotti provenienti dalla coltura di piante arboree a rapido accrescimento, la produzione del legname da lavoro.

Si tratta, in molti casi, di estendere dove è possibile la superficie delle fustaie e di aumentare, nei boschi esistenti, la provvigione, al fine di esaltare le possibilità produttive dei vari ambienti forestali italiani avvalendosi dei progressi tecnico-scientifici tratti anche da una valida sperimentazione che attende purtroppo ancora di essere adeguatamente sviluppata.

L'attuale mancanza di un adeguato collegamento giuridico diretto tra la sperimentazione forestale e la stessa Amministrazione delle Foreste, che pure già preesisteva, non facilita certo il potenziamento di un proficuo lavoro di sperimentazione.

Il conseguente faticoso avvio di una sperimentazione forestale sulla quale tuttavia incombe la necessità di dare una soluzione a vari urgenti problemi relativi al migliore assetto produttivo dei nostri boschi e di tutta la materia connessa all'attività forestale, reclama una immediata comprensione dell'importanza della ricerca ai fini sia del potenziamento della produzione che della valorizzazione del materiale legnoso, soprattutto di quello proveniente dai cedui.

Ritengo doveroso ribadire qui, come ebbi a dire a Trento, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto di sperimentazione per l'assestamento forestale e per l'alpicoltura, che una valida sperimentazione è riconosciuta ormai indispensabile per contribuire ad un cammino sicuro e proficuo dell'attività operativa e per evitare talora interventi avventurosi con possibile sperpero di capitali, nei settori in cui non si dispone ancora di sufficienti risultati pratici.

Insegnamenti di alto valore applicativo possono essere tratti, in proposito, solo da una seria sperimentazione per essere poi divulgati e trasferiti nelle applicazioni pratiche.

Son problemi questi di vivissima attualità che interessano gli Enti proprietari dei boschi.

I suddetti interventi ed investimenti sono favoriti da disposizioni governative che attraverso opportune incentivazioni (purtroppo oggi in parte nuovamente carenti per mancanza di finanziamenti), facilitano tali operazioni che possono a prima vista apparire antieconomiche ma che considerate nel tempo acquistano un significato oltre che sociale pure economico, anche perchè mettono al riparo, dalla svalutazione monetaria, i capitali investiti.

Si tratta di creare, soprattuto con la costituzione di soprassuoli efficienti e con l'aumento delle provvigioni legnose, dei capitali capaci di fornire un certo reddito ed assicurare al bosco la possibilità di assolvere tutte le altre funzioni che gli sono proprie.

3) Orbene per realizzare un'azione di questo genere occorre procedere ad una progettazione che inquadri e dia l'opportuna soluzione ai vari problemi che interessano un dato patrimonio boscato sito in un dato ambiente: necessita cioè predisporre i cosiddetti *piani economici o di assestamento.* Si tratta, come è noto, di elaborati che fissano, per un determinato periodo di tempo, solitamente un decennio, le norme di gestione di un complesso boscato nell'intento di perseguire, in una prospettiva permanente, determinati scopi a cui il bosco deve assolvere.

L'utilità e l'obbligatorietà di tali elaborati si rifà alla legge fondamentale forestale del 1923 la quale prescrive che i beni silvo-pastorali degli Enti devono essere gestiti a mezzo di appositi piani economici che, resi esecutivi con decreto ministeriale ai sensi dell'art. 10, acquistano forza di legge.

Purtroppo per insufficienza di finanziamenti ed una scarsa comprensione dell'importanza e del significato tecnico e giuridico di tali elaborati, solo pochi Enti si sono avvalsi in passato di detti strumenti.

A tutt'oggi infatti le proprietà boscate degli Enti gestite secondo regolari piani economici in tutto il territorio nazionale, non superano i 550.000 ettari di superficie e cioè il 27 % della loro totale estensione. Se si escludono le regioni a statuto speciale, tra le quali è da segnalare come esempio di efficienza in tale settore la regione Trentino Alto-Adige dove la pianificazione dei

boschi degli Enti è quasi al completo, e la regione della Valle d'Aosta dove un'attiva opera di pianificazione è in corso, i piani economici in vigore nel rimanente territorio nazionale non coprono ancora i 300 mila ettari di superficie boscata.

I piani in approntamento riguardano circa 200 mila ettari ma i cui elaborati risultano spesso approntati in ritardo rispetto alle scadenze fissate nei decreti ministeriali di concessione del contributo, ciò che causa, tra l'altro, notevoli difficoltà amministrative-contabili.

Per quanto concerne poi le proprietà boscate degli Enti gestiti da aziende speciali e consorzi forestali, la situazione non è molto diversa e non risulta in pratica mutata da quella fatta presente alla precedente assemblea nazionale.

Escluse le 7 aziende delle regioni a statuto speciale si osserva che su 34 aziende e consorzi forestali che gestiscono le proprietà appartenenti ad oltre 300 Enti, con una superficie boscata di circa 215.000 ettari, i piani in vigore sono circa 80 per una superficie di boschi di 44.000 ettari, mentre altrettante sono tuttora in elaborazione; a ciò è da aggiungere che per oltre 150 Enti e comuni consorziati, per una superficie boscata di circa 90.000 ettari, non è stato neppure richiesto il finanziamento per l'approntamento dei piani delle loro proprietà.

La maggior parte dei boschi degli Enti è pertanto ancora gestita senza un'adeguata guida programmatica; ciò appare cosa molto sconcertante solo se si considera che nessuna altra coltura più di quella forestale, data la lunghezza dei cicli di produzione che la caratterizza, si rivela tanto abbisognevole di un preordinato e lungimirante assetto, anche al fine di fornire alle industrie del legno e dei suoi derivati, con continuità e costanza, il tipo di assortimenti legnosi di cui abbisognano.

Dopo l'incoraggiamento già dato dalla ormai esaurita legge della montagna, che favoriva con l'anticipo del 50 % della spesa, detti piani, recentemente il Governo, ammettendo, nel predisposto provvedimento sui territori montani, il finanziamento totale degli studi, ivi compresi i piani economici, sembra abbia recepito, in un clima di vasta programmazione nazionale, il significato e la importanza di tali strumenti che rappresentano la base di ogni sana gestione di qualsiasi patrimonio silvo-pastorale.

I piani economici previsti dall'art. 130 della citata legge forestale contengono infatti gli elementi di impostazione dell'ordinamento dell'azienda forestale nonchè tutte le prescrizioni concernenti la razionale gestione del patrimonio silvo-pastorale a cui

si riferiscono nel perseguimento di finalità che possono essere più o meno complesse.

I piani economici elaborati infatti secondo le esigenze della moderna società devono portare alla valorizzazione del bosco sotto tutti gli aspetti. Si tratta prima di tutto di conferire la *massima estensione alla superficie boscata* aumentandola attraverso anche operazioni di rimboschimento ed estendendola a quelle zone che l'agricoltura o il pascolo vanno lasciando inutilizzate, in armonia anche alle previsioni del piano Mansholt.

Occorre poi conferire al bosco la sua *massima efficienza* in rapporto alle possibilità offerte dalle condizioni ecologiche, occorre cioè realizzare le condizioni di equilibrio del bosco sull'ambiente stesso.

Assicurare tale presupposto fondamentale, significa assicurare la sopravvivenza e la prosperità e quindi la possibilità di spiegare tutte le sue funzioni. Si potrà poi parlare della prevalenza di una o di un'altra funzione che la foresta potrà assolvere in base alle varie circostanze in cui essa viene a trovarsi.

A tal fine e per stabilire la destinazione che ogni zona boschiva deve perseguire e quindi il tipo di bosco da instaurare occorre tra l'altro procedere all'acquisizione dei vari parametri fisici ambientali e alla conoscenza dell'assetto territoriale che la zona dovrà assumere per rispondere alle esigenze e alle finalità delle varie componenti del progresso socio-economico operanti nella zona.

Definito il tipo di bosco a cui si vuole mirare si passerà al rilevamento di tutti gli elementi del bosco reale allo stato iniziale, alla definizione del bosco normale al quale si tende e conseguentemente alla prescrizione delle modalità delle varie operazioni intese al raggiungimento di tale stato.

In particolare occorre procedere ad un'approfondita analisi del complesso boscato onde poter stabilire un insieme di prescrizioni concernenti la scelta delle specie legnose indigene o esotiche adatte alla zona, la forma di governo e di trattamento e le varie operazioni colturali da adottare, l'entità e la cronologia dei tagli da eseguire, migliorando quantitativamente e qualitativamente la produzione forestale e rendendolo, sia pure grosso modo, annualmente o periodicamente costante quando la *finalità* assegnata al bosco è esclusivamente o prevalentemente quella *produttiva*.

A tal proposito è da rilevare che i piani economici che pervengono all'esame del Consiglio Superiore mentre trattano suf-

ficientemente l'aspetto tassatorio e delle utilizzazioni, sono quasi sempre molto carenti od estremamente generici in materia di piano delle coltivazioni; problema questo che ai fini dell'incremento produttivo dei boschi va molto più approfondito, studiato e dettagliatamente programmato, anche se siamo d'accordo che in tale fase non occorre arrivare alla progettazione esecutiva.

Non è questa la sede più idonea per entrare nei dettagli su tale argomento ma necessita tuttavia dire che il progettista del piano economico deve indicare, caso per caso, quali siano ad esempio le specie legnose da introdurre e se debbano essere impiegate a gruppi od uniformemente, precisando altresì, sia pure nelle linee generali, le tecniche dei rimboschimenti, dei rinfoltimenti, della ricostituzione boschiva, della sostituzione di specie, delle trasformazioni, delle conversioni, ecc., mirando a promuovere e a costituire, quando possibile, fustaie miste ad alto pregio biologico e tecnologico.

Nei vecchi piani, rifacendosi all'azienda forestale intesa nella concezione tradizionale, si mirava principalmente ad incrementare e normalizzare solo la produzione senza tanto curare gli altri aspetti che, in un continuo crescendo della società, è venuto sempre più concretamente assumendo il bosco.

I piani adottati nel passato che riguardano le proprietà degli Enti davano grande rilevanza al problema del turno fisiocratico, tendente cioè a rendere massima la produzione legnosa senza molto preoccuparsi della qualità dei prodotti, in una visione ancora sostanzialmente autarchica della produzione.

Oggi, con l'apertura dei mercati internazionali, anche nell'ambito della stessa funzione produttiva, molti elementi e molti coefficienti sono mutati in quantità e qualità sì da spostare talora notevolmente le soluzioni da dare ai vari problemi che interessano la produzione.

Basti pensare alla odierna valorizzazione industriale di certi assorbimenti legnosi, ad esempio il materiale per la fabbricazione della cellulosa, aventi dimensioni più ridotte rispetto a quelle di una volta, quando erano principalmente richiesti tronchi del massimo valore diametrico, per convincersi dell'opportunità, in certi casi, di una revisione dei turni e dei diametri di recidibilità.

Sono oggi da esaminare pertanto, in certe circostanze, turni tecnici e finanziari meglio indirizzati verso la produzione di assortimenti maggiormente richiesti e recepiti dalle industrie connesse all'utilizzazione e alla trasformazione dei prodotti legnosi.

È evidente che un eventuale ridimensionamento dei turni o

dei diametri di recidibilità non deve diventare un espediente per diminuire le attuali già scarse provvigioni esistenti nei boschi degli Enti ma inquadrarsi anzi in un riordinamento e normalizzazione delle strutture sulla base di un più attivo dinamismo biologico delle varie formazioni forestali.

Non è più attuale inoltre elaborare oggi i piani di assestamento ispirati puramente a criteri di gestione di piccole aziende avulse dal contesto del territorio. Si va invece facendo strada la concezione della pianificazione territoriale impostata su direttive di pubblico interesse e influenzata da esigenze che spaziano su zone sempre più estese in cui le unità di gestione vanno coordinate, anche per sfruttare al massimo i benefici della produzione boschiva e dell'impiego della mano d'opera specializzata.

Nel quadro della valorizzazione delle risorse ritraibili dai territori boscati è altresì da propugnare l'insediamento, nelle zone montane, di industrie lavoratrici del legno per richiamare e trattenere in loco sufficienti forze di lavoro; a tal fine sarebbero da invocare delle provvidenze legislative differenziate intese a favorire l'industrializzazione delle zone montane, come avviene in Francia e in Gran Bretagna.

Tale orientamento è reclamato anche dal fatto che il legno è una materia relativamente povera e quindi non idonea a sopportare impunemente forti spese di trasporto e dalla constatazione che per ragioni sociali ed economiche anche all'Estero si tende a lavorare in casa i prodotti legnosi esportando solo quelli finiti o semilavorati.

4) Lasciando l'argomento concernente l'aspetto produttivo dei boschi senza far cenno per brevità neppure dei prodotti secondari, che pure talora possono avere notevole significato economico, non può sottacersi la funzione che i boschi rivestono ai fini della difesa del suolo contro l'erosione superficiale del terreno e nei confronti della regimazione idrica, che continuano a costituire oggi finalità fondamentali alle quali non può sottrarsi l'ordinamento dell'azienda forestale.

L'apprezzamento e la valorizzazione del bosco sotto tale aspetto non abbisognano di illustrazione essendo ormai di pubblico dominio la convinzione, sostenuta a fondo da tecnici e studiosi, che solo le strutture forestali di giusta densità e consistenza possano esercitare la massima *azione protettiva.*

A tali fondamentali due finalità, di carattere produttivo e protettivo, se ne aggiungono altre, prevalentemente di interesse pubblico, che in determinate circostanze possono assumere par-

ticolare rilevanza; ricordiamo quella *turistico-ricreativa* e quella naturalistica.

Nel rapporto preliminare al programma economico nazionale per il quinquennio 1971-1975 sono affrontati, tra l'altro, i problemi della tutela e della valorizzazione delle risorse naturali.

Riconosciuta la gravità dei danni prodotti in passato all'ambiente naturale si propugna l'instaurazione di relazioni più armoniche e più equilibrate tra l'uomo e il suo ambiente.

Nello sforzo infatti teso ad aumentare il tono delle strutture sociali, occorre tendere non solo all'elevazione del livello economico di vita ma anche alla protezione dell'ambiente in cui la vita si svolge ed a cui lo stesso sviluppo economico sociale è in definitiva strettamente legato nel progredire della società.

Con la diffusione della motorizzazione, con l'espansione del turismo di massa, con l'aumento del livello del benessere, molte zone boschive stanno assumendo una sempre maggiore risonanza ai fini ricreativi, igienici, estetici, per la popolazione in cerca di svago, di oasi di pace, di aria salubre, di bellezze di paesaggi, di ambienti naturali tranquilli e riposanti.

Tra detti complessi figurano anche i parchi naturali di cui abbiamo un esempio concreto in provincia di Trento e dove, con apposito provvedimento legislativo provinciale, è stata data attuazione pratica, mediante interventi attivi, ai cosiddetti parchi attrezzati dove il villeggiante può trovare l'ambiente idoneo per ritemprare a contatto con la natura le sue energie fisiche e spirituali.

Questo aspetto del bosco pertanto che in precedenza aveva carattere sporadico e importanza locale e limitata si sta rendendo sempre più apprezzabile specie nei pressi dei grandi centri urbani e in zone di villeggiatura e di soggiorno turistico, tanto da essere stato definito da Susmel di recente come « terza dimensione della foresta » dopo le due primarie funzioni dianzi illustrate.

5) A tale preminente importanza rivestita dai boschi in alcune zone di soggiorno e di interesse turistico sia in montagna e in collina che al mare, si aggiunge una quarta funzione fondamentale che è quella concernente la *protezione e conservazione della natura.*

Gravi danni sono stati causati in passato all'ambiente naturale, per cui varie categorie di beni ad utilizzazione collettiva, come la flora e la fauna, hanno subito sfruttamenti distruttivi in luogo di una razionale e ordinata utilizzazione.

In tal modo e con effimeri vantaggi si è provocata una de-

pauperazione ed una menomazione di risorse difficilmente riproducibili e quindi di inestimabile valore per la collettività.

Ciò ha provocato un allarme e una vasta preoccupazione anche in campo internazionale in seno a numerose organizzazioni tra cui l'UNESCO, la FAO, l'Unione internazionale per la conservazione della natura, l'Unione mondiale per la protezione della vita e altre associazioni di ispirazione naturalistica, conferendo alla materia un significato e un contenuto di politica mondiale.

Con la forte antropizzazione l'equilibrio dei fenomeni naturali è stato ormai turbato anche su estese superfici boscate.

La risposta negativa alla rottura di tale equilibrio è testimoniata da noi dalle dannose conseguenze verificatesi in più circostanze sia sotto il profilo della sopravvivenza del bosco, per cui si rimanda come esempio al pietoso spettacolo in cui sono ridotte alcune delle italiche e splendide pinete litoranee di un tempo dopo essere state aggredite dall'edilizia e dal disordine turistico, sia per quanto attiene alla conservazione e alla protezione delle specie vegetali ed animali che possono albergare solo nel seno delle strutture naturali del bosco.

Se si vuole tornare a valorizzare anche sotto l'aspetto naturalistico alcune tipiche plaghe boschive, occorre riportare nelle formazioni forestali quell'equilibrio bio-ecologico che risulta indispensabile premessa non solo per la perpetuazione spontanea del popolamento arboreo, ma anche per la permanenza o il ritorno in esso della rimanente flora e della fauna che possono sopravvivere solo in un ambiente naturale o almeno quanto più possibile vicino allo stato naturale. Di qui scaturisce la necessità della diffusione dei parchi nazionali e delle riserve integrali, delle zone boscate destinate a rimanere indisturbate.

A queste caratteristiche è legata la valorizzazione di alcune zone boscate di pertinenza degli Enti per l'interesse che esse possono rappresentare dal punto di vista naturalistico ed educativo sia in campo nazionale che internazionale.

6) Tutti questi aspetti devono essere attentamente studiati e valutati nei piani economici contemplando le modalità tecniche per esaltare, pur mantenendo pienamente efficiente il bosco dal lato biologico, le varie funzioni finora ricordate che la foresta può assolvere in forma più o meno marcata in rapporto alle finalità che si vogliono perseguire.

Se si astrae dal reddito ritraibile dall'utilizzazione del prodotto legnoso e dei prodotti secondari, è da rilevare che il complesso dei *servigi* resi dai boschi, non è facilmente traducibile

in moneta sonante, ma è certo che esso ha un peso, talora determinante, a favore di alcune plaghe del territorio nazionale per gli indiretti vantaggi anche economici che procura alle zone e ai comprensori interessati.

In una recente pubblicazione, apparsa sul n. 4 del corrente anno, della rivista « L'Italia forestale e montana », il Patrone come primizia di un vasto lavoro di economia forestale in fase di approntamento, introduce il concetto di valore di alcuni servizi pubblici del bosco, che possono rappresentare in certe circostanze delle componenti principali nella formazione del valore globale del bosco.

Le funzioni riservate oggi ad una data zona boscata possono diversificarsi da quelle di una volta oppure possono sommarsi a quelle con coefficienti differenti ma tutti intesi al raggiungimento di determinati validi scopi.

Le finalità sopra ricordate sono quelle attraverso le quali, oggi più che mai, possono trovare una adeguata valorizzazione i vari patrimoni boscati degli Enti pubblici.

Su queste direttrici e attraverso i piani economici, le aziende speciali e i consorzi forestali nonchè gli Enti pubblici in generale, possono ed hanno il dovere di svolgere una loro decisiva e lungimirante azione che potrà essere integrata e coordinata in una azione unitaria dei programmi regionali di maggiore estensione e di più vasta portata valorizzando così al massimo le varie risorse ritraibili dalle zone boscate appartenenti agli Enti stessi.

Respingendo pertanto proposte di pericolose e fallaci speculazioni prospettate sovente da alcuni operatori economici con lo invito a procedere a lottizzazioni di boschi, occorre studiare e realizzare una sana e razionale progettazione riguardante la gestione dei boschi in cui potranno trovar posto, se del caso, anche insediamenti turistici che localizzandosi però ai margini delle zone boscate non ne intacchino la consistenza.

In tal modo, mentre gli Enti potranno favorire nuovi insediamenti urbanistici nel loro territorio, il turismo verrà a trarre i propri vantaggi dalla prosperità del bosco rimasto indisturbato e capace così di potenziare e mantenere un ambiente gradito e ricercato dai villeggianti.

Al contrario se favorendo solo singoli cittadini, gli insediamenti edilizi si estenderanno nell'interno del bosco rompendo o peggiorando l'equilibrio naturale tra l'ambiente e la vegetazione, i boschi saranno destinati al deperimento rendendo squallide le contrade che nel passato rappresentavano splendide oasi

di salubrità e di attrattive naturali per tutti; e gli scempi in tal senso non mancano.

Il provvedimento governativo a favore dei territori montani portato all'esame della Camera, prevede come già detto la possibilità del totale finanziamento degli studi, compresi i piani economici.

Questi, quali strumenti indispensabili per affrontare una seria programmazione delle zone boscate sono atti a mobilitare le risorse naturali nel quadro di una politica socio-economica nazionale e regionale che si sviluppi in armonia con le esigenze dell'assetto pianificatorio territoriale dei vari servizi operativi.

Se la sudetta disposizione finanziaria, che occorre fermamente sostenere, diverrà legge, rappresenterà una buona occasione per realizzare una organica e completa pianificazione dei boschi degli Enti pubblici e per porre le basi di una razionale e conveniente soluzione ai vari problemi connessi alla valorizzazione dei complessi boscati a cui i piani stessi si riferiscono.

È quanto mai raccomandabile che tutti gli Enti, almeno questa volta, ne approfittino assolvendo così ad un loro precipuo dovere che, troppo a lungo dilazionato, ha consentito che si pervenisse a paurose depauperazioni della consistenza boschiva.

I piani economici inquadrando le prescrizioni operative in una moderna luce di progresso economico e sociale dei vari ambienti potranno rendere un grande servizio alla causa della esaltazione degli interessi degli Enti proprietari dei boschi e del benessere dei cittadini per i vantaggi diretti ed indiretti che deriveranno sia agli uni che agli altri.

È su questa via che, a mio parere, oggi occorre muoversi se si vuole veramente contribuire, in questo campo, ad una seria e duratura valorizzazione delle risorse scaturienti dal patrimonio boscato degli Enti; di quel patrimonio che oggi, come ieri, sia pure sotto forme diverse, continua a costituire un elemento fondamentale e insostituibile dell'economia dei territori montani.

L'OPERA DELL'A.S.F.D. E LA COLLABORAZIONE CON GLI ENTI LOCALI

di FERDINANDO SCALAMBRETTI

Nel prossimo giugno compirà 60 anni di vita l'Azienda di Stato per le foreste demaniali, istituita — sia pure con alcune diversità di nomi e di statuto — con la stessa legge del 1910 che riordinò tutto il servizio forestale nazionale. Parlare dell'Azienda e della sua opera, dunque, significherebbe anzitutto ripercorrere il filo di questo sessantennio con le alterne vicende, felici o amare, vissute dal demanio forestale parallelamente alle ore, serene o drammatiche, attraversate nello stesso periodo dall'intero Paese. Ma al passato vorremmo dedicare solo qualche breve cenno anche perchè ci preme di più soffermarci sulla situazione presente e sulle prospettive del futuro.

UNO SGUARDO AL PASSATO

Un secolo fa, quando l'Italia da poco era divenuta nazione, il nostro Stato possedeva un vasto, quanto eterogeneo, patrimonio forestale, che comprendeva i demani degli ex-Stati, i beni della Corona delle monarchie abbattute, i possessi delle disciolte congregazioni religiose, e altri terreni pervenuti per vario titolo. Come diversa era la provenienza, diversa era anche (o era stata a suo tempo) la *funzione primaria attribuita* a questi boschi, funzione che ne aveva provocato, appunto, la conservazione o addirittura l'impianto ex novo: alcuni complessi erano destinati alla

produzione di determinati assortimenti legnosi per la flotta o per l'edilizia o per le palafitte nei terreni lagunari o per le ferrovie, o per le linee telegrafiche; i boschi dell'Elba e di Follonica, così come quelli di Mongiana, fornivano legna e legname agli stabilimenti minerari e siderurgici di cui erano dotazione; quelli di Cecina alimentavano i forni della Magona; molte foreste erano state mantenute intatte quali riserve di caccia di principi; altre, come Fontana nel mantovano o la Mèsola nel ferrarese, erano state « boschi di delizie » delle famiglie regnanti, mentre, all'opposto, Vallombrosa e Camaldoli, oltre che un ricco e costante prodotto legnoso, avevano per secoli offerto asilo al romitaggio di ordini monastici; il Taburno, già deposito estivo di stalloni dell'esercito borbonico, alla fine del '700 era stato escluso da ogni forma di utilizzazione per assicurare le falde acquifere che alimentavano le fontane del parco reale di Caserta...

L'elenco potrebbe ancora continuare: l'abbiamo riportato qui non tanto a titolo di curiosità, quanto perchè esso conferma nelle autorità ufficiali di quei tempi l'assente o scarsa preoccupazione per il problema idrogeologico che noi invece, da decenni, siamo ammaestrati a considerare con preminente interesse. Si spiega così come lo Stato, vedendo nelle foreste demaniali finalità di carattere economico, meglio trasferibili all'iniziativa privata, oppure vincoli che sapevano addirittura di feudalesimo e di oscurantismo, e misconoscendo la silenziosa ma efficace funzione protettiva, spinto dalle necessità dell'Erario e dalle teorie liberiste, più o meno disinteressate, si affrettò subito a offrire quelle proprietà all'asta pubblica; e chi le comprò fece ottimi affari, ricavando spesso, dalla vendita del legname immediatamente tagliato, più della somma spesa per l'acquisto dei fondi, restando poi padrone del terreno per ulteriori utilizzazioni, agricole e pascolive.

Fortunatamente, prima che questa corsa alla liquidazione arrivasse agli estremi, il Parlamento avvertì una prima necessità di porre limiti al fenomeno, e nel 1871 dichiarò inalienabili una dozzina di foreste demaniali, complessivamente estese circa 60 mila ettari e distribuite in varie regioni d'Italia. Queste foreste, cui in seguito ne furono aggiunte alcune altre, furono affidate per la razionale coltura e conversione ad alto fusto, all'Amministrazione forestale, perchè — ed anche questo è interessante ricordare — fino ad allora erano state gestite dalle Finanze o dalla Marina o da altre branche dell'Amministrazione statale.

I moventi di questa resipiscenza e i fini della dichiarata inalienabilità erano dunque, ancora, a preminente carattere econo-

mico; inutilmente, dalle aule universitarie e dalle pagine dei trattati, maestri vecchi come Antonio de Viti de Marco e ancor giovani come Luigi Einaudi, non diversamente dai docenti di oggi, mentre sconfessavano il demanio fiscale di Stato mantenuto come fonte di entrate, sostenevano ed esaltavano quello forestale proprio per le funzioni di protezione del suolo, di regimazione delle acque, di conservazione della natura e del paesaggio, cioè per funzioni difficilmente delegabili ad altri proprietari. Ancora per anni, purtroppo, malintesi traguardi di libertà e liberalizzazione ed insufficienti cognizioni tecniche portarono a sempre più ignorare il significato del bosco come tutore della montagna, delle sponde dei fiumi, dei litorali marini e dell'immediato retroterra. Così anche la legge del 1877, che intendeva riordinare il *vincolo* forestale, si trasformò, soprattutto a causa delle successive circolari interpretative, in un grave strumento di *svincolo* di rapidissima efficacia.

Le ripercusioni non tardarono: preoccupanti sempre, talora disastrose; ad esse seguirono finalmente, i provvedimenti arginatori e riparatori: le leggi speciali sulla Sardegna, sulla Basilicata, sulla Calabria; quella sulla sistemazione dei bacini montani e quella sul riordinamento dell'Amministrazione forestale, che comprese anche l'istituzione dell'Azienda.

FUNZIONE DELL'ASFD

Lenta ed incerta fu dunque, la gestazione di questo Ente, soprattutto perchè non chiara, non completa o addirittura oscura era, negli ambienti responsabili, la visione dei compiti che il demanio forestale di Stato può svolgere. Forse tale visione è vaga anche nello stesso provvedimento legislativo che diede vita alla Azienda, dato che in esso, accanto alle finalità silvicolturali, non sono ben conclamate quelle protettive e conservative dell'ambiente e del territorio. Ma tali funzioni sono venute sempre più evidenziandosi in questi decenni, man mano che le foreste demaniali si sviluppavano in estensione ed in consistenza dei soprassuoli, man mano che il legislatore, nell'intento di affrontare nuove situazioni, nuove necessità di pubblico interesse, trovava nella Azienda uno strumento di realizzazioni dirette ed immediate.

Così il demanio forestale, che in momenti particolari della storia del Paese aveva mostrato la sua capacità di fornire allo Stato, come riserva nazionale di legname, assortimenti particolari, in questi ultimi anni è apparso anche come uno degli strumenti per la conservazione del suolo, nonchè per l'attuazione del-

la bonifica e del rimboschimento dei terreni dissestati e soprattutto per la razionale manutenzione degli stessi dopo l'esecuzione dei lavori.

Sono diversi gli elementi che concorrono a fare della Azienda una robusta garanzia di buona conservazione: non solo l'inalienabilità dei terreni, che è propria anche di altri regimi fondiari, ma anche, per esempio, l'autonomia del bilancio che non permette la devoluzione delle entrate a fini estranei alle foreste stesse e quindi libera l'Azienda da pericolose pressioni per utilizzazioni eccessive; così pure la norma del turno della massima produzione legnosa; la disponibilità di vaste superfici di terreno che funge da volano economico e permette iniziative più razionali...

Si perdoni questa lunga premessa, che riteniamo però necessaria prima di parlare di collaborazione con gli enti locali: occorrerà infatti identificare quali sono i tipici compiti del demanio forestale di Stato, quali le attitudini ed i limiti, per meglio vedere come la sua attività e quella degli enti locali possano reciprocamente integrarsi quasi ingranaggi di un complesso con aspirazioni comuni.

DATI STATISTICI

Ed ora qualche dato orientativo. L'estensione: partita con un patrimonio iniziale di circa 71.000 ettari, l'Azienda dopo il primo anno di necessaria organizzazione interna, cominciò nel 1911 una intensa ed oculata campagna di acquisti e in tre anni aumentò il demanio forestale di 25.400 ettari; il ritmo poi si attenuò leggermente; in seguito la consistenza del patrimonio subì fortissimi incrementi per l'annessione delle foreste già dell'impero austro-ungarico e, dopo la seconda guerra mondiale, ancor più forti riduzioni per la perdita delle foreste cedute a Francia e Jugoslavia e per il trasferimento di quelle passate alle Regioni a statuto speciale.

Nel 1951, così, la proprietà ammontava a soli 129.000 ettari; la legge per la montagna, alcuni fondi della Cassa per il Mezzogiorno, il Secondo Piano Verde, oltre ai fondi del bilancio ordinario, hanno permesso di risalire *agli odierni* 330.000 *ettari circa*, di cui grosso modo 210.000 boscati, 30.000 rimboschiti negli ultimi vent'anni, 40.000 pascolivi, 10.000 occupati da colture agrarie. (Gli altri 40.000 sono incolti produttivi e sterili, o colture di minor interesse).

La regione che conta maggior estensione di foreste demaniali

è la Toscana con circa 100.000 ettari, seguita dalla Calabria con oltre 60.000; le regioni meno rappresentate sono oggi la Campania, la Liguria e la Lombardia (quest'ultima peraltro con demani di recente costituizione che stanno rapidamente ampliandosi).

Il bilancio ordinario dell'Azienda si aggira sui due miliardi lordi, che derivano dalla vendita del legname e degli altri prodotti del suolo, dai canoni e affitti per concessioni di terreni per scopi non forestali, da alcuni introiti minori. I finanziamenti straordinari per l'ampliamento del demanio e la sua valorizzazione, essendo scaduta la legge per la montagna, consistono oggi nei cinque miliardi annui del Secondo Piano Verde ed in circa due miliardi (disposti dalla legge 1322 del novembre 1965) destinati essenzialmente alla costituzione ed esercizio di aziende pilota dimostrative a carattere silvopastorale e zootecnico o faunistico.

Le spese correnti contano circa 475 milioni per la manutenzione ordinaria del vasto patrimonio (dalle cure ai boschi alle riparazioni ordinarie a strade e fabbricati all'acquisto di scorte vive e morte per i terreni agrari) e circa 400 milioni per le operazioni di taglio e allestimento dei legami che vengono condotte direttamente dall'amministrazione. A 300 milioni ammontano le tasse, le imposte, i contributi consorziali. Le spese in conto capitale comprendono anzitutto oltre un miliardo e 700 milioni per rimboschimenti, sistemazioni idraulico-forestali, impianti di vivai, costruzioni edili e stradali, impianti tecnici, miglioramento di pascoli. Gli stanziamenti del Secondo Piano Verde (5 miliardi annui dal 1966 al 1970) vengono investiti per circa il 45 % nell'acquisizione dei terreni e per il 55 % nei primi lavori di sistemazione dei terreni stessi. In quanto alle aziende pilota a carattere pastorale, zootecnico o faunistico, data l'abbondanza di visti e pareri preliminari da parte di diversi organi consiliari, finora si contano 36 « aziende » il cui impianto iniziale è costato circa 2 miliardi e 300 milioni. Il carico di tali aziende è di circa 3200 bovini, 29.300 ovini, 200 fra equini e suini, e — nel settore faunistico — 350 cinghiali, 300 fra caprioli e daini, migliaia di volatili ed altre specie meno diffuse.

LA PRESENZA DELL'UOMO

Talora è stata mossa all'Azienda l'accusa di essere gelosamente rinchiusa nei suoi terreni, in cui non vi sarebbe fonte di vita che per pochi guardiani... Vi sono, certo, alcune foreste che, per delicatezza delle colture o per particolari caratteristiche ambientali, devono esser tenute con severe limitazioni ma nella mag-

gior parte dei casi possiamo dire con serenità che la foresta demaniale non è affatto un sacro recinto interdetto a chiunque, un terreno inutilmente tesaurizzato. Lo dimostrano già, anzitutto, le cifre delle somme annualmente spese per interventi, che sono evidentemente paghe di mano d'opera, di forniture, di personale qualificato. Ma soprattutto vivacissima è la presenza umana in quei territori che, avendo la capacità di sopportarle senza eccessivo danno, ospitano ad esempio, attività turistiche, in primis, quelle campeggistiche. Ma su questo argomento dovrebbe essere convincente il pensiero che l'ASFD per prima desidera che l'elemento umano permanga, efficace e giustamente distribuito nell'ambito delle sue proprietà: uomini vicini, e uomini validi, naturalmente, significano fonte di mano d'opera per i lavori, significano collaborazione per la difesa dal fuoco, significano più articolate possibilità di sfruttare le numerose risorse economiche del terreno.

LA COLLABORAZIONE CON GLI ENTI LOCALI

Dove e come attuare, dunque, una fattiva collaborazione? Premesso che una collaborazione con le popolazioni locali, anche se non sbandierata, è già in atto ed esiste in diverse zone dove l'hanno richiesta i problemi da risolvere; possiamo dire, in linea di massima, che essa si attuerà specialmente nei settori che hanno maggiore interesse dal punto di vista della valorizzazione economica e sociale, innanzitutto dando lavoro alla popolazione attiva specie nei piccoli comuni montani, assicurando così il pane e quel modesto conforto che abbisogna alle famiglie montanare ivi residenti, fermando l'abbandono delle terre e riducendo la corrente migratoria verso il piano. Perchè il montanaro ama la propria terra e se l'abbandona lo fa con dolore e solo se costretto dalla fame.

Ovunque l'Azienda acquista, salvo casi eccezionalissimi, ma comunque possibili, ritorna la vita. Perchè, mi si dirà ed è facile rispondere.

Le cifre precedentemente indicate danno già una idea della importanza dei lavori che vengono svolti nelle proprietà dell'ASFD. Lavoro vuol dire mano d'opera impiegata nei rimboschimenti, nei miglioramenti dei prati e dei pascoli, vuol dire costruzione di strade, di fabbricati, di acquedotti ed elettrodotti.

Basti citare a conforto di tutto questo che, salvo le zone ove è facile per l'uomo raggiungere stabilimenti ed opifici, le richieste di lavoro ed impiego sono pressanti e continue.

L'azione, diciamo, passiva della conservazione e della tutela negativa, può essere svolta autonomamente dall'ASFD; questo vale soprattutto nei casi delle riserve integrali per la conservazione della natura dove — una volta riconosciutane l'opportunità — la collaborazione può avere più che altro il valore e la portata di una reciproca informazione. L'assestamento e la periodica utilizzazione dei boschi con funzioni protettive sono anche essi in linea di massima, compiti essenzialmente tecnici che possono essere svolti autonomamente. Dove invece l'ASFD offre e chiede collaborazione agli enti locali (di cui, non dimentichiamo, essa spesso già fa parte, come consorziata) è in tutto il vasto campo delle utilizzazioni e delle iniziative non rigorosamente conservative. L'esemplificazione può essere vastissima: si comincia, in un campo ancora confinante con la selvicoltura, dagli impianti di coltura da legno (pioppo, eucalipto, conifere proposte dagli istituti sperimentali specializzati) che nelle foreste demaniali, in accordo con gli enti della programmazione locale, possono trovare impiego sia per il rifornimento in avvenire delle industrie locali, sia per la sperimentazione a carattere dimostrativo; vi sono, poi, le aziende zootecniche faunistiche, che proprio per la loro destinazione dimostrativa non avrebbero senso se condotte dall'ASFD in uno splendido isolamento, e se non potessero — come la legge prevede — essere affidate, appena consolidate, ad agricoltori ed allevatori privati. Risultati fortemente positivi sono stati ottenuti in Cadore (Belluno), in Toscana (Follonica-Vallombrosa) e in Umbria (Perugia) con le aziende pilota che vengono realizzate con la collaborazione degli Ispettorati agrari e che sono richieste e seguite con particolare interesse dalla popolazione locale ed in particolare da coloro che posseggono pochi capi di bestiame con scarsi mezzi finanziari.

I risultati ottenuti in questo campo dall'ASFD mediante la gestione diretta o la concessione in fitto di aziende zootecniche hanno ridato fiducia agli allevatori perchè hanno visto rifiorire il loro bestiame nei prati e pascoli migliorati, nei rifugi muniti degli indispensabili conforti che è possibile raggiungere con mezzi meccanici grazie alle nuove strade costruite. E qui vi è tutta la serie delle opere infrastrutturali, che non sempre hanno carattere strettamente interno, per le quali è interesse della stessa azienda avere un continuo scambio di vedute. Le stesse opere di rimboschimento, quando non rivestano il carattere di urgenza indilazionabile, potranno essere programmate d'accordo con la Comunità di valle allo scopo di promuovere una razionale distribuzione nel tempo degli interventi e, quindi, dell'occupazione

della mano d'opera. In tal modo una collaborazione effettiva può essere realizzata indirizzando gli acquisti dei terreni che corrispondono alle finalità previste dalle leggi, verso zone bisognose di sviluppo e con ampie possibilità di impiego di mano d'opera sia ai fini della conservazione o miglioramento del suolo, sia ai fini di uno sviluppo turistico che gli enti e le Comunità potranno indicare. Nel settore turistico, per il quale accantonate le zone « fragili » in cui la libera circolazione dell'uomo significa degradazione del terreno, erosione, frane, e via dicendo, l'ASFD può partecipare alla elaborazione di programmi di largo sviluppo, offrendo essa i terreni suscettibili di installazioni turistiche, quelli adatti per lo svago e la ricreazione come « boschi-parco », nonchè le stesse cornici verdi di paesaggio che arricchiscono i centri turistici.

Queste prospettive, ripetiamo, non sono disegnate nel vuoto delle belle parole: esempi concreti e positivi già si contano in numerose parti d'Italia, ed i riconoscimenti spontanei e gli elogi che proprio Comuni, provincie, consorzi, comunità di valle hanno rivolto all'Azienda per come e quanto essa ha lavorato in certe zone, compensano largamente delle critiche o della freddezza che in altre zone la stessa Azienda (A.S.F.D.) può avere incontrato, o per minore sensibilità di uomini o per troppo breve tempo di esperienza. Anche qui, però, l'Azienda conta di guadagnare terreno e di poter onestamente meritarsi l'apprezzamento della intera nazione così come quello dei singoli, minori vicini di casa.

DOCUMENTO CONCLUSIVO

La IV Assemblea nazionale dei Consorzi Forestali ed Aziende Speciali consorziali, dei comuni e delle province forestali, convocata a Roma dall'UNCEM il giorno 11 *dicembre* 1969,

udite *e discusse le relazioni del Presidente dell'UNCEM on. Ghio, del cav. uff. Piazzoni, del prof. Castellani e del dr. Scalambretti, esprime il suo positivo apprezzamento all'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani per il vivo interesse dimostrato ai problemi degli enti locali proprietari boschivi, concretatosi nel costituire una « sezione » che segue costantemente la loro attività e collabora con gli organi dell'UNCEM per ottenere la soluzione dei problemi di primario interesse per le zone montane,*

richiamati *gli orientamenti espressi dalla precedente Assemblea di S. Stefano di Cadore e preso atto dei risultati conseguiti a seguito delle richieste allora formulate.*

constatato *che numerosi comuni non sono ancora riusciti a redigere i piani economici per il migliore utilizzo delle proprietà pubbliche, e che la procedura per la costituzione di nuovi organismi consorziali, è risultata particolarmente complessa,*

esorta *l'UNCEM a continuare nell'opera di sensibilizzazione dei Comuni ed enti montani per un più diretto ed efficace intervento al fine della salvaguardia e dello sviluppo del bosco onde incrementarne la produttività coordinandone l'utilizzo in relazione allo sviluppo urbanistico dei territori montani e del loro incremento turistico,*

impegna *le amministrazioni associate ad operare in tale prospettiva e nel quadro della programmazione zonale, regionale e nazionale.*

Allo scopo di conseguire un migliore sviluppo dell'economia montana silvo-pastorale, l'Assemblea chiede la sollecita approvazione di una nuova legge sui territori montani che

1) *preveda l'intervento dello Stato sulla base di programmi pluriennali da redigersi dalle Comunità Montane, come stabilito dal programma economico nazionale;*
2) *preveda interventi anche per tutti gli altri settori interessanti la economia della montagna;*
3) *incoraggi l'opera degli Enti locali riconoscendo alla Comunità Montana precise funzioni e interventi coordinando le varie iniziative, comprese quelle di altri enti operanti nella zona.*

La nuova legge della montagna dovrà comprendere i finanziamenti statali per lo studio dei piani economici delle proprietà silvo-pastorali dei comuni, province ed altri enti pubblici, e dovrà assicurare l'attività ordinaria delle aziende speciali e dei consorzi forestali oltre che delle Comunità Montane che assumeranno tali funzioni e ciò per incoraggiare gli Enti locali ad acquisire a scopo di rimboschimento terreni incolti o abbandonati secondo le proposte formulate dalla relazione Piazzoni.

L'Assemblea chiede, inoltre, che l'Azienda statale delle foreste demaniali, instauri una più diretta collaborazione con le Comunità Montane, i comuni e gli altri enti locali interessandoli ai programmi di sviluppo dell'Azienda. Tale collaborazione sarà sviluppata anche tenendo conto dei compiti che l'ASFD assolve per assicurare lavoro e reddito alle popolazioni interessate, come è indicato nella relazione Scalambretti.

L'Assemblea condivide le considerazioni svolte dalla relazione Castellani per l'incremento e la qualificazione della produzione legnosa, mediante una programmazione della produzione forestale italiana, in relazione all'attuale notevole deficienza di produzione rispetto alle esigenze del mercato. Valuta altresì positivamente le proposte per inquadrare tale attività nell'azione di pianificazione territoriale e di difesa e valorizzazione del suolo e di conservazione della natura. L'Assemblea chiede che il Ministero dell'Agricoltura organizzi, con dotazioni scientifiche e di personale adeguate, gli istituti sperimentali, mettendo in diretta relazione l'opera di tali istituti con quella dell'Amministrazione dello Stato, delle regioni e degli altri enti locali interessati all'attività forestale.

L'Assemblea chiede l'approvazione del disegno di legge proposto dal Senatore Segnana ed altri per l'indennizzo ai proprietari dei boschi danneggiati dalle alluvioni.

L'Assemblea, infine, ritiene utile che l'UNCEM intensifichi la propria azione in seno alla Confederazione Europea dell'Agricoltura e nella CEE allo scopo di realizzare a livello europeo un costante scambio di esperienze nell'interesse comune dei territori montani e della loro economia.

I PASCOLI
NELLA DIFESA DEL SUOLO

di GIANCARLO CHISCI

Nel quadro di un programma poliedrico di difesa integrale del suolo nelle zone montane e collinari ove prendono origine i fenomeni erosivi e alluvionali, opportuno appare sottolineare l'importanza delle cotiche erbose come fattori di difesa, in particolare di quelle utilizzate mediante pascolamento.

Su tale argomento, l'Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere di Lodi (ex Stazione Sperimentale di Praticoltura) opera da parecchi anni, con qualche successo, pur nelle difficoltà e con i limiti ben noti circa le ristrettezze di uomini e di mezzi in cui si dibatte l'attività sperimentale nel nostro Paese.

È necessario anzitutto tenere bene a mente, quando si considerano i vari aspetti della difesa del suolo in Italia che la estensione delle formazioni classificate come pascoli è di ben 4 milioni di ettari, situati nelle regioni del territorio nazionale che per morfologia e caratteristiche climatiche sono particolarmente soggette a fenomeni erosivi.

Quale dovrà essere il destino di tali formazioni vegetali? Quali sono le loro possibilità agli effetti della regimazione idrica e del controllo dell'erosione?

Sulla base di una ormai ampissima casistica sperimentale condotta in tutto il mondo, non vi sono dubbi che le cotiche erbose rappresentano uno dei fattori più efficaci di difesa del suolo e di regimazione idrica.

Rileva il Baver (1) — sulla base di ampie esperienze delle varie Federal soil and water conservation experimental Stations degli Stati Uniti — che « una buona copertura vegetale, come

---

(1) BAVER, L.D., *Soil Physics*, Wiley & Sons, N.Y., 1948.

una spessa cotica erbosa o una densa foresta, controbilancia l'effetto del clima, della topografia e del suolo sull'erosione ».

Secondo osservazioni delle organizzazioni di ricerca testé citate, una buona cotica erbosa riduce l'entità delle asportazioni di terreno a meno di 20-25 ql/Ha per anno pari a 0,13-0,16 mm. di terreno circa, in terreni di natura variabile da sabbiosi molto permeabili a argillosi compatti, con pendenze comprese tra il 5 e il 30 %.

In conseguenza di tali osservazioni le foraggere hanno assunto un posto preminente nella conservazione del suolo negli Stati Uniti. La foraggicoltura intensiva ed estensiva non era nuova all'agricoltura americana, ma l'obiettivo della difesa del suolo ha creato nuovi compiti alla foraggicoltura, tanto che nel 1950 il Wheeler (2) rilevava che « il programma sviluppato ad opera del Soil Conservation Service ha direttamente incoraggiato l'impianto di associazioni erbacee foraggere, e il miglioramento dei prati-pascoli e dei pascoli più di ogni altro fattore nel recente passato ».

I principali meccanismi di difesa messi in atto dalle cotiche erbose nei confronti del suolo, possono essere così sintetizzati:

1) intercezione delle pioggie da parte della copertura vegetativa;

2) riduzione della velocità di deflusso e dell'azione di ruscellamento delle acque;

3) aggrappamento e trattenuta del suolo da parte delle radici;

4) azione delle radici sullo stato di aggregazione del terreno, con conseguente aumento della porosità; permeabilità istantanea e di regime e conseguente diminuzione del deflusso superficiale;

5) attività biologica associata allo sviluppo vegetativo che attraverso l'accumulo di sostanza organica e il miglioramento della struttura favorisce un maggior grado di coesione e di resistenza al trasporto delle particelle terrose;

6) traspirazione di acqua da parte della vegetazione come fattore di regimazione dell'acqua nel suolo.

Ciò detto è bene rilevare che dal punto di vista dei fenomeni erosivi, una densa cotica erbosa presenta una funzione sotto certi aspetti assai diversa da quella del bosco che pure è senza dubbio

---

(2) Wheeler, W.H., *Forage and Pasture Crops*, Von Nostrand, N.Y., 1950.

una delle formazioni vegetali più efficienti dal punto di vista della regimazione idrica e del controllo dell'erosione.

L'efficienza antierosiva delle cotiche erbose è certamente superiore a quella del bosco per quanto concerne il controllo del deflusso e dell'erosione superficiale (Sheet erosion) come osservano Smith e Wischmeir (3). Esse inoltre rappresentano un tipo di associazione talora insostituibile nei terreni argillosi sottoposti ad erosione a strati, nei quali gli alberi potrebbero con il loro peso favorire anziché ridurre i fenomeni di smottamento.

Il bosco, di contro, presenta una maggiore capacità di intercezione e trattenimento iniziale dell'acqua da parte degli organi aerei e la sua funzione antierosiva, nei confronti delle piogge che raggiungono il suolo, sembra dipendere prevalentemente dalla porosità nei primi 10 cm. di profondità del terreno e dalla quantità di copertura morta (Dortgnac e Love (4)). D'altro canto, esso è in grado di operare un maggiore aggrappamento del suolo negli strati profondi, conseguente il maggiore sviluppo degli organi radicali in profondità.

Si verifica così che le cotiche erbose non sempre si palesano completamente efficienti nei confronti dell'erosione profonda e dei fenomeni di franamento in quanto le acque penetrate nel suolo possono rendere instabili gli strati profondi, per la natura incoerente delle rocce del substrato (vedi fenomeni carsici, franamenti e smottamenti per erosione profonda, ecc.). Il bosco, al contrario, una volta che l'entità delle precipitazioni prolungate superi la capacità di trattenuta della vegetazione epigea, tende ad essere attraversato dalle gocce di pioggia con velocità ed impatto accelerati per cui l'azione battente sul terreno ne risulta intensificata e l'entità dell'erosione superficiale (sheet erosion), almeno in taluni casi, rimarchevole. Inoltre, sebbene la vegetazione del bosco risulti in grado di trattenere, nel caso di piogge brevi e intense, una maggiore quantità di pioggia rispetto alle cotiche erbose, la permeabilità istantanea e di regime del suolo risultano migliori sotto queste ultime per il maggior freno talora esercitato nei confronti della velocità di deflusso e per il miglioramento più capillare delle condizioni di struttura e permeabilità del terreno. Naturalmente, fondamentale importanza è giocata dal tipo di foresta, dalle caratteristiche delle specie erboree che la compongono (basti pensare alle differenze che in proposito si possono avere tra specie a foglia caduca e specie sempre verdi, a

---

(3) Smith, D.D. and Wischmeir, W.H., *Rainfall and erosion*, « Advances in Agronomy », 14, 109-148 (1962).

(4) Dortignac, E.J. and Love, L.D., *Trans. Amer. Soc. Agr. Eng.*, 2, 58-61 (1960).

quelle relative alla natura del sottobosco ospitato dalla foresta, ecc.) e dal suo stato di manutenzione.

Senza entrare nei dettagli e tantomeno in una eventuale polemica contrapposizione tra coperture boschive e coperture prative, ambedue estremamente importanti ed efficienti ai fini della difesa del suolo, è necessario trovare, nel contesto dei vari problemi da risolvere e delle vocazioni ambientali, la loro naturale e necessaria diffusione. Appare intuitivo che le coperture arboree del bosco e quelle erbacee delle cotiche erbose si integrano a vicenda per le diverse caratteristiche esplicate nel raffrenamento delle pioggie, nell'entità del deflusso e nelle caratteristiche fisico-chimiche-biologiche del suolo e che — da un punto di vista meramente tecnico — possono trovare una loro optimale integrazione nella difesa di definiti bacini territoriali.

È necessario a questo punto sottolineare, quando si parla di cotiche erbose in funzione antierosiva, il riferimento ad associazioni erbacee in ottimo stato vegetativo, caratterizzate da una cotica continua capace di esplicare una valida difesa del terreno. Quando una cotica erbosa si presenta in stato di avanzata degradazione — per cattivo uso o per abbandono dopo un precedente periodo di utilizzazione —, è facilmente intuibile che anche la sua funzione antierosiva risulta attenuata. La presenza e l'affermazione di talune specie infestanti erbacee ed arbustive che presentano scarso potere protettivo nei confronti del terreno, la comparsa di zone di terreno nudo, ecc., costituiscono altrettante soluzioni di continuità su cui facilmente possono innestarsi fenomeni erosivi. Quando poi su tali cotiche erbose sia esercitato un pascolo irrazionale — con conseguente continuo sovraccarico o carico insufficiente della cotica — lo stesso bestiame pascolante può costituire la causa prima della degradazione del suolo e dell'erosione.

Risulta pertanto chiaro che l'*efficienza delle cotiche erbose nella difesa del suolo è strettamente legata al buon governo di tali formazioni vegetali* come del resto è stato affermato anche per il bosco.

Conseguentemente ogni pratica inerente il miglioramento e l'utilizzazione razionale dei pascoli rappresenta anche una misura estremamente efficace ai fini della difesa del suolo.

A questo proposito si deve ricordare che oggi disponiamo di qualche conoscenza tecnica al fine del miglioramento della produttività dei pascoli montani che nel contempo può dare a tali formazioni maggiore stabilità ed efficienza antierosiva.

È doveroso menzionare al riguardo l'opera di ricerca e di sperimentazione applicativa che da molti anni è svolta dalla Sta-

zione Sperimentale di Praticoltura di Lodi, sotto l'egida di benemerite istituzioni quali la Fondazione per i Problemi Montani dell'Arco Alpino, il C.N.R., la F.A.O., ed anche di industrie private, con la collaborazione positiva e volenterosa dell'Amministrazione Forestale dello Stato.

In sintesi, gli interventi tecnici che si possono ritenere già a punto o in via di rapida definizione per quanto concerne il miglioramento dei pascoli montani e che almeno per l'Arco Alpino — secondo accertamenti condotti in un lavoro internazionale e relazionati da Caputa (5) — possono andare dall'attuale carico di ½ capo grosso per Ha ad un carico potenziale di 2 ½ capi per Ha, possono essere così riassunti (Chisci (6)):

1) rinnovamento delle cotiche pascolive e formazione di prati-pascoli fino ad altitudini non troppo elevate (1200-1300 m. s.m.) nelle zone migliori dal punto di vista delle pendenze e della massa del terreno, mediante risemine di miscugli appropriati a mezzo di tecniche di sod-seeding, facendo uso di opportuni essiccanti chimici tipo paraquat che consentono di installare le nuove associazioni artificiali senza incorrere nei pericoli inerenti la rottura dell'equilibrio biotico del terreno che consegue le normali lavorazioni. A questo proposito si sono avuti brillanti risultati iniziali, ma la sperimentazione da breve iniziata richiederà ancora un sufficiente periodo di controllo per studiare l'evoluzione degli impianti prativi così ottenuti;

2) miglioramento floristico selettivo mediante diserbanti chimici nei terreni infestati di arbusti o altre infestanti erbacee che per abbandono o errata utilizzazione mediante pascolamento risultino degradati e sui quali non si ravvisi per vari motivi l'opportunità di un rinnovamento come sopra;

3) concimazione razionale mediante concimi chimici, basata su distribuzioni di fondo fosfatiche e potassiche e particolarmente sull'impiego frazionato e a dosi elevate di concimi azotati ai fini di forzature della produzione. Laddove la suscettività produttiva non sia raffrenata da fattore limitante extra-nutrizionale, tale intervento rappresenta un fattore fondamentale per il miglioramento quanti-qualitativo della produzione delle cotiche erbose di montagna e deve essere comunque abbinato a qualsiasi altro intervento di miglioramento dei pascoli. Da esso, secondo le pro-

---

(5) CAPUTA, J., *Contribution a l'étude de la croissance du garon des pâturages naturels à differentes altitudes*, « Rech. Agr. en Suisse », 5, 3/4, 393-426 (1966).

(6) CHISCI, G., *Considerazioni sul miglioramento dei pascoli alpini*, « Progresso Agricolo » (in stampa).

ve sperimentali condotte, si può facilmente conseguire il raddoppio e talora la triplicazione della produzione foraggera;

4) tecnica di pascolamento razionale a rotazione — di cui sono state sufficientemente precisate attraverso un'ampia sperimentazione, le modalità di determinazione dei parametri di applicazione (HAUSSMANN (7), che da un lato consente di sfruttare adeguatamente l'incremento di produttività foraggera realizzato attraverso gli interventi precedentemente menzionati e dall'altro elimina i pericoli di sovraccarico e carico insufficiente sulla stabilità, produttività, continuità delle cotiche nel tempo, con notevole vantaggio agli effetti della erosione.

Questi principali interventi tecnici, opportunamente combinati, migliorando sia la produttività e la composizione floristica, sia la continuità e stabilità delle cotiche, sia infine la natura dei terreni investiti, risultano in grado di rendere le cotiche pascolive migliorate più idonee al trattenimento delle acque piovane, alla regolazione del deflusso idrico, ed alla trattenuta in posto delle particelle terrose, rappresentando pertanto elementi indiretti, ma certamente efficaci, della difesa del suolo.

Presso il nostro Istituto non sono mancati, inoltre, studi di base più specificamente rivolti alla influenza delle specie erbacee pratensi sulla natura e sulle caratteristiche del terreno ai fini del miglioramento della fertilità e, in senso lato, della difesa del suolo.

Si è potuto dimostrare, ad esempio, la funzione fondamentale svolta dalle cotiche erbose, aventi opportune caratteristiche, sul miglioramento della struttura e sull'accumulo di sostanza organica in funzione della simbiosi biotica tra piante erbacee e microorganismi del terreno, con tutte le conseguenze che ne scaturiscono nei riguardi delle sue proprietà fisiche, chimiche e biologiche (Haussmann e Carini, Haussmann e Chisci, Chisci, Carini e Cesarini-Brunelli) (8).

---

(7) HAUSSMANN, G., *Aspetti degli interventi agronomici sui pascoli alpini*, Convegno « I problemi Montani dell'Arco Alpino », Sondrio, 1956.

HAUSSMANN, G., *Il miglioramento della produzione foraggera nelle zone alpine e prealpine*, « Assemblea della A.P.F. Ticinese », Bellinzona, 1961.

HAUSSMANN, G., *Sur l'introduction de l'utilisation rationnelle dans la technique du pâturage*, « Comptes rendus de la Confèrences Européenne des herbages de montagne », AGFF, 1962.

(8) HAUSSMANN, G. e CARINI, S., *Sull'analisi strutturale dei terreni. Nota I, Alcuni metodi ad acqua*, « Ann. della Sper. Agr. », n.s., V (1951).

HAUSSMANN, G. e CHISCI, G.C., *Prime osservazioni sull'evoluzione della fertilità nelle cotiche monofite di graminacee pratense*, « Ann. della Sper. Agr. », n.s. XII, V (1958).

CHISCI, G.C., *Indagini sulla struttura, accumulo di sostanza organica*

Anche le specifiche caratteristiche antierosive di particolari essenze pratensi sono state indagate al fine di definire le specie più adatte a formare miscugli antierosivi laddove le condizioni pedo-climatiche particolarmente sfavorevoli richiedono l'intervento di associazioni vegetali molto attive nei riguardi della difesa contro l'erosione ed il deflusso (Chisci) (9).

Ad esempio, specie pratensi adatte alla formazione di pascoli poveri per ovini come l'*Eragrostis curvula*, il *Panicum virgatum*, il *Bromus marginatus*, la *Festuca elatior*, ecc., hanno dimostrato — accanto ad una elevata capacità di adattamento anche a difficili condizioni di terreno — la capacità di portare la sua permeabilità istantanea in prove di laboratorio dai 7 mm. di acqua permeata in 1' del terreno arato a 20 mm. di acqua permeata in 1', mentre una comune specie graminacea di prato consente una permeabilità istantanea di 10-12 mm. di acqua in 1'.

Anche il potere di aggrappamento delle radici nei confronti del suolo passa da 40-60 % delle specie pratensi comuni a 80-90 % delle specie antierosive.

Questi studi permettono di intravedere come la formazione di speciali cotiche antierosive possa costituire un elemento non trascurabile nel generale contesto della difesa del suolo e sarebbe assai opportuno estendere ed intensificare gli studi e la sperimentazione su tali problemi anche in sede applicativa (ciò che non è stato ancora possibile per varie cause già dette) in quanto è prevedibile, pure per questa via, il raggiungimento di importanti risultati per molte zone soggette a fenomeni erosivi.

Non è certo possibile estendersi dettagliatamente sui numerosi possibili interventi relativi all'utilizzazione delle cotiche erbose nel contesto della difesa del suolo. Il problema indubbiamente si pone all'attenzione degli organi preposti al coordinamento degli interventi cui spetta il compito di utilizzare le competenze già acquisite e di stimolare nuovi studi e applicazioni in questo importante settore nel quale, si può senz'altro affermare, vi sono notevoli possibilità di risultati positivi.

Un coordinato sviluppo dei boschi e dei pascoli, un giusto equilibrio tra queste complementari formazioni vegetali rappre-

---

e umificazione indotti da alcune leguminose foraggere nei terreni leggeri (« ladino ») della bassa Lombardia, « L'Agricoltura Italiana », 60, 1 (1960).

Carini, S. e Cesarini-Brunelli, R., *Sui principali gruppi di microorganismi in terreni coltivati a specie pratensi*, « Ann. di Microb. ed Enzim. », I, IV, XI (1961).

(9) Chisci, G.C., *Sul « potere di aggrappamento » e la « permeabilità istantanea » del suolo, dipendenti dai sistemi radicali di alcune graminacee antierosive*, « Ann. della Sper. Agr. », n.s., XIV, 4 (1960).

senta indubbiamente una delle pietre miliari per la difesa del suolo, laddove hanno inizio i fenomeni erosivi e alluvionali, vale a dire nelle zone declivi.

Questo equilibrio oltre a consentire un maggior reddito della montagna e probabilmente a risolvere alcuni problemi recentemente sorti per quanto riguarda la destinazione di certa collina abbandonata — in perfetta assonanza con la politica agricola nazionale che impone di aumentare le produzioni animali — rende tra l'altro migliore il paesaggio, le aree destinate agli svaghi, l'habitat per la selvaggina, favorendo il turismo — che assume e ancor più assumerà importanza capitale per l'economia della montagna —, anche attraverso il reperimento in loco di prodotti genuini che oggi rappresenta, come è dimostrato da numerosi esempi, un fattore di notevole attrattiva.

Tutto ciò in perfetto accordo con i problemi del deflusso idrico e di prevenzione dei fenomeni erosivi che tanto e giustamente ci preoccupano, non solo per la stabilità economico-sociale della montagna e della collina, ma anche se non per prevenire completamente almeno per attenuare gli effetti delle ricorrenti alluvioni che tanti lutti e disastri economici arrecano nelle pianure densamente popolate del nostro Paese.

PIANO MANSHOLT PROGETTO 80 E MONTAGNA *

di GIUSEPPE PIAZZONI

1-1 In molte zone montane d'Italia i presupposti che hanno portato alla formulazione del piano Mansholt sono largamente presenti.

Infatti, l'esodo dall'agricoltura di montagna oltre che da quella del piano è notevole. Se da 5.907.000 unità del 1961 gli addetti all'agricoltura sono scesi a 4.660.000 unità del 1966, il progetto del « piano 80 » prevede che nel 1980 il numero sarà ridotto a 2.500.000 unità, dimezzando cioè l'attuale 24 % delle forze agricole rispetto al totale delle forze di lavoro.

Inoltre, secondo i dati dell'ISTAT, si è avuta la riduzione del 10 % del numero delle aziende durante l'intervallo che va fra il 1961 e il 1966. « La riduzione ha riguardato circa *416 mila unità aziendali*, il *58* per cento delle quali erano aziende a conduzione diretta del coltivatore (245 mila unità), mentre poco più del *27* per cento erano condotte a colonia parziaria (116 mila unità) ed il *15* per cento circa appartenevano ad altre forme di conduzione (circa 62 mila unità). Sono invece aumentate di circa 7 mila unità le aziende condotte a salariati, confermando così la vitalità di questa forma di conduzione impostata su idonee basi strutturali.

Anche la superficie coltivata — in montagna ed in pianura — è andata via via riducendosi durante gli ultimi anni nel nostro Paese, scendendo nel 1967 a circa 23 milioni di ettari, mentre nel 1961 interessava ancora una superficie di 26,6 milioni di ettari.

Se diamo uno sguardo alla Svizzera riscontriamo molte ana-

(*) Testo dell'intervento svolto al convegno di studio sul tema « Il piano Mansholt e i suoi riflessi sull'economia agricola delle zone montane », Trento, 17 settembre 1969. La cronaca del convegno è stata pubblicata sul n. 10 della rivista (pag. 637).

logie. Dal 1955 al 1965 il numero delle aziende agricole si è ridotto del 20 % ed alcuni autorevoli esponenti dell'agricoltura svizzera affermano che se si realizzasse compiutamente il piano Mansholt, denominato « terapia d'urto », i 3/4 della superficie coltivabile della Svizzera sarebbero inutilizzati e dovrebbero essere destinati al rimboschimento.

L'abbandono delle terre è avvenuto, purtroppo, disordinatamente e non sempre quelle abbandonate sono le peggiori, poiché spesso si abbandonano aziende suscettibili di ristrutturazione, conservando fazzoletti di terra i cui proprietari continuano a coltivare in condizioni veramente difficili.

1-2 Per quanto riguarda i titolari di aziende coltivatrici di età superiore ai 55 anni e, cioè, in grado di chiedere le pensioni previste dal piano Mansholt in cambio del ritiro dalle attività aziendali, « si possono stimare in circa *800 mila* i titolari di aziende che avrebbero sia la possibilità che la convenienza ad usufruire delle clausole di pensionamento. L'istituto Nazionale di Sociologia Rurale calcola che *tale ritiro renderebbe disponibili quasi due milioni e mezzo di ettari di superficie agrario-forestale.* Naturalmente, nel corso dei dieci anni previsti per l'applicazione del progettato Piano, altre aziende — di dimensioni maggiori — potrebbero aggiungersi.

Nel settore mezzadrile, le previsioni sono rese incerte dalla sua rapidissima contrazione: circa 20.000 famiglie in meno all'anno. Si ritiene comunque che il numero dei nuclei colonici interessati al pensionamento non dovrebbe superare i *50 mila, con poco più di 300 mila ettari.* Aleatorie sono, infine, le stime per quanto riguarda i conduttori di *imprese capitalistiche* perché, nella maggioranza, operano anche in settori non agricoli. A questi conduttori a mezzo tempo appartiene una superficie difficilmente valutabile, ma forse non inferiore al *milione di ettari*, che potrebbe essere utilmente impiegata *per la ristrutturazione dell'agricoltura italiana* ».

In questa situazione ha ragione chi sostiene che in Italia si è già cominciato ad applicare il piano Mansholt. Purtroppo però se tutto avviene come finora è avvenuto senza alcun coordinamento e senza precise previsioni, la situazione peggiorerà tenendo anche conto che l'Italia non è ancora un Paese col pieno impiego e non è facile assorbire la mano d'opera che proviene dell'agricoltura. Se sarà tardivo forse l'intervento a favore di quelli che lasciano l'azienda dovremmo trovare un ambiente disposto ad accogliere la riorganizzazione aziendale in entità moderne ed efficienti sia pure *con i necessari adattamenti che la montagna ri-*

chiede e che non si possono dimenticare come, invece, sembra dedursi dal testo del Piano Mansholt.

2-1 Lo schema del Piano 80 con le integrazioni che molto opportunamente sono state proposte da più parti, alcune delle quali per iniziativa *della Giunta Provinciale di Bolzano*, ad opera dell'assessore Dr. Benedicter, descrive gli aspetti negativi che lo sviluppo urbano presenta per le zone montane soprattutto di queste regioni alpine dove « lo svuotamento minaccia le forme di insediamento tradizionale, dalle quali insieme all'agricoltura montana particolarmente pregiata nei fondi valle e sui pendii sotto il 25 % dipendono la difesa idrogeologica capillare e la conservazione di quel patrimonio culturale-paesaggistico che condiziona la funzione ricreativa europea dell'arco alpino destinata a rafforzarsi con l'ulteriore addensamento industriale e urbanistico nella pianura.

Lo stesso progetto prevede una pianificazione a livello comprensoriale e zonale che dovrebbe consentire di superare le difficoltà tipiche delle zone montane rappresentate da piccoli insediamenti sparsi su vasti territori realizzando infrastrutture atte a rendere più civili le condizioni di vita, ma soprattutto capaci di far partecipare tutti gli abitanti delle zone montane con la gravitazione delle piccole unità nel centro valle, del progresso culturale, economico e sociale.

2-2 Per quanto riguarda, in particolare, lo sviluppo dell'agricoltura montana concordo con la modifica del paragrafo 125 del programma del Piano 80. Tale modifica afferma che: « L'agricoltura montana va sostenuta nel suo complesso quale *conditio sine qua non* di una adeguata presenza umana nelle zone montane. Dall'agricoltura montana dipendono la difesa idrogeologica capillare e la conservazione del patrimonio culturale-paesaggistico. « Gli obiettivi del razionale sfruttamento del suolo e della ricostituzione di unità produttive vanno perseguiti anche nell'agricoltura montana alla quale va riconosciuta una funzione produttiva nel complesso dell'economia, con standards diversi da quelli applicabili alla pianura o collina (zootecnia, colture intensive). Negli ambienti meno suscettibili di sviluppo verso un'agricoltura a parità di reddito l'abbandono della terra ed il conseguente svuotamento delle montagne finirebbe per provocare nell'economia nazionale maggiori costi di quelli richiesti da misure specifiche volte a contrastare questo andamento.

Anche allo scopo di limitare il costo di queste misure speci-

fiche, le relative aziende di montagna dovrebbero essere individuate concretamente nel piano comprensoriale ».

Considerazioni analoghe sono state fatte recentemente dal Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Emilia che ha affermato che « la difesa del suolo non può essere attuata senza garantire alla montagna una sua indispensabile quota di popolazione attiva la quale, a sua volta, deve essere trattenuta in loco da possibilità di impiego da trovarsi in una ristrutturata agricoltura montana, collegata ed integrata con gli altri settori economici e, in particolare, con la piccola industria ed il turismo.

Una tale azione presenta inoltre carattere d'urgenza in quanto deve essere portata avanti prima che la montagna si privi irrimediabilmente di manodopera ».

La necessità della presenza dell'uomo in montagna è chiaramente riconosciuta da molti e mi auguro che il piano 80, nel testo che sarà definitivamente approvato, ribadisca chiaramente questo concetto.

Le udienze conoscitive sul problema della difesa del suolo, svoltesi al Senato, hanno consentito di approfondire tale aspetto del problema ed in particolare il Presidente dell'UNCEM On. Ghio ha affermato che, « anche sul piano della produttività e della redditività, da parte dello Stato e della collettività nazionale vi sia convenienza ad impiegare oggi dei fondi a lunga scadenza: domani, infatti, quando queste popolazioni avranno definitivamente abbandonate le zone di montagna, lo Stato dovrà pur provvedere al mantenimento dei sentieri ed alla cura dei boschi, i quali non sono sufficientemente curati non solo per la mancanza dei mezzi, ma anche per il decadimento della presenza umana nelle zone forestali, e vi dovrà evidentemente provvedere ad un costo assai superiore a quello che oggi dovrebbe affrontare per assicurare la presenza di queste popolazioni sui territori in cui sono nate. Quindi, anche sotto questo aspetto meramente economico, noi riteniamo che vi sia convenienza a spendere oggi delle somme che domani sarebbero anche maggiori con una resa peraltro molto più bassa, a parità di interventi. Coloro infatti che sarebbero destinati a questi compiti non li svolgerebbero con lo stesso attaccamento, la stessa passione con i quali li svolgerebbero evidentemente coloro che sono nati in quelle zone » (2).

Si tratta quindi per l'Italia di perseguire una decisa azione nel settore dell'agricoltura e della montagna tenendo presenti i problemi dello sviluppo economico generale del Paese e i problemi comunitari.

---

(1) Cfr. n. 7-8, 1969, pag. 437, « Il Montanaro d'Italia ».

La proposta costituzione dell'« agenzia » per la difesa del suolo e il rimboschimento può essere una formula valida se avrà come supporto non solo il tecnicismo e la mentalità imprenditoriale oggi carenti nella struttura dello Stato, e che l'azione da parte dello Stato avvenga con la diretta consultazione e partecipazione degli Enti locali: regioni, province, comunità montane e comuni. Soprattutto, si deve evitare di confondere i poteri propri dello Stato con l'accentramento nello Stato e, quindi, nella istituenda « Agenzia » di tutte le competenze anche esecutive. Infatti, non è necessario che lo Stato esegua direttamente tutte le opere, mentre è pacificamente acquisito il fatto che lo Stato debba controllare tutte le opere che vengono eseguite. Questo vale anche per la politica forestale che — a me pare — non deve essere attuata solo dallo Stato a mezzo dell'Azienda Foreste Demaniali, ma può essere attuata anche dalle Regioni e dai Comuni opportunamente raggruppati. Si tenga presente che mentre l'Azienda delle Foreste Demaniali si estende su 300 mila ettari, le 5 Regioni a statuto speciale dispongono di 85 mila ettari, i Comuni e le Provincie hanno una proprietà silvo-pastorale che supera i due milioni e mezzo di ettari.

L'articolazione nazionale della politica degli interventi (paragrafo 64) *prevista dal piano Mansholt* deve essere quindi ben programmata per l'Italia e deve essere ben articolata attraverso le Regioni e non solo quelle a statuto speciale, poiché la Costituzione assegna competenze primarie alle regioni in materia di agricoltura e foreste. La montagna deve quindi essere sottratta all'applicazione *sic et simpliciter* delle norme del piano Mansholt.

Lo sforzo delle Regioni come giustamente è detto nel voto del 5 settembre 1969 del Consiglio Regionale del Trentino Alto Adige, deve essere teso ad individuare le caratteristiche *peculiari* della propria agricoltura e, quindi, a predisporre i necessari interventi attraverso quei piani zonali e comprensoriali previsti dal piano Verde e che non dovrebbero essere limitati al settore agricolo.

A tale proposito gli aiuti per il rimboschimento (par. 106-107) da parte dei privati debbono essere aumentati rispetto alle previsioni del Piano Mansholt dell'intervento nella misura dell'80 % sulla spesa sostenuta. Va chiarito se tale aiuto è solo con mutuo o anche con contributo a fondo perduto, contributo e mutuo che potrebbero sommarsi in modo da raggiungere il 100 % dell'intervento tenendo conto dello scarso interesse finanziario degli operatori privati per fare interventi nel settore del rimboschi-

mento, che sono interventi a lunghissima scadenza e quindi a scarso reddito.

Analoghi interventi dovrebbero essere previsti a favore dei Comuni e degli altri Enti locali proprietari di beni silvo-pastorali.

Anche l'adeguamento delle *strutture di mercato* merita un più deciso intervento da parte dell'organizzazione comunitaria a mezzo del FEOGA, semplificando anche le procedure per l'ammissione ai contributi ed evitando la polverizzazione degli interventi.

Teniamo anche conto della presenza nelle regioni montane italiane di *aziende miste* il cui reddito è rappresentato, in parte, dal lavoro agricolo delle persone anziane e, in parte, dal lavoro dei giovani in città e dagli introiti per l'affitto di locali a scopo turistico. Quest'ultimo aspetto è importante anche ai fini della *produzione di consumo* che è caratteristica di alcune zone montane.

Più che preoccuparci della dimensione dell'azienda agricola il cui adeguamento, ribadiamo, deve essere sì favorito, ma si deve lasciare alla valutazione delle singole *regioni* la ricerca della dimensione ottimale, dobbiamo pensare a creare la mentalità imprenditoriale ed industriale in molti agricoltori. In regioni come il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna la presenza di una multiforme cooperazione tra gli agricoltori costituisce un merito di cui dobbiamo dare atto, ma, purtroppo, molte altre regioni sono all'anno zero. Deve essere perciò favorito l'associazionismo degli agricoltori.

Aggiungo che nelle zone montane l'attiva collaborazione degli Enti locali rappresenta un punto fermo nel quadro di tutte le iniziative dirette al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Le positive esperienze realizzate con le Comunità Montane e i Consigli di Valle, con i Consorzi BIM e i Consorzi di Bonifica Montana, costituiscono un preciso punto di riferimento ed è auspicabile — come prevede il disegno di legge per la montagna presentato dal Sen. Mazzoli il quale esprime gli orientamenti dell'UNCEM — che tali iniziative e realizzazioni siano estese a tutta la montagna italiana.

A conclusione richiamo le affermazioni fatte a Hinterzarten dal Convegno di studio della CEA nel maggio 1969 (2).

Nella mozione finale si afferma che « il Memorandum della CEA non può essere considerato per l'agricoltura in generale che come base di discussione e che non potrà essere applicato così com'è all'agricoltura di montagna, che non vi viene menzionata

---

(2) Cfr. n. 5-6, 1969, pag. 290, « Il Montanaro d'Italia ».

o vi viene menzionata soltanto marginalmente ». I delegati sono unanimi nell'ammettere che proprio nelle regioni montane si debbano migliorare le strutture.

« La conferenza europea per i problemi economici e sociali delle regioni montane insiste chiaramente sulla necessità che debbano venir presi provvedimenti speciali per una politica regionale differenziata per le regioni montane e spera che i governi dei singoli Paesi dimostrino la loro comprensione e mettano a disposizione i necessari mezzi finanziari. Infatti, la elaborazione di programmi di azione regionali ha un senso soltanto se vengono messi a disposizione i mezzi finanziari per attuarli ».

« I programmi di azione regionale che chiediamo — prosegue la mozione della CEA — devono comprendere i seguenti elementi: provvedimenti per il miglioramento delle infrastrutture, provvedimenti nel settore della struttura agraria, della produzione agricola e commercializzazione, incoraggiamento degli insediamenti industriali, aumento del numero di posti di lavoro non agricoli, nuove attrezzature turistiche, ulteriore sviluppo degli allevamenti, provvedimenti a favore di agricoltori che saranno direttamente colpiti dalle conseguenze negative dei cambiamenti di struttura ».

« L'unico mezzo economicamente e finanziariamente accettabile per il mantenimento del paesaggio e dei valori culturali della montagna, è l'utilizzazione agricola e silvicola di queste terre. È pertanto necessario elaborare una politica agricola e regionale per lo sviluppo delle regioni ricreative e per mantenere le terre coltivate la cui premessa è che non vengano abbandonate le terre incolte e che non venga fatto alcun rimboschimento intempestivo in queste regioni.

« Questo è un compito elementare nel quadro di uno sviluppo regionale equilibrato. La responsabilità per il mantenimento delle regioni di montagna non potrà più essere sopportata dalla popolazione attiva di queste regioni. I problemi verrebbero risolti molto più facilmente con l'aiuto finanziario dello Stato e con la comprensione e la presa di coscienza da parte dell'insieme della nostra società della necessità di salvaguardare e sviluppare le regioni di montagna ».

Credo di poter riaffermare la volontà dei nostri enti locali di collaborare in questa azione per la ristrutturazione dell'agricoltura ed esprimere una parola di ottimismo, e di speranza, così come l'ha espressa il relatore Dott. Craps. Anche noi montanari possiamo essere ottimisti sul futuro della nostra agricoltura. Certo è che dobbiamo avere la visione chiara di quello che vogliamo fare ed avere tutti insieme la volontà, che deve partire quindi dal

Parlamento e dal Governo nazionale per passare attraverso tutte le articolazioni democratiche del paese, dalle regioni alle province, alle comunità montane e ai comuni. Allora veramente potremo accompagnare lo sviluppo già in atto nel nostro paese e potremo soprattutto indirizzarlo in modo che le sacche di depressione e gli squilibri che caratterizzano l'agricoltura in Italia rispetto all'Europa, e le zone montane rispetto al resto del Paese, possano essere superate.

IL CENTRO SCOLASTICO DELLA MONTAGNA EMILIANA

Nel luglio di quest'anno a Castelnuovomonti si svolse una seduta straordinaria del Consiglio Provinciale di Reggio Emilia sul tema « Iniziative della Provincia per lo sviluppo economico e sociale della montagna ».

Fra i molti problemi esaminati nel corso del dibattito vi fu anche quello della scuola che, per il progresso della montagna, affermò l'assessore Patacini nella relazione introduttiva, dovrà assolvere una funzione insostituibile.

Si tratta — aggiunse il relatore — di rimuovere gli ostacoli di una zona depressa realizzando nuove e qualificate strutture per dare ai giovani della montagna la stessa opportunità di sviluppo culturale, di preparazione, di inserimento nella vita produttiva.

Che cosa ha fatto l'Amministrazione Provinciale in questa direzione? Proprio nel mese scorso il Ministero della Pubblica Istruzione ha concesso l'autorizzazione all'apertura del biennio dell'Istituto Tecnico per Geometri a Castelnuovomonti (richiesta nell'agosto del 1968) che consente di affiancare la nuova istituzione ai bienni dell'Istituto Tecnico Industriale, del Liceo Scientifico e dell'Istituto Magistrale.

Nel corso di quest'anno la Provincia ha quindi provveduto, con una spesa di circa 24 milioni, a sistemare l'ex sede comunale di Castelnuovomonti in cui troveranno adeguata collocazione, anche se come vedremo, in via provvisoria, il Liceo Scientifico e il biennio per geometri.

IL CENTRO SCOLASTICO

Ma per valutare nella sua interezza il contributo che la Provincia intende dare alla soluzione del problema scolastico nella montagna reggiana, occorre fermarsi su quella che rimane la scelta di fondo: la costituzione di un centro Scolastico a Castel-

nuovomonti in grado di ospitare i diversi bienni della Scuola Media Superiore di competenza della Provincia.

Con questa scelta, che risale al '67, il Consiglio Provinciale proseguiva nella linea del decentramento delle istituzioni scolastiche come l'unica in grado di superare gli squilibri che nel settore dell'istruzione contraddistinguono anche la nostra provincia. A zone servite da strutture di relativa efficienza se ne contrappongono infatti altre che manifestano vistose carenze. Limitiamoci a dire che l'esigenza di superare questi squilibri si pone in modo particolarmente pressante per il comprensorio della montagna, dove la tendenza, o meglio l'aspirazione, a frequentare istituti di studio superiori è un fatto positivo, una manifestazione di accresciuta coscienza culturale. L'Amministrazione Provinciale si è quindi trovata di fronte da un lato alla necessità di rispondere alle esigenze della popolazione montana, dall'altro a una insufficienza di Istituti medi superiori di istruzione che faceva del comprensorio montano una zona isolata dal punto di vista scolastico.

Tra l'altro non poteva sfuggire un fatto da non sottovalutare: la presenza di pochi istituti di questo tipo obbligava di fatto ad intraprendere studi che spesso poco si conciliavano con le attitudini e gli interessi dei giovani e con le stesse esigenze dello sviluppo economico del comprensorio.

Esistevano dunque le condizioni per dotare Castelnuovo Monti di un centro scolastico modernamente attrezzato e tale da consentire, attraverso una pluralità di Istituti, una gamma più ampia di scelte.

Il primo importante e deciso passo in avanti in questa direzione fu rappresentato dalla realizzazione del biennio ITI a cui però doveva seguire un processo di integrazione ed estensione di tutto il settore dell'istruzione tecnico-scientifica e professionale così da offrire ai licenziati della scuola media un'ampia libertà di scelta.

Da questa analisi che la Provincia compì, e che qui è evidentemente soltanto riassunta, si giunse alla proposta di istituire in Castelnuovo Monti un centro scolastico che raccogliesse in un unico edificio diversi bienni di scuole medie superiori. L'istituzione del Centro avrebbe costituito ancora un invito a proseguire gli studi dando la possibilità agli studenti della montagna di accedere a tutti i gradi dell'istruzione come prevede la Costituzione.

Già al momento della delibera (che raccolse il voto unanime di tutti i gruppi consiliari) furono rilevate le difficoltà che impedivano di realizzare il Centro scolastico in breve tempo.

Difficoltà derivanti in misura notevole dall'inadeguatezza degli stanziamenti previsti dalla legge e dal fatto che la stessa legge era nata al di fuori di un organico quadro della programmazione scolastica.

Dal fatto soprattutto che la legge ignorava, ed ignora, la partecipazione dell'Ente locale alla fase programmatoria e colloca al margine il ruolo dei Comitati Regionali della Programmazione Economica.

Nonostante questi limiti oggettivi la delibera del Consiglio Provinciale aveva, come si è visto, un valore anche nel momento in cui indicava già alcune linee operative immediate. Nei mesi successivi alla delibera sono stati infatti istituiti i bienni del Liceo Scientifico e dell'Istituto Tecnico per Geometri, che, entro breve tempo troveranno una sede adeguata, in attesa della costruzione dell'edificio che dovrà ospitare il « Centro », nella ex sede comunale di Castelnuovo Monti.

Era una scelta che si inseriva in una concreta linea di politica scolastica e proprio per questo vennero presentate le domande di autorizzazione di alcuni bienni in sedi provvisorie. Il funzionamento dei bienni costituisce lo stimolo e il presupposto per la realizzazione del centro scolastico.

Il problema dell'istruzione tecnico-scientifica richiama necessariamente l'altro problema dell'istruzione professionale in montagna.

È vero che esso non rientra in senso stretto nelle competenze e negli obblighi di legge dell'Amministrazione Provinciale, ma la connessione tra i due aspetti è tanto evidente che la Provincia ha sempre ritenuto doveroso dedicare al problema la propria attenzione e i propri sforzi almeno su un piano di contributo di idee, di valutazioni e di studio. L'Amministrazione è quindi disponibile per ogni iniziativa e forma di collaborazione tese a concepire l'istruzione professionale come momento vitale delle strutture educative del comprensorio montano.

Abbiamo così delineato le linee della politica seguita dalla Provincia nel settore dell'istruzione, ovviamente riferendoci a quanto è stato fatto e a quanto è in programma per la montagna.

CONTRIBUTO SULLE SPESE DI TRASPORTO E ALTRI INTERVENTI

Uno dei maggiori problemi per gli studenti della montagna è costituito dalle spese di trasporto. La Provincia ha stanziato in bilancio diversi milioni per impedire che queste spese gravino pesantemente sui bilanci delle famiglie.

Ma se questo è l'aspetto più significativo dell'attività svolta, altre sono le iniziative per consentire agli studenti che frequentano i bienni superiori di proseguire poi gli studi fino al compimento.

Nello spirito della costituzione che assicura ai capaci e ai meritevoli il diritto di raggiungere i gradi più alti dell'istruzione, la Provincia ha stanziato anche quest'anno la somma di 3 milioni per il trasporto degli allievi che frequentano la sezione I.T.I. di Castelnuovo Monti.

I contributi per la spesa di soggiorno presso il collegio « Dante Alighieri » a Reggio Emilia a favore di coloro che, terminato il biennio, debbono proseguire gli studi in città, sono stati elevati a 20 milioni per l'aumento delle rette e del numero degli assistiti.

La creazione di nuove sedi scolastiche in montagna e, in prospettiva, la costituzione del Centro di Castelnuovo Monti ripropongono l'esigenza di una nuova sede del Civico Collegio Dante Alighieri. Come è noto, l'Amministrazione Provinciale — nel cui bilancio è previsto anche quest'anno un contributo di 3 milioni alla Commissione Amministrativa — si è da tempo dichiarata disponibile per favorire la creazione di un moderno istituto non solo in grado di ospitare i giovani, ma di costituire un valido fattore integrativo delle attività scolastiche.

Nel quadro delle iniziative tese a facilitare l'esercizio del diritto allo studio, in accoglimento delle richieste avanzate dagli studenti delle scuole medie superiori della provincia per ottenere la riduzione delle tariffe di abbonamento su tutte le autolinee provinciali, la Provincia ha deliberato di assegnare direttamente agli studenti stessi alla fine dell'anno scolastico un contributo, aggirantesi sul 30 % delle spese sostenute per l'abbonamento, a titolo di concorso spese. Tale deliberazione comporta per l'Amministrazione una spesa di circa 30 milioni.

Nel settore dell'istruzione superiore il problema di maggiore importanza è dunque quello di completare il Centro scolastico di Castelnuovo Monti.

A questo scopo sarà necessario porre in essere diversi tipi di intervento già sperimentati con successo per gli allievi dell'Istituto Tecnico Industriale quali: il rimborso integrale delle spese di trasporto, gli oneri per contributi a favore di studenti meritevoli che intendono completare gli studi superiori con l'impegno finanziario della Provincia, dei Comuni e dello Stato.

ISCRITTI ALLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI NEI COMUNI MONTANI

Anno scolastico 1967-1968

	alunni N.
Istituto Tecnico Industriale (biennio) Sede: Castelnuovo Monti	61
Istituto Magistrale (quadriennio) Sede: Castelnuovo Monti	201
Liceo Scientifico (biennio) (1) Sede: Castelnuovo Monti	17
Istituto per Geometri (biennio) (1 *bis*) Sede: Castelnuovo Monti	—

ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Istituto Professionale Statale per l'industria e l'artigianato Sede: Castelnuovo Monti	85
Istituto Professionale per l'Agricoltura (2)	
Sede: Castelnuovo Monti (Felina)	50
Viano	20
Istituto Professionale Femminile (2)	
Sede: Casina	33
Castelnuovo Monti	68
Ciano d'Enza	17
Gazzano (Villa Minozzo)	22

---

(1) Istituito nel 1968.

(1 *bis*) Istituito nel 1969

(2) Trattasi di corsi e non di Istituti completi a carattere permanente.

ISCRITTI ALLE SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE INFERIORI NEI COMUNI MONTANI

Comuni	*Iscritti Scuole Elementari anno 1964/65*	*Iscritti Scuole Medie Inf. anno 1964/65*	*anno 1967/68*	*anno 1967/68*
Baiso	303	46	294	116
Busana	93	125	95	132
Carpineti	360	149	298	234
Casina	369	130	294	157
Casteln. Monti	647	473	657	357
Ciano d'Enza	254	115	226	121
Collagna	82	—	87	(*) —
Ligonchio	150	—	94	(*) —
Ramiseto	199	—	134	91
Toano	414	113	361	121
Vetto	177	—	152	35
Viano	218	96	187	96
Villa Minoz.	474	179	407	170
Totale	3.286	1.630	3.740	1.426

NUMERO DELLE PLURICLASSI ESISTENTI NEI COMUNI MONTANI

Comuni	*Numero pluriclassi*
Baiso	14
Busana	2
Carpineti	9
Casina	7
Castelnuovo Monti	11
Ciano d'Enza	7
Collagna	4
Ligonchio	4
Ramiseto	9
Toano	6
Vetto	6
Viano	3
Villa Minozzo	19
Totale	101
Totale provincia	102

(*) Nei comuni di Collagna e Ligonchio non è ancora stata istituita la Scuola Media.

LE DISPOSIZIONI SULLA FINANZA LOCALE DEFINITIVAMENTE APPROVATE

Nel precedente numero abbiamo pubblicato il testo integrale del disegno di legge n. 909 presentato dal Ministro del Tesoro e « ad interim » del Bilancio e della Programmazione Economico (Colombo Emilio), dal Ministro delle Finanze (Ferrari-Aggradi), dal Ministro dell'Interno (Restivo) recante « Disposizioni in materia di finanza locale » approvato dalla 6ª Commissione permanente (Finanze e Tesoro) della Camera dei deputati nella seduta del 23 ottobre 1969.

Il provvedimento, trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza del Senato il 29 ottobre 1969, venne modificato dal Senato, su conforme decisione della commissione redigente, con lo stralcio dell'art. 5 e con un chiarimento del relatore Oliva che « i poteri conferiti al Ministro dei Trasporti e al Ministro dell'Interno dall'art. 7 avranno termine al momento dell'entrata in funzione delle regioni a statuto normale ».

Detto provvedimento, ritrasmesso alla Camera, è stato definitivamente approvato nel testo approvato dal Senato.

Purtroppo dobbiamo lamentare la mancata considerazione delle richieste dell'UNCEM relativamente alle fondate negative ripercussioni, sui comuni montani, dell'applicazione dell'art. 13 della Legge.

La materia dell'art. 13 troverà però largo spazio di impegno nella nostra Unione perché le giuste istanze dei Comuni montani abbiano a trovare accoglimento.

CONVEGNO A ROMA DELL'ANCI

AUTONOMIA LOCALE E PARTECIPAZIONE

Indetta dall'ANCI si è svolta a Roma un'assemblea dei Comuni italiani, presenti alcune centinaia di sindaci e assessori, con larghe delegazioni dei grossi centri.

Il governo era rappresentato dal sottosegretario agli interni on. Sarti, presenti il Presidente dell'Unione delle Provincie avv. Olivi, il sen. Mazzoli e Piazzoni in rappresentanza dell'UNCEM, il dr. Giacchetto ed altri esponenti della CISPEL.

La « conferenza » è stata molto breve rispetto ai temi in discussione e ciò ha provocato qualche polemico intervento nel dibattito, che si è svolto nel breve giro di qualche ora al teatro Eliseo, sulla base dell'ampia relazione tenuta dal Presidente avv. Boazzelli.

Boazzelli ha detto innanzitutto che la Conferenza intendeva essere l'espressione di una precisa volontà dei poteri locali, anteposta a quella del « centralismo » e « un richiamo al Parlamento, al Governo ed alla opinione pubblica affinchè si modifichi — in aderenza al dettato costituzionale — la concezione dello Stato per giungere ad un mutamento di indirizzi con lo spostamento del potere decisionale dal centro alla periferia ».

Il presidente dell'Anci ha quindi denunciato le difficoltà in cui operano gli amministratori locali per la mancanza di poteri decisionali, per la lentezza delle procedure, per la inadeguatezza della legislazione e la carenza di adeguati mezzi finanziari.

« La programmazione — ha detto — deve essere articolata su scelte politiche avanzate a livello locale; così la programmazione diviene il quadro nel quale i Comuni si muovono per libera scelta da loro effettuata ».

Trattando della finanza locale, il Presidente dell'ANCI ha auspicato differenziati interventi per le metropoli ed i piccoli comuni, pronunciandosi a favore dell'unica imposizione tributaria, ma ritenendo insufficienti i finanziamenti per gli enti locali previsti dalla riforma tributaria in corso di esame.

Ha concluso preannunciando una più decisa azione dell'ANCI sul piano parlamentare.

Il sottosegretario on. Sarti ha detto che l'autonomia degli enti locali deve svolgersi nei limiti riconosciuti dalla legge così come lo Stato opera rispettando i limiti posti dalla legge a salvaguardia delle autonomie. Dobbiamo però renderci conto della fenomenologia che si va determinando: da un lato gli enti locali si configurano come entità naturali, dall'altro ogni giorno un certo numero di compiti passa dallo Stato ad enti minori. Il decentramento è, cioè, un fatto fisiologico, che esprime il bisogno di interventi per settore, e, al tempo stesso, la necessità di coordinamenti organici, che l'avvento delle Regioni può realizzare. Ma bisogna avere chiaro il senso e la distinzione dei compiti tra gli Organi dello Stato e soprattutto bisogna dare ad ogni Ente i mezzi per poter svolgere le sue funzioni: senza autosufficienza finanziaria, la parola « autonomia » resta un suono rauco, senza significato effettivo.

Il problema della finanza locale è però il più angoscioso di tutti, Sarti ha ricordato alcuni dati allarmanti: il numero degli enti deficitari è salito a 3.842, il volume dei disavanzi è stato nel '68 di 625 miliardi e supererà i 750 quest'anno.

A conclusione dell'esercizio 1969 è prevedibile che i 7.105 miliardi di indebitamento passeranno a circa 8.500.

L'espansione dei servizi e la crescità delle esigenze delle collettività locali giustificano solo parzialmente il fenomeno, che ha nell'aumento del personale (700.000 dipendenti, con un aumento del 50 per cento in 5 anni!) il suo aspetto più appariscente.

Sarti ha a questo punto annunciato l'approvazione decretata ieri dal Senato della « leggina » per la finanza locale. Essa non pretende di risolvere tutto, ma si tratta di provvedimenti avanzati e consistenti, e non di chiacchiere. La Cassa Depositi e Prestiti, per esempio, viene posta nelle condizioni di poter reperire i fondi necessari per l'erogazion dei mutui a ripiano dei disavanzi; vengono resi possibili i prefinanziamenti particolarmente attesi dagli Enti deficitari, nelle more dell'approvazione dei bilanci; è consentita una rapida copertura delle perdite d'esercizio delle Aziende Municipalizzate.

Nel biennio 1969-71 verranno messi a disposizione dei comuni oltre 400 miliardi destinati a crescere con il normale aumento delle entrate.

Il Sottosegretario ha anche dichiarato che il Governo, stralciando dal provvedimento l'articolo 5, ha inteso solo facilitare l'iter della legge, e ribadire che non esistono preclusioni al riassetto del personale; ma l'esigenza del blocco delle assunzioni resta, come problema di funzionalità e anche di moralità, e il Governo e i responsabili degli Enti locali sono ugualmente impegnati a utilizzare gli strumenti che già esistono per ulteriori deviazioni.

Quanto al riassetto, Sarti ha pronunciato, per la settimana entrante, l'inizio di una serie di incontri tra le parti interessate. Da parte del Governo non vi sono preclusioni di principio, come non possono,

per contro, essere accettate questioni pregiudiziali per un esame che esige grande senso di responsabilità da parte di tutti.

Il Segretario generale dell'UNCEM è intervenuto brevemente nel dibattito sottolineando l'urgenza dei provvedimenti differenziati per la finanza local, già indicati nella relazione Arnaud-Matteotti e dando atto agli aspetti positivi contenuti nel recente provvedimento legislativo interessante i comuni montani.

Ha quindi auspicato che il Parlamento approvi con urgenza provvedimenti legislativi atti a dare un assetto più moderno e funzionale all'opera degli enti locali, nella prospettiva aperta dalle regioni e dalla programmazione democratica.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto lo stesso giorno al Quirinale il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani con una delegazione del comitato esecutivo composta dai sindaci di varie città d'Italia.

Rivolgendo un indirizzo di omaggio al Capo dello Stato, l'avvocato Boazzelli ha riconfermato l'impegno di studio e di collaborazione dell'Anci al fine di promuovere e accelerare il processo di adeguamento della legislazione dello Stato alle esigenze della autonomia e del decentramento secondo i principi solennemente fissati dall'art. 1 della Costituzione.

Il Presidente Saragat, rispondendo, si è detto partecipe dei problemi, delle esigenze, delle istanze dell'Anci richiamandosi all'art. 5 della Costituzione che promuovere le autonomie locali.

Dopo avere rilevato che le indicazioni dei rappresentanti degli stessi Enti locali sono espressione di democrazia intesa come responsabile apporto di tutti alla ricerca della regolamentazione più idonea alla vita sociale, Saragat ha sottolineato che « spetterà poi al Parlamento, nel suo sovrano apprezzamento, stabilire in quale misura potrà farsi tesoro di queste indicazioni di base ».

Il 163° anno della Accademia Nazionale di Agricoltura

Il 16 novembre 1969 a Bologna, ha avuto luogo l'inaugurazione del 163° Anno Accademico della Accademia Nazionale di Agricoltura. Nel dichiarare aperto il nuovo anno, il Sen. Medici ha comunicato che esso sarà dedicato allo studio dei problemi dell'agricoltura del mezzogiorno. La cerimonia — che è venuta a coincidere con la manifestazione di chiusura della Esposizione Internazionale delle Industrie di Macchine per l'Agricoltura, si è incentrata sulla proplusione svolta dal Ministro per l'Agricoltura e le Foreste On. Giacomo Sedati, sul tema: « La meccanizzazione agricola in Italia ».

La vasta esposizione ha preso l'avvio dal ribadito riconoscimento che la diffusione delle macchine in agricoltura si pone, in un certo senso, come simbolo della nostra recente evoluzione agricola, nonché come elemento caratterizzante di una serie di aspetti tecnici ed economici, che peraltro si prospettano anche con autonoma rilevanza di carattere sociale.

A riprova di ciò, la proplusione ha richiamato le linee evolutive dello sviluppo della meccanizzazione agricola nel nostro Paese dalla prima guerra mondiale al secondo Piano Verde — in parallelo con la graduale ma costante diminuzione delle energie umane impiegate nel settore — ai fini della razionalizzazione delle operazioni colturali, nel quadro di una dinamica socio-economica che ormai investe tutti i comparti produttivi.

Richiamati alcuni dati salienti di tale sviluppo, corelati ai diversi incentivi tecnici e finanziari dello Stato, l'indagine del Ministro si è poi soffermata ad esaminare alcuni aspetti negativi, tra i quali saliente la contestazione che una cospicua parte dei mezzi meccanici è ancora utilizzata, da noi, al di sotto delle loro effettive possibilità, con perdite più o meno rilevanti che si traducono in maggiori spese di esercizio. Ciò è soprattutto provocato dalla diffusa frammentazione aziendale che si pone come il fattore limitante di maggiore incidenza al pieno utilizzo della macchina. È necessario quindi — secondo l'On. Sedati — l'avvio a soluzione di fondamentali ed impegnativi programmi di ammodernamento strutturale per l'ampliamento delle dimensioni aziendali, che consenta di superare quei limiti minimi di

economicità nei tempi e nelle modalità di impiego della macchina, legati alla generale organizzazione dell'impresa agricola.

Talché — ha proseguito il Ministro — se il primo tempo della nostra agricoltura è stato il tempo della meccanizzazione, il secondo tempo deve essere quello del miglioramento strutturale; del superamento, soprattutto, delle vischiosità che hanno impedito l'adeguamento delle strutture aziendali. Ma anche in esso, ed anzi soprattutto in esso, assume posizione prevalente l'introduzione della macchina, in funzione della quale esso deve svolgersi ed alla quale continuano ad essere legati, ancor più che nel passato, i risultati economici della agricoltura.

Macchine in numero limitato di modelli, quindi, ma solide, semplici nell'impiego, economiche non solo all'atto dell'acquisto, ma anche nel corso dell'esercizio sono gli obiettivi che nella sua prolusione l'On. Sedati ha ricordato alle industrie, auspicando una sempre più stretta collaborazione tecnica tra queste e l'agricoltura. Perché — ha soggiunto — il progresso tecnico, lo sviluppo tecnologico sono oggi più che mai il risultato dell'impiego che deve far leva sullo spirito di intrapresa e sulla spinta alle novità degli stessi operatori, ma che deve anche poggiare su un lavoro di equipe.

L'ultimo punto toccato dall'esposizione del Ministro è stato quello dei rapporti fra la macchina e l'uomo, specie per quanto attiene la preparazione dell'operatore all'uso della macchina e l'intensificazione dei programmi di assistenza tecnica.

È una problematica che ha superato la fase tecnica — esclusivamente rivolta alla elevazione dei rendimenti unitari — per assumere ormai una prevalente caratterizzazione umana e sociale. In questo senso l'utilizzazione della macchina in agricoltura — ha ribadito, concludendo, l'On. Sedati — ha, oltre quello economico, un deciso riscontro sul piano della crescita sociale e civile dei ceti agricoli.

Al termine della cerimonia, su proposta del Consiglio, l'Assemblea dei soci dell'Accademia ha deliberato all'unanimità il passaggio a socio ordinario del Ministro Sedati, ed il Presidente Medici gli ha consegnato il collare accademico.

DALLA

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

(G.U. n. 299 del 26 novembre 1969)

CORTE COSTITUZIONALE

Pubblicazione, a norma dell'art. 30 della legge 11 marzo 1953, numero 87, del dispositivo della sentenza n. 141 pronunciata dalla Corte costituzionale nel giudizio di legittimità costituzionale del regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, art. 66, promosso con ordinanza 24 aprile 1968 del pretore di Recanati.

Il Testo Unico della Finanza Locale 14 settembre 1931, n. 1175, aggiornato con le disposizioni modificative successive e specialmente con la Legge 2 luglio 1952, n. 703, è stato oggetto della sentenza n. 141 pronunciata dalla Corte Costituzionale il 13 novembre e depositata il 20 novembre 1969.

La questione, sollevata e promossa con ordinanza in data 24 aprile 1968 dal Pretore di Recanati, concerneva l'ultima parte del 4° comma dell'art. 66, Capo III, Sezione VI del predetto Testo Unico che tratta della definizione amministrativa delle trasgressioni in materia di imposte di consumo.

Per l'art. 66, « prima dell'apertura del dibattimento innanzi l'Autorità Giudiziaria di primo grado, il trasgressore può chiedere l'applicazione della pena dell'ammenda » e « la decisione spetta all'autorità comunale ». « Contro la decisione è ammesso ricorso gerarchico di cui all'art. 90 del Testo Unico *e non compete gravame davanti all'Autorità Giudiziaria* ».

La Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità Costituzionale della mancata possibilità del contribuente di ricorrere all'Autorità Giudiziaria *anche* in questa fase di applicazione delle penalità.

Dice il dispositivo della sentenza:

LA CORTE COSTITUZIONALE

« *Dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art.* 66 *del regio decreto* 14 *settembre* 1931, *n.* 1175 *(testo unico delle norme per la finanza locale), limitatamente all'inciso e non compete gravame davanti alla Autorità Giudiziaria* ».

La decisione della Corte conferma il pieno rispetto della libertà del cittadino e l'estrema salvaguardia dei suoi diritti.

Giova però ricordare che, ancora una volta, si appalesa la necessità che i vecchi strumenti legislativi siano riesaminati dal legislatore e opportunamente riveduti e corretti in rapporto ai tempi e alle moderne necessità.

È quello che, in parte, sta avvenendo con le recenti approvazioni di cui alla legge... ma è altresì quello che dovrà avvenire, in maniera più incisiva e organica con la riforma tributaria.

(G.U. n. 299 del 26 novembre 1969)

CORTE COSTITUZIONALE

Pubblicazione disposta dal Presidente della Corte costituzionale a norma dell'art. 20 delle norme integrative del 16 marzo 1956 (« G.U. » n. 71 del 24 marzo 1956).

La Corte costituzionale, con sentenza n. 142 del 13 novembre 1969, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge della Regione del Friuli-Venezia Giulia 10 maggio 1966, n. 5, portante estensione a tutto il territorio della provincia di Udine, compreso il circondario di Pordenone, delle facoltà riservistiche della zona delle Alpi, in riferimento agli articoli 25, secondo comma, 3 e 5 della Costituzione.

Roma, addì 20 novembre 1969

Il direttore della cancelleria: Salustri

(G.U. n. 301 del 28 novembre 1969)

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 ottobre 1969

Istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di una commissione consultiva per lo studio dei problemi inerenti la tutela del patrimonio artistico-culturale e la difesa del paesaggio.

(G.U. n. 301 del 28 novembre 1969)

DECRETO MINISTERIALE 15 novembre 1969

Inclusione di comuni nell'elenco di quelli tenuti ad adottare un piano di ricostruzione.

(G.U. n. 302 del 29 novembre 1969)

LEGGE 26 novembre 1969, n. 828

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

(G.U. n. 303 del 1° dicembre 1969)

REGIONI

Regione Friuli-Venezia Giulia

LEGGE regionale 10 novembre 1969, n. 36

Stato giuridico e trattamento economico del personale delle carriere degli ispettori, dei sottufficiali e delle guardie del Corpo forestale regionale.

(G.U. n. 304 del 2 dicembre 1969)

REGIONI

Regione Trentino-Alto Adige

LEGGE regionale 1° settembre 1969, n. 7

Ulteriore finanziamento della legge regionale 4 ottobre 1965, n. 11, per l'acquisto e l'apprestamento di aree industriali in Regione.

LEGGE regionale 1° settembre 1969, n. 8

Provvidenze per la realizzazione di impianti sportivi complementari all'attività turistica.

LEGGE regionale 1° settembre 1969, n. 9

Provvidenze a favore delle cooperative agricole e delle associazioni di produttori ed allevatori.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 18 agosto 1969, n. 5

Modifica degli articoli 1 e 10 del regolamento di esecuzione della legge regionale 11 settembre 1965, n. 9, concernente « L'istituzione nel libro fondiario dello schedario alfabetico in sostituzione del registro dei proprietari ed un foglio degli aggravi comuni a tutte le porzioni per gli edifici materialmente divisi », approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale 8 settembre 1966, n. 228.

(G.U. n. 307 del 5 dicembre 1969)

DECRETO MINISTERIALE 26 novembre 1969

Coefficienti di aggiornamento al 1969 delle rendite catastali del nuovo catasto edilizio urbano.

(G.U. n. 308 del 6 dicembre 1969)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 15 ottobre 1969, n. 857.

Determinazione della forma, tagli e delle altre caratteristiche delle marche pesi, misure e marchio.

(G.U. n. 308 del 6 dicembre 1969)

REGIONI

Regione siciliana

LEGGE 27 ottobre 1969, n. 40

Modifiche alla legge 6 giugno 1968, n. 14, concernente: « Norme integrative e di coordinamento della legislazione agricola in Sicilia ».

(G.U. n. 313 del 12 dicembre 1969)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 agosto 1969

Proroga della durata del consorzio di rimboschimento tra lo Stato e la provincia di Livorno.

(G.U. n. 314 del 13 dicembre 1969)

DECRETO MINISTERIALE 26 novembre 1969

Norme per la profilassi dell'afta epizootica sostenuta da virus esotici.

(G.U. n. 315 del 15 dicembre 1969)

DECRETO MINISTERIALE 28 ottobre 1969

Coefficienti di maggiorazione dei redditi dominicale ed agrario ai fini dell'imposta complementare progressiva per l'anno 1970.

Visto l'art. 135 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645;

Decreta:

Ai fini della determinazione analitica del reddito complessivo da assoggettare all'imposta complementare progressiva per l'anno 1970, la valutazione del *reddito dominicale dei terreni* è fatta moltiplicando *per due* gli imponibili iscritti in catasto, *già moltiplicati per dodici a norma* dell'art. 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 maggio 1947, n. 356.

Per la valutazione, agli stessi fini, del *reddito agrario gli imponibili* iscritti in catasto, già moltiplicati per dodici, sono moltiplicati per tre.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

Roma, addì 28 ottobre 1969

Il Ministro: Bosco

Registrato alla Corte dei Conti

addì 18 novembre - Registrato n. 44, foglio n. 120.

RIUNITA LA GIUNTA ESECUTIVA

La Giunta esecutiva dell'UNCEM si è riunita presso la sede dell'Unione la serata dell'11 dicembre per l'esame dei temi all'ordine del giorno del Consiglio nazionale, convocato per l'indomani.

Il Presidente on. Ghio ha relazionato sugli sviluppi dell'azione in corso, per la approvazione della nuova legge sulla montagna e su altri temi di attualità per gli enti locali montani, con particolare riguardo alla finanza locale.

La Giunta ha quindi riesaminato alcuni problemi connessi allo statuto tipo per le Comunità montane, approvato nella precedente seduta e pubblicato sulla Rivista (n. 10), *e ha deliberato di modificare il testo dell'art.* 4, *relativo alla composizione del Consiglio della Comunità Montana, nel senso di aggiungere al sindaco due o più consiglieri, di cui uno delle minoranze. Tale norma, come del resto lo stesso statuto, ha valore quale indicazione per le Comunità da costituirsi e per quelle costituite, con libertà per ciascuna Comunità di meglio adattare lo statuto alle proprie esigenze.*

La Giunta, su relazione del Segretario generale, ha infine esaminato alcuni problemi di ordinaria amministrazione.

Nuovo testo art. 4 dello statuto tipo della Comunità Montana

*A seguito della deliberazione della Giunta Esecutiva della UNCEM dell'*11 *dicembre il testo dell'art.* 4 *dello Statuto tipo*

della Comunità montana, da noi pubblicato sul n. 10 (*pagina* 607) *è il seguente:*

« Il Consiglio della Comunità Montana è costituito dai rappresentanti degli enti associati.

Ogni Comune sarà rappresentato dal sindaco e da due (1) *consiglieri comunali, di cui uno appartenente alle minoranze.*

Ogni Ente associato sarà rappresentato dal presidente o dal suo delegato permanente.

Alle riunioni del Consiglio possono essere invitati, a titolo consultivo, presidenti di enti provinciali e locali, esperti e tecnici ».

Richiamiamo l'« errata corrige » pubblicata sul n. 11 (*pagina* 696) *relativo agli artt.* 2 *e* 8 *dello statuto tipo. Sullo stesso n.* 11 *sono pubblicati un articolo di commento agli statuti delle Comunità montane e una bibliografia sull'argomento.*

La Segreteria generale dell'UNCEM è a disposizione per ogni necessaria consultazione sull'argomento e per partecipare a riunioni e convegni per la costituzione di nuove Comunità montane.

(1) Il numero dei consiglieri potrà anche essere superiore a due.

LUTTO

È improvvisamente deceduta a Roma il 13 novembre la dott.ssa Assunta Frieri, addetta alla Segreteria generale dell'UNCEM da oltre dieci anni.

La dott.ssa Frieri è stata una silenziosa e valida collaboratrice per il lavoro della Commissione tecnico-legislativa, per l'attività internazionale ed ha svolto sempre con dedizione ed entusiasmo il proprio lavoro.

La Presidenza, il Segretario generale e il personale dell'Unione la ricordano con riconoscenza agli amici dell'UNCEM.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'UNCEM

Il 12 dicembre ha avuto luogo a Roma, presso la sala Protomoteca del Campidoglio, la riunione del Consiglio nazionale dell'UNCEM, sotto la presidenza dell'on. Ghio, segretario il Segretario generale Piazzoni.

Hanno partecipato alla seduta i Vice Presidenti Gr. Uff. Avv. Oberto e Prof. Rotini, il Sen. Avv. Sibille, Presidente del CIPDA, e i Consiglieri: geom. Barocco, avv. Beorchia, cav. Bertini, dr. Bleggi, dr. Bortolani, on. avv. Bosisio, cav. uff. Brun, cav. uff. Cardini, on. Castellucci, sig. Collu, comm. Coluccini, cav. uff. Dassogno, sig. Degli Innocenti, sig. Del Ponte, cav. uff. Di Stasio, sig. Drusilli, on. dr. Fabbri, cav. uff. avv. Filisetti, cav. uff. Fosson, sig. Grasso, sig. Gruber, cav. dr. Karner, comm. Jelmini, dr. La Sorte, sig. Lanzotti, dr. Longano, cav. Maccari, cav. rag. Maganetti, dr. Marchini, cav. geom. Martinengo, sen. prof. Mazzoli, cav. uff. Moncelli, sig. Mucini, dr. Padovan, cav. uff. geom. Piazzi, comm. avv. Rinaldi, cav. dr. Rizzi, dr. Roux, cav. uff. Salvi, comm. Santilli, sen. dr. Segnana, geom. Sorrentino, comm. prof. Xausa, on. Bettiol, cav. uff. Chiarelli e on. Castagno. Diversi consiglieri sono stati forzatamente assenti a causa di malattia ed hanno inviato messaggi e comunicazioni sugli argomenti all'ordine del giorno.

All'inizio della seduta il Presidente on. Ghio ha commemorato l'on. Giulio Pastore ricordando le benemerenze dell'uomo politico, del sindacalista e del ministro, che è sempre stato vicino alla gente della montagna.

L'on. Ghio ha anche ricordato il Presidente della Val d'Aosta avv. Bionaz e la collaboratrice dell'UNCEM dott.ssa Frieri, recentemente scomparsi.

Il consigliere nazionale comm. Jelmini, per molti anni collaboratore dell'on. Pastore, si è associato alla commemorazione del Presidente.

Dopo l'approvazione del verbale della precedente seduta, il Presidente ha svolto una dettagliata relazione sull'attività dell'Unione e sulla nuova legge della montagna. Su tale argomento hanno parlato anche l'on. Ceruti e il sen. Mazzoli.

La discussione ha visto l'intervento di numerosi consiglieri: dr. Marchini (PSIUP), l'on. Bettiol (PCI), Grasso (PSI), prof. Rotini (PSI), on. Castagno (PSIUP), Lanzotti (PCI), Del Ponte (DC), Drusilli (PCI), dr. Longano (PSI), geom. Martinengo (DC), Chiarelli (PSI), sen. Mazzoli (DC), Piazzi (DC) e, al termine, su proposta del capo gruppo DC geom. Piazzi è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno, concordato tra i vari gruppi consigliari, sulla nuova legge della montagna.

Il testo dell'O.d.G. è pubblicato a pagina 759.

Il Consiglio nazionale ha poi approvato il bilancio preventivo 1970 presentato dalla Giunta esecutiva ed ha fissato la celebrazione del prossimo Congresso nazionale per il prossimo dicembre, come era stato indicato dal voto del precedente congresso.

Nei prossimi mesi avranno luogo le assemblee delle consulte regionali e due convegni di studio a livello nazionale sui temi dell'urbanistica e della politica sanitaria in montagna.

RIUNITA LA GIUNTA FEDERBIM

Sotto la presidenza del ministro sen. Valsecchi si è riunita in Roma il 12 dicembre la Giunta Esecutiva della FEDERBIM, presenti il Vice Presidente Dr. Rizzi ed i membri Sen. Mazzoli e De Dominicis, Prof. Alliod e Dr. Bleggi.

La Giunta ha nominato il Direttore della Federazione nella persona del Geom. Carlo Parola già direttore reggente dall'ottobre '66 ed ha perfezionato la delibera per l'acquisto della nuova sede sociale.

Il Presidente ha inoltre fatto il punto sulle trattative con le Società elettriche per la riperimetrazione dei BIM, precisando che sono attualmente all'esame del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici le delimitazioni di 11 Bacini Imbriferi concordati.

A seguito della nomina del geom. Parola a direttore della Federbim lo stesso cessa dalle funzioni di capo-ufficio presso l'UNCEM. Il geom. Parola continuerà, peraltro, a dare la propria collaborazione alla Segreteria generale dell'UNCEM per la « sezione BIM e comuni rivieraschi » alla quale fanno capo i Consorzi BIM non aderenti alla Federbim ed i comuni non consorziati compresi nei BIM oltre ai comuni rivieraschi di impianti idro-elettrici.

* * *

Il Segretario comunale capo di prima classe Gian Mario Troletti inizierà col gennaio 1970 la sua collaborazione presso la Segreteria generale dell'UNCEM.

* * *

L'UNCEM e la Federbim nella primavera del 1970, trasferiranno i propri uffici nella nuova sede sociale che si è deliberato di acquistare in Roma, impiegando i rispettivi fondi di dotazione.

CONVEGNI PER LA NUOVA LEGGE SULLA MONTAGNA

L'inizio della discussione alla Camera del provvedimento sulla Montagna, annunciato nel precedente numero della rivista, ha suscitato vasta eco sulla stampa nazionale è provocato riunioni e dibattiti negli ambienti più interessati alla felice soluzione del problema.

Per ora, pur facendo riserva, di ritornare sull'argomento e di tenere al corrente tutti i nostri lettori man mano che i lavori si svolgeranno alla Camera e al Senato, ci limitiamo a riferire intorno ad alcuni convegni svoltisi in varie regioni.

A LAMA MOCOGNO

Oltre 140 fra amministratori e dirigenti DC dei comuni della montagna hanno preso parte a Lama Mocogno ad un convegno indetto dalla Democrazia cristiana modenese sul problema della nuova legge per i territori montani. Nella sua relazione l'on. Dario Mengozzi, componente della Commissione agricoltura della Camera, ha sottolineato la necessità che il Parlamento nel discutere i due progetti di legge presentati sul riassetta dell'economia montana utilizzi le qualità contenute in ciascuno e comunque garantisca finalmente alla montagna una legge organica capace di stimolarne risorse e capacità, colmando quegli squilibri che la separano dagli altri territori del paese. La strada per raggiungere questo obiettivo è fondamentalmente quella di responsabilizzare la gente della montagna valorizzando gli enti associativi in essa operanti in modo che la nuova legge vada incontro alle vere esigenze dei territori montani.

Dopo la relazione di Mengozzi il quale aveva anche ampiamente illustrato i due progetti di legge — uno di iniziativa governativa e un altro presentato dai senatori Mazzoli, Medici e altri — si è svolta la discussione.

AL PASSO DELLA PRESOLANA

Un Convegno di studio sul tema: « Obiettivi programmatici per un organico sviluppo della Valle di Scalve negli anni 70 » ha avuto luogo al Passo della Presolana.

Hanno parlato quali relatori il Sen. Giacomo Mazzoli che ha illustrato il disegno di legge sulla montagna del quale si è fatto promotore con altri colleghi senatori D.C., l'architetto Sonzogni sulla applicazione della legge urbanistica, l'ing. Beltrami sul turismo, il dr. Valgimigli sui problemi sanitari della valle ed il Cav. Gilardi sulla occupazione e sulla emigrazione.

È intervenuto il Segretario Generale dell'UNCEM Piazzoni, il quale ha illustrato il contenuto del disegno di legge governativo sulla montagna, confrontandolo con il disegno di legge Mazzoli, e le tesi sostenute dall'UNCEM in materia.

Numerosi giovani amministratori della D.C. sono intervenuti nell'ampio dibattito al termine del quale è stato approvato un ordine del giorno per sollecitare l'approvazione del disegno di legge Mazzoli e l'attuazione di un piano di sviluppo per la Valle Scalvina. Si chiede anche la incentivazione dell'attività artigianale e turistica e la soluzione dei problemi scolastici e sanitari della valle, facendo appello a tutti gli abitanti della zona, affinché partecipino più direttamente alla attività della vita comunitaria della valle.

A FORNI AVOLTRI

L'on. Bruno Lepre ha inaugurato il circolo culturale ricreativo « Fogolar » di Forni Avoltri, svolgendo il tema « Una politica per la montagna e per la Carnia in particolare ». Di fronte ad un folto uditorio, l'oratore ha tratteggiato con competenza una diagnosi acuta della realtà socio-economica della montagna e delle cause del suo spopolamento, soffermandosi in particolare sui problemi dell'industrializzazione, del turismo, della bonifica montana ed indicando due strumenti legislativi atti a porre almeno un parziale rimedio alla situazione quale è andata via via delineandosi: la ristrutturazione della legge per le zone depresse del centro-nord che dovrà riguardare soltanto le zone effettivamente depresse, come la nostra, attraverso una concentrazione degli interventi, ed una nuova legge della montagna che sia realmente valida. Al riguardo, il parlamentare carnico ha assicurato che il carente progetto di legge governativo verrà completamente rifatto e ciò in adesione anche alle istanze formulate dall'Unione Comuni Montani, creando così, presto e bene, uno strumento che operi validamente

in tutti i settori dell'economia montana. È seguito un vivace dibattito che ha interessato i numerosi convenuti tra i quali il sindaco di Forni Avoltri, cav. Del Fabbro, il prof. Molin (moderatore), il presidente della pro loco, il presidente del Circolo Ezio Romanin, funzionari della forestale, studenti, operatori economici e lavoratori.

A BIELLA

In un incontro di studio per pubblici amministratori svoltosi a Biella e al quale ha partecipato e preso la parola l'on. Bodrato, il dottor Cantono, Petrini, Boni, Diana, Massazza e Casale. Il Commissario del Consorzio di Bonifica Montana Casalvolone ha posto l'attenzione sui problemi della montagna e il Sindaco di Postua, Galfione, ha ripreso il tema della montagna soffermandosi sui progetti di legge attualmente all'esame del Parlamento, ha rilevato come il progetto governativo non sia che la riedizione della vecchia legge già mostratasi inadeguata mentre sia quello elaborato dall'UNCEM, che quelli di iniziativa parlamentare si mostrano assai più idonei ad affrontare positivamente il problema.

Una riunione del Comitato Direttivo del Consorzio dei Comuni Biellesi con i Presidenti dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane si è svolta a Biella.

Hanno parlato: il Commissario del Consorzio di Bonifica del Cervo che ha illustrato gli orientamenti e l'impostazione del piano di bonifica, il sindaco di Tollegno e il sindaco di Andorno, signora Fannj Malavasi, consigliere nazionale dell'UNCEM.

La signora Malavasi, richiamandosi al convegno nazionale sulla montagna svoltosi a Torino ed alle decisioni unanimi della Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM, ha sottolineato l'importanza della comune volontà raggiunta nel chiedere una nuova legge organica per la montagna la quale affermi l'esigenza di una politica nuova tale da promuovere lo sviluppo economico e l'elevazione del livello civile delel popolazioni montane e vallive, e perché siano affidati ai Consigli di Valle e alle Comunità Montane tuti i compiti della programmazione decisionale e operativa.

GENOVA: CONSULTA AGRICOLO FORESTALE DELLA LIGURIA

Presieduta dall'on. Lucifredi, si è riunita a Genova l'1 dicembre la Consulta Regionale Agricola e Forestale della Liguria, con la partecipazione dei dirigenti degli ispettorati agrari e forestali, dei rappresentanti delle amministrazioni provinciali e delle Camere di Commercio liguri. Erano anche presenti il presidente ed il segretario generale dell'Unione Nazionale dei comuni ed Enti montani, on. Ghio e cav. uff. Piazzoni.

Il prof. Cortella ha svolto una approfondita relazione sul disegno di legge, di prossima discussione alla Camera dei Deputati sulla istituzione di un fondo permanente di solidarietà nazionale per i danni derivanti alle aziende agricole da eccezionali calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

Il dr. Doriguzzi ed il dr. Piazzoni, dell'UNCEM, hanno svolto interessanti relazioni sui disegni di legge concernenti i prossimi provvedimenti per lo sviluppo sociale ed economico della montagna, mettendo in evidenza alcuni rilievi critici sui provvedimenti in corso di attuazione ed illustrando le finalità delle disposizioni legislative, che tendono sostanzialmente a valorizzare le zone montane favorendo la partecipazione allo studio ed all'attuazione di organici coordinati interventi pubblici e di incentivazione all'attività privata, volti a predisporre gli interventi statali in materia di sistemazione del suolo e di regolazione delle acque.

Dopo un vivace dibattito degli intervenuti sulle suesposte relazioni, sono stati concordati alcuni voti che il presidente Lucifredi, nella sua qualità di vice presidente della Camera, si è impegnato a fare presenti durante le discussioni che si svolgeranno presso la Camera dei Deputati specie per quanto riguarda i particolari interessi delle popolazioni agricole e montane della Liguria.

AGNONE: CONVEGNO DEI SINDACI MOLISANI

« La Comunità » è stato il tema discusso in un riuscitissimo convegno di studi, organizzato dall'ASCOM ad Agnone.

Il convegno è stato presieduto dal Senatore Remo Sammartino ed ha visto la partecipazione di amministratori, Autorità ed esperti della Regione.

Il convegno è stato presieduto dal Senato Remo Sammartino ed ha visto la partecipazione di amministratori, Autorità ed esperti della Regione.

La relazione introduttiva è stata svolta dal cav. Giuseppe Piazzoni, Segretario Generale dell'Unione Comuni ed Enti Montani, che raccoglie e rappresenta vari organismi interessati allo sviluppo delle zone montane italiane.

Il relatore, dopo aver trattato in generale la problematica della partecipazione dei piccoli Comuni montani alla preparazione ed all'attuazione della politica di piano, ha indicato alcune direttive immediate di attvità, tenendo presente la realtà molisana. Ha ricordato che in Italia operano un centinaio di Comunità Montane, le quali — come è risaputo — con modesti oneri a carico dei Comuni e dei vari Enti associati, assolvono un ruolo di primaria importanza, specie nel settore degli interventi pubblici, attraverso una azione di coordinamento su basi comprensoriali, diretta ad avviare alle inevitabile dispersione di attività che si risolve in un danno per i destinatari dell'azione pubblica e per l'intera collettività.

È auspicabile, ha aggiunto il relatore, che la tendenza associativa che nel presente momento presenta sintomi di vigoroso rilancio, possa portare, in breve tempo, al raddoppio delle Comunità Montane oggi già costituite. Ciò renderebbe più proficua ed incisiva la presa di coscienza in atto dei problemi che la montagna pone.

Non a caso il Piano quinquennale di sviluppo 1966-1970 riconosce la necessità della partecipazione di tali organismi, rappresentativi di collettività montane, alla importazione di una chiara azione politica, onde soddisfare con il contributo delle popolazioni interessate, i più pressanti bisogni di una parte considerevole della comunità nazionale.

D'altra parte — ha rammentato il cav. Piazzoni — la concentra-

zione di attività in zone sovrappopolate comporta notevoli oneri sociali, collegati all'insediamento urbano di nuclei rurali.

Si pone, pertanto, l'esigenza di valutare la convenienza che lo Stato si assuma il costo di specifici interventi, destinati ad evitare che la montagna continui a spopolarsi. Si impone, quindi, l'urgenza in materia, revisione che a parere del cav. Piazzoni, non può limitarsi a ritocchi della « legge Fanfani », che, sebbene prorogata più volte, si rivela assolutamente inadeguata, proprio per i limiti tecnici che presenta, a risolvere i problemi della montagna italiana e a soddisfare le aspettative più che legittime di quelle popolazioni.

La politica montana — ha continuato l'oratore — richiede interventi globali, che investono i settori dell'Agricoltura, dell'Artigianato, del Turismo e dei servizi sociali in genere. Non può, pertanto, continuare a sopravvivere la competenza esclusiva in materia del Ministro dell'Agricoltura. Soltanto attraverso la sollecita costituzione di un comitato di Ministri, i problemi vari e complessi delle popolazioni montane potranno essere studiati e risolti, in una visione di insieme che è presupposto e condizione per rendere efficace l'azione pubblica dei vari organismi operativi.

Passando a trattare la situazione particolare della nostra Regione, caratterizzata dalla presenza di sei Aziende Speciali Consorziali per la gestione dei beni silvo-pastorali dei Comuni, il relatore ha prospettato l'opportunità e la convenienza di trasformare le aziende esistenti, ristrutturandole in modo adeguato alle nuove e diverse esigenze con un ampliamento dei poteri e dei fini istituzionali. La trasformazione delle aziende esistenti eviterebbe, oltre tutto, le implicazioni ed i conflitti, normalmente occasionali, dalla costituzione di nuovi organismi.

Il Molise, per il cav. Piazzoni, andrebbe raggruppato in sei zone, che, all'incirca, corrispondono a quelle di intervento delle Aziende Speciali Consorziali. La riduzione a sei delle dieci zone indicate dalla Commissione Censuaria Provinciale nel 1956, per la ripartizione della Regione, permetterebbe di costituire comunità più ampie ed organismi operativi più vigorosi.

Il cav. Piazzoni ha concluso affermando che la Costituzione della Comunità Montana non comporterebbe oneri finanziari consistenti per i Comuni membri in quanto tutte le leggi in elaborazione prevedono l'accollo da parte dello Stato del 75 % delle spese per il personale dipendente della Comunità.

Nel dibattito, aperto sulla relazione, si sono avuti vari e qualificati interventi.

Il prof. Natalino Paone, Sindaco di Scapoli e Presidente del Consorzio per la Valorizzazione delle Mainarde, ha dichiarato che, alla luce delle esperienze avute nei Comuni dell'Alto Volturno, ove opera l'Organismo Consortile che presiede, la costituzione della Comunità Montana è una necessità attuale e molto avvertita. Infatti il riconoscimento alla Comunità di competenze complesse e più ampie, capaci di interventi in tutti i settori della vita economica e sociale, consente il superamento dei limiti angusti e della scarsa operatività degli orga-

nismi consortili tradizionali. La Comunità Montana, ha precisato il prof. Paone, potrebbe rappresentare l'unità territoriale intermedia e sopperire a molte delle difficoltà che affliggono tutti i piccoli Comuni Montani.

L'on. Vittorino Monte, Presidente del Consorzio di Secondo Grado, ha posto in risalto i meriti e le realizzazioni delle Aziende speciali Consorziali, che hanno saputo formare personale altamente specializzato, di cui, specie nel Molise, si ha molto bisogno.

Il Notaio Michele Conti, rappresentante del Comune di Capracotta ha analizzato le difficoltà da superare per la costituzione della Comunità Montana. Sul piano locale si tratterà di sensibilizzare il più possibile le Amministrazioni interessate a problemi che, per le loro dimensioni zonali, potrebbero essere scarsamente recipiti dalla coscienza collettiva; nell'ambito regionale, poi, non mancheranno ostacoli burocratici da parte degli Organismi di Tutela. La Prefettura, infatti, persiste nel trattenere per lungo tempo delibere Comunali che prevedono la costituzione di Consorzi di servizi, e non si attiva, come dovrebbe, per far cessare la dannosa inerzia di altri organismi che andrebbero sciolti o vitalizzati.

Sul piano della politica nazionale si tratterà di superare la ingiusta ed ingiustificata discriminaziine, che vede la montagna del Centro-Nord preferita da interventi statali più frequenti e massicci.

Il Notaio Conti, nel concludere, ha invitato tutti gli amministratori ad unire i propri sforzi, in una civile e doverosa concordia, per assicurare alle popolazioni montane del Molise quel minimo di benessere a cui — come tutti i cittadini il hanno pur diritto.

Il Presidente della Associazione Comuni Molisani, dottor Giuseppe D'Agostino, ha riconfermato l'interesse dell'ASCOM per i problemi dei piccoli Comuni, rinnovando l'impegno di agevolare con tutti i mezzi il risveglio delle popolazioni montane, che legittimamente attendono un'azione unitaria e costante da parte degli Amministratori.

Ho ricordato che il Convegno di Agnone segue quello di Capracotta del mese scorso, ove, per la prima volta i sindaci interessati ebbero occasione di confrontare le proprie opinioni su problemi comuni alle collettività da loro amministrate.

E proprio da quell'incontro venne fuori l'idea della Comunità Montana. Richiamandosi ad una sollecitazione che l'avv. Morlino, anni addietro, nel corso di un congresso, ebbe a rivolgere all'UNCEM, ha insistito perché una maggiore attenzione venga dedicata ai problemi delle zone montane dell'Italia meridionale da parte dell'Unione Comuni Montani.

Nel contempo, però ha messo in guardia gli amministratori da falili ottimismi. « La Comunità — ha detto d'Agostino — è semplicemente una cornice, bella finché si vuole, ha vuota senza la vigile ed attiva partecipazione degli Enti locali interessati ».

Da segnalare gli interventi del Sindaco di Belmonte cav. Rosa, del dott. Sergio Labanda, del dr. Camillo Carlomagno, dell'architetto Paolantonio, di Checchino Martino, Sindaco di Castelverrino, del prof.

Milanese (che, in riferimento alla sua partecipazione al viaggio di studio organizzato dall'ASCOM si è chiesto come mai nel Molise non è dato vedere l'interessamento per alcuni problemi avviati a soluzioni altrove).

A tutti ha replicato il cav. Piazzoni assicurando la collaborazione dell'UNCEM per la costituzione, anche nel Molise, di una Consulta Regionale.

MILLESIMO:
EDILIZIA MONTANA

A Millesimo, organizzato dal Consiglio dell'Alta valle Bormida, si è tenuto l'annunciato Convegno dei sindaci, amministratori pubblici e privati, imprenditori ed industriali, sulla: « Disciplina urbanistico-edilizia e sviluppo delle zone montane ».

Dopo un saluto ai congressisti da parte del presidente del Consiglio di Valle avv. Giacomo Cigliutti, e la nomina della presidenza del Convegno affidata al vice presidente della Camera dei Deputati on. Roberto Lucifredi, ha preso la parola il relatore del convegno, il prof. avv. Lorenzo Acquarone, ordinario di Diritto Amministrativo presso la Università di Genova.

È stata avanzata la richiesta condivisa da tutti i presenti per una revisione della legge cosiddetta « Ponte » per quanto riguarda i comuni montani, legge che danneggia le economie montane, con le sue troppo restrittive norme sulle distanze, norme che non trovano una sufficente giustificazione nelle aree delle zone montane specie dell'entroterra ligure.

Il prof. Acquarone, ha poi risposto a molteplici domande esplicative, formulate da sindaci, amministratori e privati cittadini. Significativo l'intervento, per quanto riguarda le opere pubbliche di interesse generale, in relazione all'urbanizzazione dei comuni montani, dell'assessore provinciale, avv. Giancarlo Ruffino, che ha sottolineato l'esigenza di leggi adeguate ai comuni montani.

L'on. Ghio, presidente dell'UNCEM, che ha diretto il dibattito, nel suo discorso introduttivo, ha sottolineato, ancora una volta la pratica impossibilità d'applicazione della legge, « ponte » urbanistica nelle zone montane ed in collina nonché l'inefficacia delle leggi a favore dell'edilizia popolare nelle stesse zone. E nel concludere il suo intervento, ha ripetuto l'auspicio dell'UNCEM che venga al più presto revisionata la legge urbanistica vigente, mentre ha ringraziato l'avv. Cigliuti presidente del Consiglio di Valle, che in tutte le sedi ed anche convocando il Convegno di Millesimo ha recato il suo appassionato e generoso contributo alla soluzione di uno dei più spinosi problemi relativi allo sviluppo delle zone montane.

Ha concluso il proficuo dibattito, l'intervento dell'on. Roberto Lucifredi, sottolineando l'interesse particolare della riunione, per il fatto che mette in evidenza le caratteristiche del tutto particolari delle esigenze urbanistiche dei piccoli comuni del retroterra e della montagna.

È importante metterle in luce, — ha affermato il vice presidente della Camera — perché purtroppo dolorose esperienze insegnano che le leggi urbanistiche sono sempre fatte in considerazione degli interessi delle grandi città e esse sono certo più importanti, ma non sono le sole.

BOSSOLASCO: CONSIGLIO DI VALLE « ALTA LANGA MONTANA »

Si è riunito il Consiglio di Valle « Alta Langa Montana » il giorno 4 dicembre 1969 presso il Municipio di Murazzano. Erano presenti: il conte Giacomo De Paoli Presidente e i Membri comm. Riccardo Montanaro Sindaco di Bossolasco; geom. Valerio Gonella Sindaco di Murazzano; cav. ins. Carlo Dotta Sindaco di Cortemilia; dr. Salvatore Greco Commissario Prefettizio di Bonvicino; geom. Gianromolo Bignami Direttore Azienda Montagna di Cuneo; Rinaldi Paolo Sindaco di Cerretto Langhe; Germone Paolo Sindaco di Sale San Giovanni; Traversa Sabino pro-sindaco di Serravalle Langhe; Dalponte Pietro Sindaco di Lequio Berria; Revelli Germano Sindaco di Marsaglia; Franchello Giovanni Sindaco di Bosia; Bogliaccino Giuseppe Sindaco di Castino; Fresia Giovanni Sindaco di Mombarcaro; Fenoglio prof. Ugo Sindaco di Camerana.

Erano pure presenti i signori segretari comunali di Murazzano, Bonvicino, Serravalle Langhe, Lequio Berria, Castino, Mombarcaro e Bossolasco.

Ospite del Consiglio di Valle il dr. Renzo Lucchiari Direttore della Cassa Mutua provinciale Coltivatori Diretti nella sua qualità di membro del Comitato regionale per la programmazione sanitaria.

All'inizio della seduta il Presidente conte Giacomo de Paoli ha commemorato lo scomparso compianto amico sig. Fenoglio Ugo Sindaco di Marsaglia, assessore del Consigilo di Valle.

Il Consiglio di Valle — in seconda convocazione — ha provveduto a sostituire lo scomparso assessore Fenoglio col nuovo Sindaco di Marsaglia sig. Revelli Germano che del suo predecessore fu costante amico e collaboratore.

Approvazione del bilancio preventivo 1970

Il Consiglio di Valle ha determinato anche per l'anno 1970 in

L. 30 per abitante la quota dovuta dai Comuni Consorziati per le spese di funzionamento del Consigilo stesso. È stato pure approvato il bilancio preventivo per l'esercizio 1970 pareggiante in L. 1.413.600.

Relazione attività svolta nel primo biennio di gestione

Il segretario del Consiglio di Valle Erminio Sacco illustra brevemente l'attività del Consiglio nel primo biennio di gestione ricordando in particolare i seguenti argomenti:

A) *Comprensorio di Bonifica Montana*

È stata ottenuta la classificazione del comprensorio di Bonifica Montana da parte dei competenti Ministeri. Subito dopo è stata richiesta la idoneità a gestire tale comprensorio per il Consiglio di Valle e il relativo provvedimento è pervenuto negli scorsi mesi.

In pari tempo è stato affidato all'Azienda Montagna di Cuneo il compito di redigere il piano generale di bonifica. Detta Azienda ha inviato a tutti i Comuni interessati un apposito questionario per un primo depistage di individuazione delle opere da eseguire nel comprensorio. Alla data odierna solo *undici* Comuni hanno restituito compilato il questionario medesimo e ciò, purtroppo, causa un ritardo nell'attuazione del programma di azione per avere al più presto i primi finanziamenti. Non appena l'Azienda Montagna sarà in possesso dei questionari completi, invierà appositi incaricati per il necessario sopralluogo per la messa a punto del quadro generale delle necessità comprensoriali per la redazione del piano in questione.

Va tenuto presente, tuttavia, che il Consiglio di Valle ha già richiesto al Ministero Agricoltura e Foreste un primo acconto di Lire 950.000.000 per la sistemazione idrogeologica degli alvei dei torrenti della Langa. Stiamo interessandoci affinchè la richiesta venga accolta al più presto.

Al fine di essere preparati a gestire il comprensorio con la progettazione ed esecuzione delle opere che verranno finanziate, il Consiglio ha approvato il regolamento organico e la pianta per il personale che verrà assunto non appena sarà necessaria la sua utilizzazione prevedendo di far fronte alla relativa spesa con le percentuali concesse dallo Stato in sede di finanziamento delle opere pubbliche proposte.

B) *Urbanistica*

È stato promosso ed attuato un convegno di Sindaci, segretari comunali e tecnici per la risoluzione pubblica di quesiti rivolti all'arch. Luciano Mazzarino e al prof. Giorgio Lombardi in materia di

urbanistica al fine di chiarire la portata e l'applicazione della Legge-ponte che tanto interesse ha acquistato ultimamente anche per le nostre zone. Sarà opportuno ripetere l'iniziativa tenendo conto delle esperienze di questi ultimi due anni e delle perplessità via via sorte per la corretta applicazione della Legge citata.

C) *Danni alluvionali*

Il Consiglio di Valle ha trasmesso agli uffici competenti una relazione relativa ai danni alluvionali patiti nell'autunno 1968 indicando le cause dei medesimi ed ha inviato i propri rappresentanti alle riunioni di Nizza Monferrato e S. Stefano Belbo indette ad hoc dal Magistrato del Po. I risultati di tale azione sono stati per ora deludenti. L'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste ha chiesto ripetutamente ai Comuni della Langa di conoscere quali superfici potevano essere sottoposte a rimboschimento. Pochissimi Comuni hanno reperito e indicato aree a tale scopo. Le altre opere di difesa del suolo sono state progettate in linea di massima ma nessun finanziamento è ancora stato assicurato in proposito. Converrà riprendere l'argomento per pervenire al più presto alle auspicate soluzioni.

D) *La nocciola tonda gentile della Langa*

È stato promosso un convegno a Cortemilia per questo problema al fine di conoscere i risultati dell'azione pluriannuale del Comitato Provinciale del Nocciolo intesa a risolvere il problema del seccume dei nostri noccioleti. Ignoriamo se il Comitato continua o meno a funzionare anche perchè non è stata accolta la nostra proposta di inserire nel Comitato stesso un nostro rappresentante che poteva servire da trait-d'union tra Comitato e popolazione interessata.

Anche per questo argomento riprenderemo i contatti necessari per pervenire a risultati concreti.

E) *Servizio di assistenza sociale*

In cordiale accordo con l'A.A.I. e l'Azienda Montagna di Cuneo è stato istituito un servizio di assistenza sociale (con spese a carico di detti Enti) che inizialmente svolge la sua attività nella zona di Bossolasco-Murazzano. In secondo tempo l'attività verrà estesa agli altri Comuni più isolati.

F) *Sede del Consiglio di Valle*

In deroga a quanto stabilisce lo Statuto per la rotazione della sede, si è ritenuto di conservare a Bossolasco per questi primi anni di impianto la sede del Consigilo di Valle.

Tale determinazione è giustificata dal fatto di aver accertata la opportunità di conservare ad un unico indirizzo le laboriose pratiche di avviamento del Comprensorio di Bonifica.

Di conseguenza, sono stati affittati locali per sala riunione e uffici nel castello del Balestrino di Bossolasco ed è stato disposto un primo arredamento di tale sede; nella corrente stagione invernale, la medesima viene pure utilizzata per corsi di taglio, cucito ed economia domestica.

G) *Tesoreria*

La Tesoreria del Consiglio di Valle è stata affidata alla Cassa di Risparmio di Cuneo che si è impegnata ad espletare i relativi servizi gratuitamente.

H) *Varie*

Sono stati affrontati e risolti alcuni problemi ancorchè di secondaria importanza. Se ne citano alcuni:

Si è ottenuto di spostare per alcuni Comuni in giorno feriale anzichè festivo il riposo settimanale dei panificatori per esigenze turistiche.

Si è ottenuto che l'Amministrazione della Rivista « Cuneo, Provincia Granda » dedicasse un numero intero alla Langa.

È stato promosso il documentario televisivo « Andar per Langa ».

È stata curata la seconda edizione (e impostata la terza) del Premio Nazionale di Pittura e Incisione « Le Langhe oggi ».

È stata promossa la costituzione di un ovile comunitario in Bossolasco per la valorizzazione della Robiola delle Langhe.

Il nostro assessore all'agricoltura geom. Valerio Gonella Sindaco di Murazzano ha partecipato alle riunioni per la denominazione controllata del dolcetto delle Langhe.

In prossime riunioni del Consiglio di Valle dovremo occuparci del problema dell'Azienda Autonoma di S.C. per il turismo, del problema scolastico (edilizia, trasporti, sedi) e dell'acquedotto generale delle Langhe.

Ratifica deliberazione della Giunta « Modifiche al regolamento organico »

Il Consiglio di Valle ha poi proceduto alla ratifica della deliberazione della Giunta n. 12 del 18-11-1969 adottata per accertata urgenza con i poteri sostitutivi del Consiglio. Con tale deliberazione sono stati accolti i suggerimenti della Prefettura per quanto attiene al proposto regolamento organico al fine di ottenerne la rapida approvazione.

Centro di diffusione cultura alta Langa

Il Consiglio di Valle ha concesso il patrocinio al suddetto Centro della Biblioteca « Adriano Amedei » di Bossolasco. Con tale iniziativa i dirigenti di tale Centro si ripropongono di avvicinare le popolazioni dei Comuni più isolati per incontri, distribuzione libri in lettura, conferenze, recitals, proiezioni a mezzo di una équipe di intellettuali piemontesi.

La situazione sanitaria

Ma indubbiamente l'argomento di maggior interesse della riunione è stato quello della situazione sanitaria.

Ha brillantemente relazionato il dr. Renzo Lucchiari nella sua qualità di componente del Comitato Regionale per la programmazione sanitaria.

Nel quadro della riforma ospedaliera nella nostra Provincia l'Ospedale di Cuneo è stato classificato « provinciale » mentre sono stati classificati « zonali » quelli di Saluzzo, Mondovì, Alba, Bra, Savigliano, Ceva e Fossano. Su questi Ospedali dovrebbe gravitare tutta l'assistenza ospedaliera della Provincia mentre gli altri esistenti (es. Cortemilia, Dogliani, Canale, ecc.) dovranno considerarsi quali unità sanitaria locale.

Il relatore ha lamentato che si voglia risolvere prima il problema ospedaliero e successivamente quello più capillare delle unità sanitarie locali, assai più importante per le popolazioni che vivono in zone decentrate.

È intervenuto il Sindaco di Cortemilia cav. ins. Carlo Dotta per portare il contributo della propria esperienza quale Presidente dell'Ospedale di Cortemilia segnalando il grave disservizio che nella sua valle — la Bormida — discende dal fatto che l'INAM non voglia convenzionarsi con tale Ospedale per cui circa 2000 assistiti devono affrontare i disagi derivanti dal viaggio ad Alba mentre potrebbero essere curati con minore spesa e disagio a Cortemilia.

È poi intervenuto il dr. Salvatore Greco Commissario Prefettizio di Bonvicino osservando che è di grande interesse un provvedimento per le unità sanitarie locali specie per i piccoli Comuni. Ha ricordato che il suo Comune, non ha medico, non ha ufficiale sanitario, ostetrica e, con gli altri che si trovano nelle stesse condizioni, attende il provvedimento legislativo che possa risolvere il problema della assistenza sanitaria.

Intrattenendosi sul de jure condendo ha rilevato che l'unità sanitaria proposta ha una duplice funzione: *strumentale* per la individuazione delle malattie da curare con ricovero ospedaliero, *autonoma* per la soppressione delle condotte e per fagocitare le esigenze locali in un sistema di assistenza sanitaria più razionale e moderno.

Rispondendo ai predetti ed altri interventi il dr. Lucchiari ha proposto di impostare sulla Langa un primo esempio sperimentale di unità sanitaria locale avvalendosi della collaborazione della Cassa Mutua provinciale coltivatori Diretti per poter disporre di uno o più medici nelle zone che attualmente ne sono sprovviste.

La Giunta di Valle si occuperà presto di tale interessante proposta.

CUVEGLIO: STUDIO PIANO DI BONIFICA MONTANA

Sindaci e assessori dei diciassette comuni della Valcuvia (Varese) si sono riuniti a Cuveglio per l'esame degli studi finora compiuti per la preparazione del piano generale di bonifica montana delle prealpi varesine.

La riunione ha fatto seguito ad altra svoltasi a Cunardo per i comuni della zona del Piambello e precede una riunione che avrà luogo a Luino per i restanti comuni del vasto comprensorio.

L'iniziativa è del Consorzio BIM Ticino che ha promosso, unitamente all'Amministrazione provinciale, la classifica del comprensorio ed ora gestirà gli interventi pubblici. I concetti ispiratori del piano di bonifica montana sono stati illustrati dal Presidente del BIM cav. Arioli e dal dottor Ferrario, coordinatore generale dello studio in corso, al quale collaborano ingegneri, agronomi, geologi e tutti i comuni interessati.

I sindaci hanno relazionato sull'indagine compiuta nei singoli comuni e sulle richieste per le opere da inserire nel programma. Tale programma sarà estremamente concreto e quindi comprenderà le opere effettivamente necessarie e possibili da realizzare nell'arco di poco più di un decennio, con la indicazione dello stralcio per il primo quinquennio.

Tale impostazione è stata positivamente sottolineata dal cav. uff. Piazzoni, Segretario generale dell'UNCEM e componente il Consiglio superiore dell'Agricoltura, il quale ha anche fornito indicazioni pratiche sul proseguimento dello studio.

Il Presidente del Consiglio di Valle, cav. uff. Marchesi, ha sottolineato la pronta collaborazione offerta dai comuni per la soluzione di problemi di molta importanza, risolvibili soltanto attraverso la più stretta collaborazione. Ha quindi ringraziato il cav. uff. Piazzoni che nel 1958, in veste di assessore all'agricoltura e montagna della provincia varesina, ha promosso la costituzione dei quattro consigli di valle e del Consorzio BIM Ticino.

Piazzoni ha poi illustrato le conclusioni cui è pervenuto il Consiglio nazionale dell'UNCEM nella sua recente seduta e lo stato della discussione parlamentare sulla nuova legge della montagna. Ha dato

atto, a tale proposito, al Presidente del Consiglio di valle e agli esponenti socialisti presenti dell'avvenuto superamento dell'impasse che, se pur motivata dal desiderio di varare una legge organica per la difesa del suolo e la montagna, in questo momento avrebbe potuto pregiudicare l'approvazione di una legge, come quella proposta dal sen. Mazzoli e sostenuta dall'UNCEM, che darà contenuto e valore alle istanze autonomistiche di base, attraverso la funzione programmatoria che sarà affidata alla Comunità montana. Questa legge, che un comitato ristretto sta predisponendo e per la quale le indicazioni dell'UNCEM sono unanimi, consentirà — ha concluso Piazzoni — di avere un quadro nel quale inserire la prossima attività delle regioni per lo sviluppo economico e sociale della montagna.

Recensione

Francesco Lamberti e Giuseppe Morandini, alla ribalta della pubblicistica degli Enti Autarchici locali con il volume « Ragioneria applicata agli Enti Locali - Casa Editrice F. Apollonio e C. Brescia - Agosto 1969 », hanno avuto l'inconsueto gusto di presentarsi con un « modesto lavoro »... che — dicono — « pensiamo possa riuscire utile, in qualche modo, agli amministratori, segretari, ragionieri e impiegati ».

Questa volta però, l'apprezzato ragioniere capo della Prefettura di Brescia, Dott. Lamberti, consulente e amico di numerosi amministratori e segretari e il dinamico Sindaco e Presidente dell'Associazione Comuni di Brescia Morandini, non possono contrabbandare, sul carro della modestia, l'originalità, la chiarezza, la semplicità e la tempestività.

L'applicazione delle nuove norme relative ai bilanci e ai conti consunti delle provincie e dei comuni, correlata alla classificazione economica e funzionale già adottata per la contabilità dello Stato, ha trovato questi due esperti della pubblica contabilità pronti a fornire, a chi si accusa della ragioneria pubblica, l'appoggio della competenza e della praticità.

L'esperienza e la tecnica hanno così permesso che l'analisi dei fenomeni amministrativi avvenisse in termini di rara chiarezza.

E le esercitazioni pratiche sono poi la sintesi maturata attraverso il quotidiano lavoro e offerta a tutti da chi, conoscendo uomini, situazioni e leggi, vuole operare per il bene della collettività.

Centosettanta pagine quindi che meritano l'incondizionato apprezzamento e la migliore diffusione.

Prezzo di vendita L. 2.900. Per ordinazioni rivolgersi all'UNCEM - c.c.p. n. (Roma).

UNCEM

QUOTE ASSOCIATIVE PER IL 1969/70

Le quote associative, invariate rispetto al 1968, sono le seguenti:

COMUNI fino	**a 2.000**	**abitanti**	**L. 10.000 + IGE 4 %**	**= L.**	**10.400**
da 2.001	**a 4.000**	**»**	**L. 15.000 + IGE 4 %**	**= L.**	**15.600**
» 4.001	**a 6.000**	**»**	**L. 20.000 + IGE 4 %**	**= L.**	**20.800**
» 6.001	**a 8.000**	**»**	**L. 25.000 + IGE 4 %**	**= L.**	**26.000**
» 8.001	**a 10.000**	**»**	**L. 30.000 + IGE 4 %**	**= L.**	**31.200**
» 10.001	**a 15.000**	**»**	**L. 40.000 + IGE 4 %**	**= L.**	**41.600**
» 15.001	**a 20.000**	**»**	**L. 50.000 + IGE 4 %**	**= L.**	**52.000**
» 20.001	**a 30.000**	**»**	**L. 80.000 + IGE 4 %**	**= L.**	**83.200**
» 30.001	**a 50.000**	**»**	**L. 100.000 + IGE 4 %**	**= L.**	**104.000**
oltre	**50.000**		**L. 150.000 + IGE 4 %**	**= L.**	**156.000**

— Gli abitanti (censimento 1961) sono riferiti — per i comuni parzialmente classificati — al territorio riconosciuto montano. Per i comuni rivieraschi di impianti idroelettrici sono da considerare gli abitanti dell'intero comune.

AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI: L. 10.000 quota fissa + L. 2.000 per ogni Comune Montano (totale o parziale) della Provincia, più IGE 4 %.

CAMERE DI COMMERCIO: L. 50.000 quota fissa più L. 1.500 per ogni Comune Montano (totale o parziale) della Provincia, più IGE 4 %.

CONSORZI BIM - CONSIGLI DI VALLE E COMUNITA' MONTANE: Lire 20.000 quota fissa più IGE 4 %. 20.800.

CONSORZI BONIFICA MONTANA ed Enti che ne hanno assunto le funzioni (1): L. 30.000 quota fissa, più IGE 4 %. 31.200.

AZIENDE AUTONOME, ENTI TURISTICI LOCALI ED ALTRI ENTI: L. 10.000, più IGE. 10.400.

REGIONI A STATUTO SPECIALE - La quota viene fissata per ogni singola regione.

— Il versamento della quota associativa può essere fatto:

a) a mezzo conto corrente postale N. 1/2072, intestato all'UNCEM,

Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 ROMA;

b) mediante un versamento sul Conto Corrente bancario n. 3328-0 intestato UNCEM presso la Banca Commerciale Italiana - Agenzia n. 15, Piazzale Flaminio - ROMA;

c) a mezzo assegno circolare.

A tutti gli Enti aderenti viene inviata in omaggio la Rivista « Il Montanaro d'Italia ».

---

(1) I Consorzi di Bonifica Montana e gli Enti che ne hanno assunto le funzioni e che aderiscono alla speciale « sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana » costituita nell'ambito dell'UNCEM, versano una quota aggiuntiva stabilita annualmente dall'Assemblea della Sezione, dalla quale usufruiscono di speciali servizi tecnico-amministrativi e di consulenza.

UNCEM

Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani
le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

- lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane
- lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi
- il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace
- l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'**UNCEM** aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione

Via Giandomenico Romagnosi, 1 **00196 ROMA**
tel. 35.39.36 - 35.91.39